

Università degli Studi di Bari “Aldo Moro”

Corso di Laurea Magistrale in Filologia moderna

LETTERATURA LATINA A/B – Prof. Antonio Stramaglia

Testi per il corso su "La declamazione a Roma (I-II)" (A.A. 2023/24)

Eo libentius quod exigitis faciam et quaecumque a celeberrimis viris facunde dicta teneo, ne ad quemquam privatim pertineant, populo dedicabo. 11. Ipsi quoque multum praestaturus videor, quibus oblivio inminet, nisi aliquid, quo memoria eorum producat, posteris traditur. Fere enim aut nulli commentarii maximorum declamatorum extant aut, quod peius est, falsi. Itaque ne aut ignoti sint aut aliter quam debent noti, summa cum fide suum cuique reddam.

Omnes autem magni in eloquentia nominis excepto Cicerone videor audisse; ne Ciceronem quidem aetas mihi eripuerat, sed bellorum civilium furor, qui tunc orbem totum pervagabatur, intra coloniam meam me continuit: alioqui in illo atrio, in quo duos grandes praetextatos ait secum declamasse, potui adesse illudque ingenium, quod solum populus Romanus par imperio suo habuit, cognoscere et, quod vulgo aliquando dici solet, sed in illo proprie debet, potui vivam vocem audire.

12. Declamabat autem Cicero non quales nunc controversias dicimus, ne tales quidem, quales ante Ciceronem dicebantur, quas thesis vocabant. Hoc enim genus materiae, quo nos exercemur, adeo novum est, ut nomen quoque eius novum sit. Controversias nos dicimus: Cicero causas vocabat. Hoc vero alterum nomen Graecum quidem, sed in Latinum ita translatum, ut pro Latino sit, scholastica, controversia multo recentius est, sicut ipsa 'declamatio' apud nullum antiquum auctorem ante Ciceronem et Calvum inveniri potest, qui declamationem a dictione distinguit; ait enim declamare iam se non mediocriter, dicere bene; alterum putat domesticae exercitationis esse, alterum verae actionis. Modo nomen hoc prodiit; nam et studium ipsum nuper celebrari coepit: ideo facile est mihi ab incunabulis nosse rem post me natam.

13. In aliis autem an beneficium vobis daturus sim nescio, in uno accipio: Latronis enim Porcii, carissimi mihi sodalis, memoriam saepius cogar retractare et a prima pueritia usque ad ultimum eius diem perductam familiarem amicitiam cum voluptate maxima

Ho dunque un altro buon motivo di fare quel che mi chiedete: rendere universalmente noti tutti i più bei saggi d'eloquenza dei più celebri declamatori ch'io rammento, perché nessuno li possa far passare per suoi. 11. E mi sembra di rendere un gran servizio anche a loro, sottraendoli all'oblio che li attende se non ne viene trasmesso ai posteri qualche saggio che ne prolunghi il ricordo. Non ci rimane infatti nessuna raccolta dei discorsi dei più grandi declamatori o, peggio, ne rimangono d'apocrife¹⁴. Così, perché non restino ignoti o falsati, renderò a ciascuno il suo con tutta lealtà.

Credo d'aver ascoltato tutti quelli ch'ebbero gran fama d'eloquenza, Cicerone eccettuato; e neppur Cicerone l'età m'avrebbe sottratto; ma l'infuriare delle guerre civili che allora s'espandevano per tutto il mondo mi trattenne nei confini della mia colonia¹⁵. Altrimenti in quello studio nel quale egli racconta che due «maturi alunni»¹⁶ declamavano con lui, sarei potuto esserci anch'io, a conoscer da vicino il solo talento che il popolo romano ebbe pari al suo impero e, come talvolta si suol dire, ma per lui si deve propriamente dire, ad ascoltarne la viva voce.

12. Le declamazioni di Cicerone però erano diverse da quelle che noi chiamiamo «controversie», come anche da quelle ch'erano in uso prima di lui col nome di «tesi»¹⁷. Infatti questo genere nel quale ora ci esercitiamo è così nuovo che nuovo n'è anche il nome. Noi diciamo «controversie»; Cicerone le chiamava «cause»¹⁸. L'altro nome invece, «scolastiche» — che veramente è greco ma, latinizzato, s'usa in cambio del termine latino — è molto più recente di controversie; come del resto anche il termine «declamazione» non si trova in nessun autore antico prima di Cicerone e di Calvo. Questi distingue «declamazione» da «dizione»; dice infatti di saper declamare non mediocrementemente, ma dire bene: considera proprio dell'esercitazione privata il primo termine, dell'azione forense il secondo. È un nome d'uso recente, come anche il genere è cominciato a diffondersi da poco: ed è per questo che m'è possibile conoscere fin dalla culla una cosa ch'è nata dopo di me.

13. Quali soddisfazioni vi procurerà questa mia fatica non so; una la darà certamente a me: mi farà richiamare più spesso e rinverdire il ricordo del mio compagno¹⁹ e amico carissimo Porzio Latrone; rivivrò con immensa gioia un'intima amicizia durata senz'interruzione dalla prima fanciullezza fino all'ultimo giorno

¹⁶ *Grandes praetextatos* («maturi alunni») è un accoppiamento scherzoso di due termini contrastanti: le scuole di retorica erano frequentate, in maggioranza, da giovani che non avevano ancora diciassette anni e vestivano la pretesta, dire quindi *praetextati* equivaleva a dire «alunni». I due alunni ai quali Cicerone allude in una lettera perduta erano, secondo Suetonio, i due consoli designati Irzio e Pansa. Da altre lettere di Cicerone apprendiamo che nei suoi ultimi anni egli dava lezioni di declamazione a più d'uno di questi discepoli maturi approfittando dell'*otium* a cui le vicende politiche l'avevano costretto. Vedi *Introduzione*, a pag. 24).

¹⁷ Parrebbe da questo par. che Cicerone non avesse mai svolto delle «tesi»; ma le sue lettere ci dicono il contrario (e il contrario dice Quintiliano a X 5,11).

¹⁸ Le «cause» proponevano temi d'interesse giuridico, come le controversie; le «tesi» argomenti più vari, anche etici o filosofici come poi le suasorie. Per tutto questo paragrafo vedi *Introduzione*, pag. 7.

¹⁹ S. chiama Latrone *sodalis* probabilmente alludendo a un periodo di vita comune, nella sua casa, quando i due erano venuti insieme a Roma (vedi *Introduzione*; pag. 25).

²⁰ La cura della voce era stata raccomandata dall'autore della *Retorica a Erennio* (III 12,21); lo sarà poi anche da Quintiliano (XI 3,19-22) e da Fortunaziano (III 16-17, Halm), che ricorderà anche il rapporto fra la voce e la digestione, di cui al par. seguente. Cicerone s'era occupato dell'argomento nel *De orat.* I 251, accennando anche agli esercizi di modulazione, ma per raccomandare agli oratori di moderarli, di non confondere le loro esigenze con quelle degli attori.

²¹ Plinio il Vecchio racconta che i discepoli di Latrone, per somigliargli, prendevano il cumino che fa impallidire la pelle (XX 160). L'aveva detto però anche Orazio dei suoi imitatori (*Ep.* I 19,17-8).

²² «D'ogni parte della storia...»; si direbbe che la storia fosse coltivata soprattutto per gli «esempi» ch'essa poteva offrire a oratori e declamatori. Quintiliano, del resto, non segue un criterio diverso quando dice che gli esempi tratti dalla storia hanno il vantaggio d'essere più sicuri e oggettivi, e quindi meno sospettabili di quelli presi dal mondo attuale (X 1,34).

²³ L'episodio di Cineas sarà ricordato anche da Plinio il Vecchio (VII 88); della memoria d'Ortensio aveva testimoniato più volte Cicerone (vedi *Brut.* 301; *Acad.* II 1,2). Ancora Cicerone, nelle *Tuscolane* (I 59 segg.) ci fa sapere quanto gli antichi apprezzassero la memoria.

²⁴ La sottigliezza consisteva nell'acume che un oratore e declamatore dimostrava nel cogliere e distinguere le diverse questioni sollevate dall'applicazione della legge ai casi specifici proposti dal tema della controversia; si manifestava soprattutto nelle «divisioni», nelle quali il declamatore più

summos honores processerint. **8.** Sed ratio docendi nec una omnibus nec singulis eadem semper fuit quando vario modo quisque discipulos exercuerunt. Nam et dicta praeclare per omnes figuras, per casus et apologos aliter atque aliter exponere et narrationes cum breviter ac presse tum latius et uberius explicare consueverunt, interdum Graecorum scripta convertere ac viros inlustres laudare vel vituperare, quaedam etiam ad usum communis vitae instituta tum utilia et necessaria tum perniciosam et supervacanea ostendere, saepe fabulis fidem firmare aut demere quod genus thesis et anasceuas et catasceuas Graeci vocant: donec sensim haec exoluerunt et ad controversiam ventum est. **9.** Veteres controversiae aut ex historiis trahebantur sicut sane nonnullae usque adhuc aut ex veritate ac re, si qua forte recens accidisset: itaque locorum etiam appellationibus additis proponi solebant. Sic certe conlectae editaeque se habent ex quibus non alienum fuerit unam et alteram exempli causa ad verbum referre: *Aestivo tempore adulescentes urbani cum Ostiam venissent litus ingressi, piscatores trahentes rete adierunt et pepigerunt bolum quanti emerent. Nummos solverunt.*

e alle massime cariche. **8.** Ma il metodo di insegnamento non fu uno solo per tutti e neppure sempre lo stesso per ciascuno dal momento che ognuno fece esercitare gli allievi in modo diverso. Infatti avevano preso l'abitudine di presentare i detti memorabili attraverso ogni figura retorica, ogni caso, e di esporre in un modo o nell'altro i racconti, e di presentare le narrazioni ora brevemente e sinteticamente, ora più diffusamente e in modo ridondante; talvolta di tradurre gli scritti dei Greci e di lodare o biasimare gli uomini celebri; di dimostrare perfino che alcune cose istituite per l'utilità della vita comune talvolta erano utili e necessarie, tal'altra dannose e superflue; spesso di rafforzare o indebolire l'attendibilità dei miti, un tipo di argomentazione che i Greci chiamano confutazione e anticonfutazione: finché a poco a poco tutto questo cadde in disuso e si giunse alla controversia. **9.** Le antiche controversie erano tratte o dalle opere storiche come certamente alcune ancora oggi, oppure dall'esperienza e dalla vita reale se qualcosa era per caso accaduta di recente: e così erano solitamente proposte anche con l'aggiunta di nomi di località. Si trovano così ben raccolte e pubblicate che non mi è parso fuori luogo riportare letteralmente una o due di queste per esempio: *D'estate alcuni giovani di città, dopo che erano arrivati a Ostia, giunti sulla spiaggia si avvicinarono a dei pescatori che pescavano con la rete e si accordarono a quanto comprare una retata. Pagarono.*

Diu expectaverunt dum retia extraherentur. Aliquando extractis piscis nullus infuit sed sporta auri obsuta. Tum emptores bolum suum aiunt, piscatores suum. Venalicius cum Brundusi gregem venalium e navi educeret, formoso et pretioso puero quod portitores verebatur bullam et praetextam togam inposuit. Facile fallaciam celavit. Romam venit, res cognita est, petitur puer quod domini voluntate fuerit liber in libertatem. Olim autem eas [appellatione] Graeci συντάσεις vocabant, mox controversias quidem, sed aut fictas aut iudiciales. 10. Inlustres professores et quorum memoria aliqua exstet non temere alii reperientur quam de quibus tradam.

XXVI

1. L. Plotius Gallus. de hoc Cicero in epistula ad M. Titinium sic refert: *Equidem memoria teneo pueris nobis primum Latine docere coepisse Plotium quendam. Ad quem cum fieret concursus quod studiosissimus quisque apud eum exerceretur, dolebam mihi idem non licere. Continebar autem doctissimorum hominum auctoritate qui existimabant Graecis exercitationibus ali melius ingenia posse.*⁴³ 2. Hunc eundem – nam diutissime vixit – M. Caelius in oratione quam pro se de vi habuit

Aspettarono a lungo finché furono tirate fuori le reti. Una volta tirate su non c'era dentro neanche un pesce, ma una borsa che conteneva dell'oro. Allora i compratori dicono che la retata è loro, i pescatori loro. Un commerciante di schiavi, mentre a Brindisi faceva sbarcare dalla nave un gruppo di schiavi, mise addosso a un giovane schiavo bello e di grande valore una bolla e una toga pretesta perché temeva i doganieri. Nascose facilmente l'inganno. Si giunge a Roma, si viene a conoscere il fatto, si chiede il ragazzo in libertà perché fu libero per volontà del padrone. Un tempo i Greci chiamavano queste [con il nome di] contese, poi controversie, ma o fittizie o da tribunale. 10. Si troveranno non senza sforzo altri celebri insegnanti e di cui resta qualche ricordo oltre a quelli di cui parlerò io.

XXVI

1. Lucio Plozio Gallo. Di questo scrive così Cicerone in una lettera a Marco Titinio: *Ancora mi ricordo che, quando eravamo ragazzi, aveva cominciato a insegnare in latino per primo un tal Plozio. Dal momento che c'era affluenza da lui perché tutti i più studiosi si esercitavano presso di lui, mi dispiaceva non poter fare lo stesso. Ma ero trattenuto dall'autorità di uomini eruditissimi, i quali credevano che le menti potessero essere meglio nutrite con le esercitazioni in greco.* 2. Marco Celio in un'orazione che tenne in propria difesa in una causa di

inst. 3,4,12 e 3,7); *quaedam etiam... ostendere*: Svetonio lascia molto indistinto questo tipo di esercizio per cui Vacher 1993, p. 210 rimanda agli esempi riportati da Quint. *inst.* 2,4,25 e 3,5,6,8 (*an providentia mundus regatur, an res publica administranda*) i quali sembrano assimilabili a temi di *suasoria* (o più in generale di *genus deliberativum*: Quint. *inst.* 3,8,5); *supervacanea* su questo arcaismo v. Holford-Strevens 2003, p. 355; *saepe fabulis... vocant*: gli editori considerano questi esercizi di facoltà critiche applicate a testi poetici e storici (e rimandano a Quint. *inst.* 2,4,18; v. anche 3,5,5 per la *thesis*); Bloomer 2011, p. 129 li ritiene finalizzati alla «*internalization of the criteria of composition*»; Della Corte 1968 e Kaster 1995 accolgono la lezione minoritaria *θέσεις* in modo che la frase contempli in sequenza *quaestiones infinitae, finitae destruendi causa e finitae refutandi* (per una sintesi Lausberg 1969, pp. 57-58), Vacher 1993, pp. 211-12 segue Brugnoli, notando l'incongruenza di considerare la *thesis* come un supergenere rispetto agli altri due, ma imputandola alla consueta approssimazione dell'autore; *donec sensim... ventum est*: Svetonio usa *controversia* in senso lato come termine generale ormai in uso per indicare ogni genere di esercizio retorico a livello avanzato (v. Kaster 1995, p. 283).

9. *Veteres controversiae... solebant veteres*: Vacher 1993, p. 213, dopo aver rilevato un'altra imprecisione di Svetonio, ritiene che egli voglia riferirsi qui alle *causae* di cui parla Quint. *inst.* 3,5,6 (v. anche *supra*), Kaster 1995, p. 284 ipotizza che Svetonio si stia riferendo a esercizi retorici basati su fatti più realistici rispetto a quelli in uso ai suoi tempi, ma l'evoluzione di queste pratiche dall'età

repubblicana a quella imperiale è da leggersi sul piano della continuità (Berti 2007, p. 113); *ex historiis* molto indeterminata anche questa categoria: Kaster 1995, p. 284 crede si riferisca a fatti reali e che di conseguenza l'opposizione non vada ricercata tra le "storie" e i "fatti reali" (che verrebbero a coincidere), ma tra ciò che *recens accidit* e no; più convincente Vacher 1993, p. 214 che anche sulla base dei due esempi seguenti interpreta *historiae* come "vicende" (più o meno verisimili) contrapposte a fatti reali; parla di *historiae* anche Iuv. 7,231 che Stramaglia 2008, p. 223 (rimandando a Quint. *inst.* 1,2,14 e 8,18-20) intende come «tutti quei testi che contribuiscono al bagaglio di conoscenze»; *sic certe... referre*: al di là dell'indeterminatezza tra controversie vecchie e nuove e della diversa natura delle loro "fonti" nei due esempi di Svetonio si mantiene un dato coerente: l'indicazione del luogo (Ostia – spesso richiamata in Svetonio, forse per motivi autobiografici: v. Baldwin 1983, pp. 32-34 – e Brindisi) che accresce la verosimiglianza e non è così frequente in esempi di controversie offerti da altri autori; *aestivo tempore... suum*: Gianotti 2006, pp. 276-79 ha sottolineato la natura di *controversia ficta* di questa situazione individuando i precedenti in due filoni letterari: uno riferibile alla tradizione dei sette sapienti (V. Max. 4,1, *ext.* 7; Plut. *Sol.* 4; Diog. Laert. 1,27-33; *Schol. in Aristoph. Pl.* 9), l'altro che si snoda attraverso la letteratura teatrale, dal *Rudens* plautino (vv. 938-1044, su cui v. Batstone 2009, pp. 213-15) ai *Dictyulci* di Eschilo; entrambe le tradizioni sono accomunate da due elementi: una pesca miracolosa (un tesoro, un bauletto, Danae) e la contesa giuridica riguardo la proprietà dell'oggetto della

pesca; *venalicius... libertatem*: il tema è paragonabile a quello di ps. Quint. *decl. min.* 340 e 342 e il diritto dello schiavo a reclamare la libertà dopo che il padrone aveva promesso – ma non effettuato – la *manumissio* presuppone la *lex Iunia* (prima età augustea); *olim autem... vocabant*: l'*olim* rimane indeterminato come il *veteres supra* (per alcune ipotesi v. Vacher 1993, p. 217); Brugnoli espunge *appellatione* considerandolo glossa marginale, Kaster 1995, p. 289 (e 2016) lo mantiene accogliendo l'emendazione di Schott *appellatione Graeca* e preferisce la congettura *ὑποθέσεις*, che corrisponde alla *causa finita* (Quint. *inst.* 3,5,7) e perciò più propriamente alla controversia, tuttavia data l'approssimazione terminologica del testo (v. *supra* §8) non è forse necessario andare contro la maggior parte della tradizione e scegliere, in alternativa a *συντάσεις* (reso con "contese" da Della Corte 1968), le lezioni minoritarie *συντάξεις* e *συστάσεις*, tutti termini di significato non molto convincente perché lontano dalla sfera retorica (v. Vacher 1993, pp. 219-20 che ritiene *desperatus eas... vocabant*); *mox controversias... iudiciales*: posto che *controversia* in età imperiale indica un esercizio di scuola (v. *supra* §8), le due definizioni dovrebbero riferirsi a due tipi di esercizi di genere contrapposti ambientati in situazioni a diversi gradi di verosimiglianza (nel secondo caso forse con riferimento alle leggi); tuttavia sia Vacher 1993, p. 221 che Kaster 1995, pp. 289-90 notano che una simile opposizione non ha riscontri né in Seneca Retore né in Quintiliano (che distinguono piuttosto tra *fictae e verae* o tra *iudiciales e suasoriae*); bisognerà perciò intendere l'*aut* in maniera attenuata.

* * *

1 «num alio genere furiarum declamatores inquietantur, qui clamant: "haec vulnera pro libertate publica excepi, hunc oculum pro vobis impendi; date mihi ducem qui me ducat ad liberos meos, nam succisi poplites membra non sustinent"? [2] haec ipsa tolerabilia essent, si ad eloquentiam ituris viam facerent. nunc et rerum tumore et sententiarum vanissimo strepitu hoc tantum proficiunt, ut cum in forum venerint, putent se in alium orbem terrarum delatos. [3] et ideo ego adulescentulos existimo in

¹ Il testo superstite del *Satyricon* inizia con la parte conclusiva di una discussione, presumibilmente assai più ampia, tra Encolpio, protagonista del romanzo e suo io-narratore, ed il retore Agamennone, personaggio non irrilevante di questa prima sezione del romanzo, che ritroveremo più oltre, ipocrita commensale della *cena* di Trimalchione. Sul lunghissimo andamento delle avventure precedenti - la sottoscrizione del cod. A informa che gli *excerpta* superstiti sono desunti dai libri XV e XVI - non abbiamo alcuna notizia, tranne gli accenni desumibili dal testo che leggiamo e le sporadiche testimonianze di tradizione indiretta, sempre di ardua o impossibile contestualizzazione. Qualcosa di più verosimile può, invece, essere ipotizzato per la parte che precedeva immediatamente la declamazione di Encolpio. Dai vari accenni contenuti nel testo limitrofo, infatti, possiamo inferire che egli ed il suo collega-amico Ascilto si sono trovati a passare in prossimità di una scuola di retorica, hanno captato le fasi salienti di un'appassionata lezione di Agamennone, che è poi un esempio di *suasoria*, ed Encolpio si è scagliato contro la vuotezza di contenuto e la roboante magniloquenza dei retori contemporanei. A questo punto Agamennone è uscito dall'aula nel portico, per rispondere alle critiche, mentre all'interno il suo posto è stato preso da qualcuno che ha fatto una declamazione improvvisata (cfr. 6,1). Possiamo, inoltre, immaginare che anche Encolpio, come farà poi Aga-

* * *

1 «È forse un altro tipo di Furie quello che tormenta i declamatori,¹ quando gridano i loro proclami: "Queste ferite le ho assunte per la libertà dello Stato, quest'occhio per voi l'ho sacrificato; datemi una guida che mi conduca dai figli miei, perché i popliti, recisi, non reggono le membra"? Questi bei discorsi sarebbero in sé tollerabili, se almeno riuscissero a spianare agli allievi la via che porta all'eloquenza. Ora come ora, invece, tanto con l'enfasi dei temi che col baccano fraseologico assolutamente privo di significato, l'unico progresso che i ragazzi fanno è che, al loro ingresso in tribunale, si credono trasferiti di peso su un altro pianeta. E perciò io penso che questi poveri

mennone, abbia correato il proprio intervento sotto le colonne del portico con dei versi, se quest'ultimo avrà modo di dire «anch'io mi proverò ad esporre in versi le mie idee» (cfr. 4,5). Per quanto infine riguarda il riferimento iniziale alle Furie, che Encolpio chiama in causa con l'interrogativa retorica «è forse...», si potrebbe pensare che la precisazione «un altro tipo di Furie» sia in realtà un richiamo ad una precedente citazione delle stesse, probabilmente nel contesto della pazzia di Oreste, perseguitato dalle Eumenidi della madre Clitemestra, da lui uccisa per vendicare l'assassinio del padre Agamennone. Nella sezione perduta che immediatamente precede l'inizio del testo superstite, dunque, Encolpio avrà probabilmente citato le Furie della tragedia, instaurando un confronto con quelle che invasano gli oratori contemporanei: non è nemmeno da escludere che tale confronto fosse attuato mediante la citazione di qualche brano poetico famoso, in cui venisse descritto il tormento di Oreste (P. Cosci, *Per una ricostruzione della scena iniziale del Satyricon*, MD 1 [1978], p. 204 suggerisce e.g. Seneca, *Med.* 958 sgg.).

scholis stultissimos fieri, quia nihil ex his quae in usu habemus aut audiunt aut vident, sed piratas cum catenis in litore stantes, sed tyrannos edicta scribentes quibus imperent filiis ut patrum suorum capita praecidant, sed responsa in pestilentiam data ut virgines tres aut plures immolentur, sed mellitos verborum globulos et omnia dicta factaque quasi papavere et sesamo sparsa.

2 «Qui inter haec nutriuntur non magis sapere possunt quam bene olere qui in culina habitant. [2] pace vestra liceat dixisse, primi omnium eloquentiam perdidistis. levibus enim atque inanibus sonis ludibria quaedam excitando effecistis ut corpus orationis enervaretur et caderet. [3] nondum iuvenes declamationibus continebantur, cum Sophocles aut Euripides invenerunt verba quibus deberent loqui. [4] nondum umbraticus doctor ingenia deleverat, cum Pindarus novemque Iyrici Homericis versibus canere timuerunt. [5] et ne poetas solum ad testimonium citem, certe neque Platona neque Demosthenen ad hoc genus exercitationis accessisse video. [6] grandis et ut ita dicam pudica oratio non est maculosa nec turgida, sed naturali pulchritudine exsurgit. [7] nuper ventosa istaec et

² È una definizione icasticamente efficace della pedantesca dottrina cresciuta all'ombra dei porticati, nel clima muffito delle scuole, anziché in rapporto dinamico con la realtà: la polemica contro l'eloquenza umbratile anche in Cicerone, *Orat.* 64 e *De orat.* 1,157, ripreso da Quintiliano 1,2,18.

³ Allusione, di gusto scolastico, al canone alessandrino dei nove lirici greci più importanti, da cui dipende la lista fornita da Dionigi d'Alcarnasso, *Περὶ μῦθου* 420 sgg. (ed. Usener-Radermacher) e Quintiliano 10,1,61, comprendente i poeti di lirica monodica Alceo, Saffo, Anacreonte e i poeti corali Alcmane, Stesicoro, Ibico, Simonide, Bacchilide

ragazzi nelle scuole diventino altrettanti scemi patentati, perché non si fa loro ascoltare o vedere niente che abbia rapporto con la realtà che ci è familiare: ma solo pirati in agguato sulla spiaggia con le catene in mano, solo tiranni nell'atto di vergare editti coi quali intimano ai figli di mozzare il capo del proprio padre, solo oracoli, emessi per far cessare una pestilenza, che prescrivono il sacrificio di tre vergini o anche più, solo parole come confetti dolciastri di miele e tutto, espressioni e contenuti, quasi asperso da una polvere di papavero e di sesamo.

2 «Chi vien pasciuto a forza di roba simile, non può avere buon gusto; non più di quanto può esalare un profumo gradevole chi sta di casa in cucina. Sia detto con vostra buona pace, siete stati voi la rovina prima dell'eloquenza. Volendo infatti dar corpo a qualche vostro capriccio fantastico, con involucri verbali fatti d'aria e privi di contenuto, avete fatto del discorso una carcassa sfiancata e floscia. I giovani non erano ancora irretiti dalle declamazioni, quando un Sofocle o un Euripide fondarono il modello di lingua con cui esprimersi, il maestro delle ombre² non aveva ancora fatto strage di talenti, quando Pindaro e i nove lirici³ si peritarono a cantare in versi omerici. E, per non limitarmi alla testimonianza dei poeti, mi consta che di certo né Platone, né Demostene si siano accostati a questo tipo di esercitazioni. La grande e, vorrei dire, virginale oratoria non ha chiazze di trucco né ampollosità posticce, ma si erge in alto mostrando un volto naturalmente bello. Non è molto che codesta garrulità al-

e Pindaro. Encolpio cita quest'ultimo come autore esterno ai nove, che non vengono nominati, forse per il particolare prestigio di cui il poeta greco godette nella cultura latina a partire da Cicerone e che fu poi confermato dai circoli di Mecenate e di Messala Corvino (cfr. M. Brozek, *De scriptoribus latinis antiquis Pindari laudatoribus et aemulis*, «Eos» LIX [1971], p. 101 sgg.).

enormis loquacitas Athenas ex Asia commigravit animosque iuvenum ad magna surgentes veluti pestilenti quodam sidere afflavit, semelque corrupta eloquentia regula stetit et obmutuit. [8] quis postea ad summam Thucydidis, quis Hyperidis ad famam processit? ac ne carmen quidem sani coloris enituit, sed omnia quasi eodem cibo pasta non potuerunt usque ad senectutem canescere. [9] pictura quoque non alium exitum fecit, postquam Aegyptiorum audacia tam magnae artis compendiariam invenit.»

3 Non est passus Agamemnon me diutius declamare in porticu quam ipse in schola sudaverat, sed: «adulescens,» inquit «quoniam sermonem habes non publici saporis et, quod rarissimum est, amas bonam mentem, non fraudabo te arte secreta. [2] nil mirum <si> in his exercitationi-

⁴ Si tratta qui di un evidente riferimento all'influsso dello stile asiatico, il cui primo rappresentante fu Egesia di Magnesia (III sec. a.C.), sulla grande oratoria greca, il cui fulcro, costituito dal famoso stile attico, era ad Atene (cfr. Cicerone, *Brut.* 50). L'osservazione di Encolpio va intesa in senso lato, perché non vi fu a rigore un'irradiazione di stile dall'Asia ad Atene, ma al contrario un'espansione dello stile attico in Asia, che ne comportò lo snaturamento (cfr. Cicerone, *ibid.* 51); inoltre questa trasformazione non avvenne *nuper* («poco fa») rispetto al punto di vista cronologico di Encolpio, ma almeno tre secoli prima: una simile determinazione cronologica sarà pertanto da intendersi in senso relativo, rispetto alla datazione ancor più antica della grande oratoria attica, ovvero connessa col perdurare del dibattito degli stili, ancora vivace ai tempi di Cicerone, che qualifica l'oratoria asiatica più adatta all'inettemperanza adolescenziale che alla *gravitas* dell'età matura (cfr. *Brut.* 325, in cui l'autore cita, tra l'altro, gli oratori asiatici Ierocle e Menecele di Alabanda, Eschilo di Cnido e Eschine di Mileto, tutti suoi contemporanei o di poco precedenti).

⁵ Il problema della «scorciatoia stilistica» è tra i più ostici della storia della pittura antica: Plinio (35,110) informa che le *compendiariae* in pittura furono inventate dall'artista tebano Nicomaco (IV sec. a.C.), ma non specifica in cosa consistessero; è presumibile, comunque, che tali scorciatoie si riferiscano in sostanza alla velocità di esecuzione (cfr. Plinio, *ibid.* 109), consentita e facilitata da un repertorio fisso di schemi figurativi, che il pittore poteva applicare a varie realizzazioni, usando una tecnica cromatica che accorciava quindi i tempi dei computi disegnativi (qualcosa di non molto dissimile nella grande pittura veneziana del '400-500, di contro alla coeva pittura toscana e fiorentina).

bagiosa e senza misura si è trasferita dall'Asia per prendere stanza ad Atene⁴ e, come con la forza di una cometa malefica, ha alitato sugli animi dei giovani che con slancio si preparavano a grandi traguardi: una volta corrotti si i principi, l'eloquenza rimase inerte e senza voce. Insomma, dopo questa migrazione, chi è riuscito ad uguagliare la fama di un Tucidide, di un Iperide? e neppure nella poesia risplendette il colore della buona salute, ma tutte le produzioni poetiche, come sottoposte ad un medesimo regime alimentare, non arrivarono a metter su i capelli bianchi della vecchiaia. Anche la pittura non ebbe destino diverso, dopo che l'impudenza degli egittizzanti escogitò una scorciatoia stilistica per un'arte tanto grande.»⁵

3 Agamennone⁶ non tollerò che io, sotto il colonnato, tirassi in lungo la mia declamazione più di quanto egli stesso aveva parlato nell'aula, sudando sangue, ma disse: «Giovannotto, poiché hai un eloquio che non sa di ordinario e, cosa che accade rarissimamente, ti sta a cuore la sanità mentale, ti inizierò ai segreti dell'arte oratoria. Non

Il neoattico Encolpio, stizzito dalle degenerazioni della grande *ars* e dai prodromi minacciosi della produzione di serie, allude forse qui, in particolare, alle caratteristiche del terzo stile pompeiano (20-45 d.C.), che aveva eliminato i nervosi schematismi architettonici dello stile precedente, riducendo, nelle scene al centro delle pareti, il numero delle figure, inserite secondo criteri di ripartizione fissi, e dimostrando una curiosa preferenza per soggetti ed elementi egizi (cfr., tra gli altri esempi possibili, la casa di *M. Spurius Mesor* = VII 3,29).

⁶ È il maestro della scuola di retorica, provvisto dell'altisonante nome che, come quello del suo *antescholanus* Menelao che comparirà a 27,4, rimanda alla saga degli Atridi: egli è presentato come uomo di alti principi etici il quale, nel programma di formazione culturale che stilerà nei versi del c. 5, stabilirà come uno dei fondamentali imperativi morali quello di non curare le case dei potenti e in particolare i loro pranzi; quanto peraltro sia inaffidabile la sua etopea dimostrerà l'osservazione dell'io-narratore a 52,7 (*Agamemnon, qui sciebat quibus meritis revocaretur ad cenam*).

bus doctores peccant, qui necesse habent cum insanientibus furere. nam nisi dixerint quae adulescentuli probent, ut ait Cicero, "soli in scholis relinquuntur". [3] sicut ficti adulescentes cum cenas divitum captant nihil prius meditantur quam id quod putant gratissimum auditoribus fore (nec enim aliter impetrabunt quod petunt nisi quasdam insidias auribus fecerint), [4] sic eloquentiae magister, nisi tamquam piscator eam imposuerit hamis escam, quam scierit appetituros esse pisciculos, sine spe praedae moratur in scopulo.

4 «Quid ergo est? parentes obiurgatione digni sunt, qui nolunt liberos suos severa lege proficere. [2] primum enim sic ut omnia, spes quoque suas ambitioni donant. deinde cum ad vota properant, cruda adhuc studia in forum impellunt et eloquentiam, qua nihil esse maius confitentur, pueris induunt adhuc nascentibus. [3] quod si paterentur laborum gradus fieri, ut studiosi iuvenes lectione severa irrigarentur, ut sapientiae praeceptis animos componerent, ut verba atroci stilo effoderent, ut quod vellent imitari diu audirent, <si persuaderent> sibi nihil esse magnificum quod pueris placeret, iam illa grandis oratio haberet maiestatis suae pondus. [4] nunc pueri in scholis ludunt, iuvenes ridentur in foro, et quod utroque turpius est, quod

⁷ Citazione lievemente imprecisa e adattata sintatticamente di *Pro Cael.* 41, in cui Cicero manifesta la propria perplessità sul rigorismo etico degli stoici.

fa meraviglia che poi gli insegnanti abbiano le loro peccate nel fare questo tipo di lezioni, poiché sono costretti a far da pazzi con i pazzi. Infatti, se non dicono cose che possano piacere ai ragazzi, "verranno lasciati da soli nelle scuole", per dirla con Cicerone.⁷ Come i parassiti del teatro, quando cercano di carpire inviti alla mensa dei ricchi, le prime cose che pensano sono quelle che, a parer loro, dovranno riuscire graditissime al loro uditorio – né otterranno altrimenti ciò che bramano, se non col tendere qualche trappola alle orecchie –, così il maestro d'eloquenza, se non avrà attaccato all'amo, come fanno i pescatori, quell'esca cui, per sua esperienza, i pesciolini abboccheranno, può rimanere quanto vuole sullo scoglio, ma di sicuro non prenderà niente.

4 «Cosa intendo, dunque, dire? Il biasimo se lo meritano i genitori, perché non vogliono che i propri figli vadano avanti sorretti da principi rigorosi. In primo luogo, infatti, così come tutto del resto, offrono all'altare dell'ambizione perfino le proprie speranze. Poi, camminando a passi lunghi per dar corpo ai loro desideri, spingono nel foro talenti ancora acerbi e fanno indossare a bambini ancora in fasce il vestito dell'eloquenza, che pure dichiarano essere la migliore delle attività possibili. Se, invece, tollerassero la gradualità nello studio, di modo che i giovani, accostandosi alla cultura, si imbibessero di letture rigorose, forgiassero il proprio pensiero sui precetti della filosofia, esarassero le parole con penna inesorabile, orecchiassero più e più volte ciò di cui vogliono fare imitazione, se – infine – si convincessero che non c'è nessuna reale grandezza in ciò che piace a dei bambinetti, allora sì, dati tutti questi presupposti, la grande oratoria avrebbe tutta la sua maestosa gravità. Al giorno d'oggi, invece, da bambini a scuola si gioca, da giovani ci si copre di ridicolo nel foro e, fatto ancora più disdicevole di questi due, l'erudizione acquisita a casaccio nel corso della vita,

quisque perperam didicit, in senectute confiteri non vult.
[5] sed ne me putes improbasse schedium Lucilianae humilitatis, quod sentio et ipse carmine effingam:

5 «artis severae si quis ambit effectus
mentemque magnis applicat, prius mores
frugalitatis lege poliat exacta.
nec curet alto regiam truce[m] vultu
cliensque cenas impotentium captet, 5
nec perditis addictus obruat vino
mentis calorem, neve plausor in scaenam
sedeat redemptus histrioniae addictus.

sed sive armigerae rident Tritonidis arces
seu Lacedaemonio tellus habitata colono 10
Sirenumve domus, det primos versibus annos
Maeoniumque bibat felici pectore fontem.
mox et Socratico plenus grege mittat habenas
liber et ingentis quatiat Demosthenis arma. 15
hinc Romana manus circumfluat et modo Graio
exonerata sono mutet suffusa saporem.
interdum subducta foro det pagina cursum
et fortuna sonet celeri distincta meatu;
dent epulas et bella truci memorata canore, 20
grandiaque indomiti Ciceronis verba minentur.

⁸ È il grande scrittore di satire G. Lucilio, cavaliere di Suessa Aurunca vissuto nel II secolo a.C., autore prolifico (abbiamo notizia di 30 libri di satire, di cui rimane un certo numero di frammenti) ma non abbastanza attento alla cura formale dei molti versi che riusciva a scrivere in un'ora *stans pede in uno*, secondo il famoso giudizio oraziano (cfr.

uno non vuol saperne di darla a conoscere quando è vecchio. Ma, perché tu non creda che io voglia snobbare le improvvisazioni poetiche senza pretese alla maniera di Lucilio,⁸ esprimerò anch'io in versi il mio sistema di idee:

5 «Se qualcuno ambisce ai risultati di un'arte rigorosa e la mente rivolge a grandi cose, prima netti la sua vita con regole ferree di austerità. Trascuri a fronte alta l'arroganza di palazzo né dia la caccia, povero vassallo, agli inviti di ricchi tracotanti né, compagnone di scioperati, spenga nel vino la fiamma del suo genio, né infine sieda con la faccia davanti alla scena a distribuire applausi per contratto, al seguito di una compagnia di pantomimi.

Ma, sia che a lui sorrida la rocca dell'armigera Atena, nata sul fiume Tritone, o la terra presa per sé a dimora dal colono spartano, ovvero la baia delle Sirene, i suoi primi anni affidi alla poesia e beva con sorsate entusiaste alla fonte di Omero. Quindi, ben pasciutosi anche coi precetti della scuola di Socrate, cavalchi in libertà a briglia sciolta e brandisca le armi formidabili di Demostene. Da qui in poi, all'apprendista oratore rifluisca intorno la schiera dei modelli romani che, affrancati di recente dalle sonorità grecizzanti, si andranno a mescolare al resto, facendo mutar gusto allo stile. Talora, sottratto alle esigenze del foro, il ritmo dell'orazione si faccia rapido e vi echeggi la fortuna che per i rapidi corsi e ricorsi si distingue; diano esca anche le guerre, cantate col fiero verso dell'epos, e risuonino minac-

Sat. 1,4,6 sgg.). Lucilio stesso sembrerebbe aver codificato con una sorta di professione di modestia la propria poesia come improvvisazione (cfr. il fr. 1279 M, *qui schedium fa<ciam>*) e una simile definizione qui Agamennone utilizza, come farà anche Apuleio (cfr. *de deo Socr. pr. 1 in isto, ut ait Lucilius, schedio*), ma non tanto per schermirsi sull'esito dei risultati poetici, quanto per definire in maniera antifrastica la propria tecnica, connotata da espressioni elaborate e talvolta arcane, più vicine a Persio che a Lucilio.

his animum succinge bonis: sic flumine largo
plenus Pierio defundes pectore verba».

6 Dum hunc diligentius audio, non notavi mihi Ascylti
fugam <...> et dum in hoc dictorum aestu in hortis incedo,
ingens scholasticorum turba in porticum venit, ut apparebat,
ab extemporali declamatione nescio cuius, qui

⁹ I due gruppi di versi, da considerare senza soluzione di continuità, trattano due argomenti analoghi ma distinti: i primi otto, scritti nel batagliero colimbo, di lontana ascendenza ipponattea, che compare anche e non a caso nei polemicissimi 14 versi apposti da Persio come suggello programmatico al suo *corpus* satirico, svolgono il tema generale, di ascendenza cinica, che vede in un comportamento moralmente rigoroso la regola essenziale per chiunque intenda praticare con successo di risultati la grande arte. I rimanenti quattordici, scritti nell'esametro delle opere ad intento didascalico, si accentrano invece sul programma educativo, fornendo un dettagliato *iter* di studi finalizzato alla formazione oratoria. Il giovane destinatario di questi precetti nasce greco o magno-greco: le città tipo sono Atene (la città della Tritonide, cioè Pallade, così detta da una famosa sede di culto, presso il fiume Tritone in Beozia), ovvero Taranto, colonia di Sparta, ovvero Napoli (detta anche Partenope, dal nome di una sirena ivi sepolta: qui la *Sirenum domus* è però, a rigore, la serie di isolette rupestri, dette Galli, prospicienti Paestum, che si dicevano abitate dalle sirene). Le tappe fondamentali di studio sono la poesia omerica (designata con la perifrasi *fons Maeonius*, perché la Meonia lidia era considerata una delle presumibili patrie di Omero), la filosofia e l'oratoria greca, simboleggiate rispettivamente dal gregge di Socrate e da Demostene; solo dopo queste premesse sarà consentito rivolgersi alla poesia romana, soprattutto epica, e alla grande oratoria ciceroniana, con sicurezza di risultati.

ciose le grosse parole dell'indomabile Cicerone. Riempi il tuo animo di queste belle cose: vedrai che, colmo di questa larga corrente, verserai le parole da un petto poetico».⁹

6 Mentre sto lì ad ascoltarlo tutto orecchie, non realiz-
zai che Ascilto¹⁰ se l'era battuta <...>¹¹ e mentre passeg-
gio su e giù per il giardino nell'atmosfera surriscaldata di
queste discussioni, piombò nel portico una marea di stu-
denti, proveniente a quanto pareva dalla declamazione im-
provvisata di un tale che non conoscevo, il quale era suc-

¹⁰ Robusto, sanguigno e iperdotato, il personaggio ha, come spesso in Petronio, un nome parlante, derivato dall'aggettivo greco ἄσκυλος «instancabile» (a 92,9 viene definito, nell'ambito di una sua descrizione fisica, *laboriosus*, che potrebbe essere traduzione latina del termine greco), piegato ad un senso erotico: la quasi inesistente attestazione epigrafica del nome fa sospettare che esso sia una coniazione dell'autore, il quale scopre così il suo intento allusivo nella scelta onomastica.

¹¹ Si segnala con questo segno grafico l'ipotesi di lacuna avanzata dagli editori moderni (in genere, F. Bücheler, soprattutto nella sua prima *editio maior* del *Satyricon*, Berlino 1862: d'ora in poi citato con la sigla Bücheler¹), mentre col triplice asterisco viene indicata lacuna segnalata dai testimoni (L) del testo. In questo caso particolare *interciderunt non pauca* secondo Bücheler¹, mentre sarebbe un tratto epitomato per Wehle (*Observ. crit. in Petronium*, diss., Bonn 1861, p.48), viste alcune improprietà di lingua e la mancanza delle *laudes* ad Agamennone, che Ascilto rinfaccia ad Encolpio più tardi, a 9,10 sgg. Un caso analogo di lacuna supposta dopo incidentale introdotta da *dum* e con inizio della proposizione successiva con *et*, a 136,1. La parte mancante, contrariamente all'opinione di Bücheler, non dovrebbe essere molto estesa, perché nel testo superstite sembra assicurata una complessiva continuità narrativa: forse (cfr. anche Van Thiel, *Petron: Überlieferung und Rekonstruktion*, Leiden 1971, p. 27) poteva esserci stato l'accenno al progressivo insospettirsi di Encolpio dopo che si era accorto dell'assenza di Ascilto. Come in tutti gli altri casi in cui è consigliabile indicare lacuna in porzioni di testo di tradizione mista LO, la mancata segnalazione di lacuna nei testimoni L è dovuta alla dipendenza del testo L dall'*excerptio* O: l'operazione di taglio e sutura fatta sul testo archetipale dall'*excerptor* O, che lavora in modo da confezionare un nuovo testo «ridotto» ma funzionante e quindi, come tale, non riconoscibile, può provocare in L simili *défaillances*: *et* potrebbe essere residuo e prova di questo taglio.

IX

[De officio discipulorum]

1. Plura de officiis docentium locutus discipulos id unum interim moneo, ut praeceptores suos non minus quam ipsa studia ament et parentes esse non quidem corporum, sed mentium credant. 2. Multum haec pietas conferet studio; nam ita et libenter audient et dictis credent et esse similes concupiscent; in ipsos denique coetus scholarum laeti alacresque conuenient, emendati non irascentur, laudati gaudebunt, ut sint carissimi, studio merebuntur. 3. Nam ut illorum officium est docere, sic horum praebere se dociles: alioqui neutrum sine altero sufficit; et sicut hominis ortus ex utroque gignentium confertur, et frustra sparseris semina, nisi illa praemollitus fouerit sulcus, ita eloquentia coalescere nequit, nisi sociata tradentis accipientisque concordia.

X

[De utilitate et ratione declamandi]

1. In his primis operibus, quae non ipsa parua sunt, sed maiorum quasi membra atque partes, bene instituto ac satis exercitato iam fere tempus adpetet adgrediendi suasorias iudicialesque materias. Quarum antequam uiam ingredior, pauca

IX

[Il compito dei discepoli]

1. Dopo essermi dilungato sui doveri degli insegnanti, per ora rivolgo un solo ammonimento ai discepoli: amino i loro maestri non meno che gli studi stessi, e li considerino genitori¹ non certo in senso fisico, ma intellettuale sì. 2. Questo affetto gioverà molto allo studio; così infatti ascolteranno il maestro volentieri, si fideranno delle sue parole e desidereranno essergli simili; infine verranno alle classi della scuola lieti e pieni di volontà, non se la prenderanno per i rimproveri,² gioiranno degli elogi e con l'impegno si meriteranno amore profondo dai precettori. 3. Del resto, come di questi ultimi è dovere insegnare, così il loro è di offrirsi ben disposti ad apprendere: altrimenti, un elemento in assenza dell'altro non basta; e come la nascita di un uomo è prodotta da entrambi i genitori, e invano spargerai i semi se il solco dissodato non li terrà in grembo,³ così l'eloquenza non può svilupparsi se manca un'intesa concorde fra chi insegna e chi impara.

X

[L'utilità e il modo di pronunciare declamazioni]

1. Per chi sia stato bene istruito e sufficientemente allenato in queste prime prove – di per sé non trascurabili, ma quasi membra e componenti delle più importanti – si avvicinerà ormai quasi il tempo di affrontare le suasorie e gli argomenti giudiziari. Prima di imboccarne la via, però, debbo dire qual-

¹ Si ricordi che, del resto, in 2,2,4 Quintiliano aveva raccomandato al maestro di assumere verso gli allievi «i sentimenti di un padre» e la convinzione di avere preso il posto dei genitori. In proposito si veda anche *luv.* 7,209.

² Come già segnalato, il problema è ben presente a Quintiliano (cfr. 2,6,3, nota 2).

³ Per questa immagine, cfr. soprattutto 1,3,5.

mihi de ipsa declamandi ratione dicenda sunt, quae quidem ut ex omnibus nouissime inuenta, ita multo est utilissima. 2. Nam et cuncta illa, de quibus diximus, in se fere continet, et ueritati proximam imaginem reddit, ideoque ita est celebrata ut plerisque uideretur ad formandam eloquentiam uel sola sufficere. Neque enim uirtus ulla perpetuae dumtaxat orationis reperiri potest, quae non sit cum hac dicendi meditatione communis. 3. Eo quidem res ista culpa docentium reccidit, ut inter praecipuas, quae corrumpent eloquentiam, causas licentia atque inscitia declamantium fuerit, sed eo, quod natura bonum est, bene uti licet.

4. Sint ergo et ipsae materiae, quae fingentur, quam simillimae ueritati, et declamatio, in quantum maxime potest, imitetur eas actiones, in quarum exercitationem reperta est. 5. Nam magos et pestilentiam et responsa et saeuiores tragicis nouercas aliaque magis adhuc fabulosa frustra inter sponsiones et interdicta quaeremus. Quid ergo? numquam haec supra fidem et poetica, ut uere dixerim, themata iuuenibus tractare permittamus, ut expatientur et gaudeant materia et quasi in corpus eant? 6. Erat optimum, sed certe sint grandia et tumida, non stulta etiam et acrioribus oculis intuenti ridicula, ut, si iam

cosa sulla maniera stessa di pronunciare la declamazione, ultimo¹ esercizio a essere inventato, per la verità, ma anche di gran lunga il più utile. 2. Essa, infatti, comprende in sé quasi tutti gli altri di cui s'è parlato, e rende un'immagine prossima alla realtà: perciò è stata tanto praticata che ai più sembrava bastare anche da sola alla formazione dell'oratore. Né del resto si può trovare alcun pregio, almeno in un'orazione continuata,² che non sia comune a questo genere oratorio. 3. Ma a dirla tutta, per colpa dei docenti esso è sceso così in basso che fra le principali cause della corruzione dell'eloquenza ci sono state l'eccessiva libertà e l'ignoranza dei declamatori; d'altro canto, ciò che per natura è buono, si può usarlo bene.

4. Gli argomenti inventati dovranno dunque essere quanto mai vicini alla verità, e la declamazione dovrà imitare nella maniera migliore i processi per esercitarsi ai quali è stata inventata. 5. Nelle cause di obbligazioni³ e interdizioni⁴ cercheremo infatti senza successo maghi, pestilenze, oracoli, matrigne più crudeli di quelle delle tragedie⁵ e altri elementi ancor più fantastici. E dunque? Non dovremmo mai permettere ai ragazzi di trattare questi temi incredibili e – a dire il vero – poetici, perché vi si diffondano, gioiscano degli argomenti e quasi ci si immergano? 6. Sarebbe la soluzione migliore. Ma, in caso contrario, che almeno siano temi grandiosi ed enfatici, non delle stupidaggini che a un osservatore acuto parrebbero ridicole; di modo che, se su questo punto bi-

¹ Solo verso la metà del primo secolo a.C. con *declamatio* si intese un esercizio retorico su argomento di fantasia. E tal genere di prova dovette giungere a Roma con Molone di Rodi (84 a.C.).

² Ovvero, non interrotta dallo svolgimento del dibattito.

³ Le *sponsiones* si basavano sull'impegno di ciascuno dei contendenti a corrispondere una certa somma all'avversario in caso venisse dimostrato il proprio torto.

⁴ L'*interdictum* era un'ordinanza del pretore, volta a ingiungere o vietare il compimento di determinate azioni, particolarmente nelle contestazioni fra privati sul possesso.

⁵ Tutti soggetti frequenti nelle declamazioni. Per la diffusione della magia a Roma nel primo secolo d.C., cfr. Tac. *Ann.* 2,32; per peste e responsi nelle declamazioni, Petr. 1,1; per le matrigne, Sen. *Contr.* 6,7; 9,6.

cedendum est, impleat se declamator aliquando, dum sciat, ut quadrupedes, cum uiridi pabulo distentae sunt, sanguinis detractioe curantur et sic ad cibos uiribus conseruandis idoneos redeunt, ita sibi quoque tenuandas adipēs, et quidquid umoris corrupti contraxerit emittendum, si esse sanus ac robustus uolet. 7. Alioqui tumor ille inanis primo cuiuscumque ueri operis conatu deprehendetur.

Totum autem declamandi opus qui diuersum omni modo a forensibus causis existimant, hi profecto ne rationem quidem, qua ista exercitatio inuenta sit, peruident. 8. Nam si foro non praeparat, aut scaenicae ostentationi aut furiosae uociferationi simillimum est. Quid enim attinet iudicem praeparare, qui nullus est, narrare quod omnes sciant falsum, probationes adhibere causae, de qua nemo sit pronuntiaturus? Et haec quidem otiosa tantum: adfici uero et ira uel luctu permouere cuius est ludibrii, nisi quibusdam pugnae simulacris ad uerum discrimen aciemque iustam consuescimus! 9. Nihil ergo inter forense genus dicendi atque hoc declamatorium intererit? Si profectus gratia dicimus, nihil. Vtinamque adici ad consuetudinem posset ut nominibus uteremur et perplexae magis et longioris aliquando actus controuersiae fingerentur et uerba in usu cotidiano posita minus timeremus et iocos inserere moris esset: quae nos, quamlibet per alia in scholis exercitati simus, tirones in foro inueniunt.

10. Si uero in ostentationem comparetur declamatio, sane paulum aliquid inclinare ad uoluptatem audientium debemus. 11. Nam et iis actio-

sogna cedere, chi pronuncia la declamazione si sazi una volta per tutte, ma sapendo che come i quadrupedi, quando si sono gonfiati di erba verde, li si cura togliendo loro sangue – e grazie a quel rimedio poi tornano ai cibi atti a mantenerli in forza –, così lui, se vorrà restare sano e robusto, dovrà far diminuire il grasso ed espellere tutti i cattivi umori raccolti nel proprio corpo. 7. Altrimenti, quell'inutile gonfiore, al primo tentativo di intervento vero, sarà notato.⁶

Quelli che invece ritengono l'esercizio della declamazione in tutto diverso dalle cause forensi, non comprendono neppure la ragione per cui esso è stato inventato. 8. Infatti, se non serve di preparazione ai processi, allora è davvero simile alle simulazioni degli attori o alle escandescenze dei pazzi. A che serve ingraziarsi un giudice che non esiste, narrare ciò che tutti sanno che non è vero, addurre le prove per una causa su cui nessuno pronuncerà sentenza? E questi sarebbero atti solamente inutili: ma quale scherno suscita farsi prendere dalla passione e provocare ira o dolore, se non ci si sta abituando con delle finzioni di battaglia al reale scontro e al regolare combattimento?⁷ 9. Non correrà dunque alcuna differenza fra l'eloquenza giudiziaria e quella delle declamazioni? Se uno declama per fare progressi, no. E anzi: sarebbe bello che in aggiunta alla pratica consueta si potesse far uso dei nomi,⁸ inventare qualche volta controversie più complesse e più lunghe,⁹ aver meno scrupoli nel ricorrere al linguaggio quotidiano e inserire abitualmente anche qualche battuta spiritosa! Tutte soluzioni che, per quanto la scuola ci eserciti sul resto, nel foro ci trovano alle prime armi.

10. Se invece si prepara una declamazione per mero sfoggio, senza dubbio bisogna concedere qualcosa al piacere dell'uditorio. 11. Infatti, anche nei discorsi che hanno indubbiamente un

⁶ Per il parallelismo fra gonfiore oratorio e gonfiore fisico, cfr. 2,3,9.

⁷ Cfr. 2,5,15, nota 16.

⁸ Sull'inutilità della precisione onomastica si pronuncia invece Cicerone in *De orat.* 2,137-142.

⁹ Già Cic. *De orat.* 2,99 sg. consiglia di abituare l'allievo a cause non troppo semplici.

Caesar Dolabellam, altero et uicensimo Asinius Pollio C. Catonem, non multum aetate antecedens Calvus Vatinius iis orationibus insecti sunt, quas hodieque cum admiratione legimus.

XXXV. «¹At nunc adulescentuli nostri deducuntur in scholas istorum, qui rhetores uocantur, quos paulo ante Ciceronis tempora extitisse nec placuisse maio-

Uno et uicensimo Caesar Dolabellam: in realtà a ventitré anni, nel 77 (Cesare era nato nel 100, come generalmente si ritiene: altri pensa al 102). L'accusa fu *de repetundis*, di concussione o malversazione, Dolabella fu assolto.

Asinius Pollio C. Catonem: Pollione (v. nota al cap. 12, 6) accusò a 22 anni un parente di Catone Uticense, che fu assolto, di irregolarità nei comizi.

Calvus Vatinius: per Calvo v. cap. 17, 1; per Vatino, cap. 21, 2. Al tempo della prima accusa contro Vatino, nel 58, Calvo aveva ventiquattro anni.

Insecti sunt: nella Roma repubblicana l'azione penale non veniva iniziata da un magistrato. Il diritto più antico prevedeva l'intervento dell'autorità statale per i reati contro la sicurezza o l'ordine pubblico solo in casi eccezionali: tradimento, diserzione, alcuni tipi di omicidio. Il processo partiva da un'accusa (*nominis delatio*) che poteva essere mossa da qualsiasi cittadino. Qualora più persone si fossero presentate come accusatori per lo stesso crimine, si procedeva alla cosiddetta *divinatio* per stabilire chi avesse diritto a sostenere l'accusa (un caso di *divinatio* si ebbe nel 70, quando Cicerone assunse il patrocinio dei siciliani che accusavano Verre *de repetundis*, e come «accusatore» si presentò anche un certo Cecilio, un uomo di paglia legato a Verre, di cui era stato questore). Ciò consentiva ai giovani desiderosi di mettersi in mostra di esordire attaccando in sede giudiziaria un personaggio importante; cfr. per esempio Cicerone, *Pro Caelio*, 73: «[Celio] volle poi seguire una pratica dei tempi andati e l'esempio di giovani divenuti più tardi personaggi eminenti e cittadini assai in vista nel loro stato; e così fece conoscere la sua abilità al popolo romano con un'accusa che fece scalpore» (trad. Cavarzere: nel 59 Celio accusò C. Antonio Hybrida, già collega di Cicerone nel consolato del 63 e comandante delle truppe che sconfissero Catilina a Pistoia). Va aggiunto che all'inizio del I secolo a.C. una legislazione improntata a esigenze «popolari» aveva esteso la possibilità di accusare i membri della classe dirigente, possibilità con-

Carbone, a ventuno Cesare contro Dolabella, a ventidue Asinio Pollione contro Gaio Catone, e ad un'età di poco superiore Calvo contro Vatino, sostennero l'accusa con quelle arringhe che leggiamo ancor oggi con ammirazione.

35. Ma adesso i nostri adolescenti vengono portati alle scuole di questi cosiddetti retori. Che siano già esistiti poco prima di Cicerone e che non siano piaciuti ai nostri

cessa ora anche a chi non fosse cittadino romano. Se l'accusa portava alla condanna, all'accusatore (*delator*) toccavano vantaggi notevoli, quali la concessione della cittadinanza romana per sé e per i suoi discendenti, se si trattava di cittadini di diritto «latino» o di municipali, l'iscrizione nella tribù del condannato (tutti i cittadini romani erano iscritti, ai fini della tassazione e del reclutamento, in una delle 35 tribù formate tra il V e il III secolo) e l'esonero dagli obblighi militari. V. anche cap. 40, 1: *ius potentissimum quemque vexandi*.

35.1. *Paulo ante Ciceronis tempora:* non prima della nascita di Cicerone, nel 106, ma prima del suo esordio come oratore, nell'81. Si tratta dell'editto dei censori Cn. Domizio Enobarbo e L. Licinio Crasso del 92 a.C., il cui testo leggiamo in Svetonio (*De rhetoribus*, 25) e in Gellio (XV 11): «Siamo stati avvertiti che vi sono persone, le quali hanno inaugurato una nuova specie di insegnamento, alla scuola delle quali la gioventù si raduna; esse si sono arrogate il nome di retori latini. Qui i giovanotti passano tutto il giorno senza far nulla. I nostri padri hanno stabilito quanto volevano che i figli loro imparassero e a quali scuole dovessero recarsi. Queste novità, che sono contro l'uso e la tradizione dei nostri vecchi, ci paiono né gradite né morali. Perciò tanto a quelli che tengono queste scuole, quanto a quelli che le frequentano, dobbiamo far palese la nostra deliberazione: "non le approviamo"» (*nobis non placere*: trad. Rostagni). Nel *De oratore* (III 93) Crasso cerca di giustificare il suo intervento (era «una scuola di *impudentia*»: v. più avanti); in realtà la scuola, aperta da Plozio Gallo, un cliente di Mario, «aveva tendenze democratiche, filograccane; non richiedeva dai suoi allievi la conoscenza del greco, né il pagamento di rette elevate, ed era pertanto accessibile alla gioventù non abbiente. Con la sua chiusura, i censori ottenevano lo scopo di annientare un centro dal quale in futuro sarebbero potuti uscire capi popolari ben versati nell'arte della parola, e di fare dell'eloquenza un monopolio dell'aristocrazia, la quale poteva

ribus nostris ex eo manifestum est, quod a * Crasso et Domitio censoribus claudere, ut ait Cicero, « ludum impudentiae » iussi sunt. ²Sed ut dicere institueram, deducuntur in scholas, in quibus non facile dixerim utrumne locus ipse an condiscipuli an genus studiorum plus mali ingeniis adferant. ³Nam in loco nihil reuerentiae est, in quem nemo nisi aequae imperitus intrat; in condiscipulis nihil profectus, cum pueri inter pueros et adulescentuli inter adulescentulos pari securitate et dicant et audiantur; ipsae uero exercitationes magna ex parte contrariae. ⁴Nempe enim duo genera materiarum apud rhetoras tractantur, suasoriae et controversiae. Ex his suasoriae quidem etsi tamquam plane leuiiores et minus prudentiae exigentes pueris delegantur, controversiae robustioribus adsignantur, quales, per fidem, et quam

permettersi di mantenere i costosi maestri di retorica greci» (Conte, *op. cit.*, p. 93). «E' evidente che una scuola dalle tendenze democratiche, dove si studiava retorica su testi tratti dalle orazioni dei Gracchi, non poteva andare a genio all'aristocrazia. Non potevano nemmeno andare a genio certi temi dati agli allievi come "dovrebbe essere condannato il questore Cepione per essersi opposto alla legge agraria del tribuno Saturnino?"» (K. Kumaniecki, *Cicerone e la crisi della repubblica romana*, trad. it., Roma 1972, p. 36. Il «tema» è citato nella *Rhetorica ad Herennium* [I 21], un manuale di autore ignoto attribuito nel Medio Evo a Cicerone, che probabilmente riflette gli insegnamenti della scuola aperta da Plazio Gallo).

3. *Nihil reuerentiae*: cfr. Plinio, *Epist.*, VIII 23, 3: «Sono subito pieni di senno, sanno subito tutto, non hanno rispetto per nessuno, non si propongono nessuno come ideale e prendono come modello solo se stessi».

4. *Suasoriae*: le *suasoriae* erano discorsi fittizi, in genere di tipo «deliberativo», rivolti a un personaggio storico o mitico immaginato in una situazione critica. Nella raccolta di Seneca Padre troviamo, per esempio, «Agamennone deve decidere se sacrificare Ifigenia, dopo che Calcante ha affermato che la partenza è altrimenti impossibile» (*Suas.* III); «Cicerone deve decidere se bruciare i suoi scritti in cambio dell'incolumità promessagli da M. Antonio» (*Suas.* VIII), ecc. L'esercizio restò in uso fino al secolo scorso: Manzoni ricorda che, scolaretto,

antenati, è manifesto dal fatto che i censori Crasso e Domizio ordinarono di chiudere quelle palestre di impudenza, per dirla con Cicerone.

Ma, come stavo dicendo, oggi vengono portati in quelle scuole, dove non si capisce facilmente se sia più dannoso l'ambiente, i compagni o il genere di studi: quell'ambiente, infatti, dove entrano solo delle persone che siano tutte altrettanto ignoranti, non può ispirare nessun rispetto; dai compagni di scuola non si può trarre nessun profitto, perché, fanciulli in mezzo a fanciulli, giovinetti in mezzo a giovinetti, parlano con una sicumera pari a quella con cui si ascoltano; in quanto poi alle esercitazioni, per la massima parte sono controproducenti.

I retori, infatti, trattano due tipi di esercizi: le «suasorie» e le «controversie». Affidano le «suasorie» ai bambini, perché senza dubbio sono più facili, e perché esigono una capacità minore. Ai più grandicelli vengono affidate le «controversie», e che «controversie», in fede

dovette «vestire la gonna di Veturia» e persuadere «con gonfi sillogismi» Coriolano a non attaccare Roma (*Sermone a G.B. Pagani*, 1804).

Controversiae: le *controversiae* rientravano nel genere giudiziale e consistevano nel dibattere, da opposti punti di vista, una causa fittizia. Nell'opera di Seneca Padre ci restano cinque libri di *controversiae*, più estratti dei libri perduti. Due esempi: «Una vergine è presa dai pirati; comperata da un lenone è esposta in una casa di prostituzione. A quanti vengono a lei essa chiede la mercede stabilita senza che la si costringa a guadagnarsela. Viene un soldato che è sordo a quella preghiera: e lei lo uccide mentr'egli cerca di prenderla con la forza. Accusata è assolta e rinviata presso i suoi. Chiede di esser fatta sacerdotessa» (*Controv.* I 2, trad. Marchesi); «Catturato dai pirati scrisse al padre per il riscatto; ma non veniva mai riscattato. La figlia del capo pirata lo indusse a giurare di sposarla se fosse stato liberato; e lui giurò. La ragazza lasciò il padre e seguì il giovane. Questi ritornò da suo padre e sposò la ragazza. Ma interviene un'ereditiera. Il padre gli ordina di ripudiare la figlia del capo pirata e di sposare l'ereditiera. Il figlio rifiuta e il padre lo disereda» (*Controv.* I 6, trad. Pianezzola).

Suasoriae ... *leuiiores*: erano più facili perché non occorreva sostenere un contraddittorio.

incredibiliter compositae ! Sequitur autem, ut materiae abhorrenti a veritate declamatio quoque adhibeatur. ⁵Sic fit ut tyrannidarum praemia aut vitiarum electiones aut pestilentiae remedia aut incesta matrum aut quidquid in schola cotidie agitur, in foro uel raro uel numquam, ingentibus uerbis persequantur : cum ad ueros iudices uentum*** »

Materiae abhorrenti a veritate: v. il passo di Petronio citato al cap. 31, 1, ma anche la robusta difesa che C. Marchesi fa delle *controversiae*, rifiutando il «vecchio rituale brontolio contro i retori» (*Storia della lett. latina*, II, p. 38-40). Quintiliano non è contrario alle declamazioni, quanto piuttosto alla *licentia* e alla *inscitia declamantium*: se le declamazioni riescono ad essere «il più possibile vicine alla realtà», possono essere *utilissimae* (II 10, 1-5). E' noto che sotto il nome di Quintiliano sono arrivate a noi due raccolte di declamazioni, 19 «maggiori» e 145 «minori» (queste erano originariamente 388). Le maggiori sono in genere considerate spurie, delle minori alcune potrebbero essere autentiche o per lo meno di scuola quintiliana.

5. *Tyrannidarum praemia*: per esempio nelle *controversiae* I 7, II 5, IV 7, VII 6 e IX 4 di Seneca Padre. In età imperiale certe declamazioni, apparentemente innocue, potevano dare espressione a sentimenti «repubblicani», non senza pericolo per gli oratori, come dimostra la condanna a morte di un retore Materno sotto Domiziano (per qualcuno potrebbe essere il Materno del *Dialogo*, v. *Introd.*, p. 6, ma in genere si tende ad escluderlo) e l'esilio di un certo Carino Secondo sotto Caligola.

Vitiatarum electiones: nel «diritto», spesso fittizio, delle declamazioni la donna violentata può scegliere tra la morte del colpevole o un matrimonio senza esborso di dote, ma nella *Controversia* V di Seneca Padre il caso si complica perché lo stesso individuo, nella stessa notte, ha consumato due violenze, ed una delle vittime ne vuole la morte, l'altra opta per il matrimonio.

Pestilentiae remedia: v. ancora Petronio, nota a 31, 1.

Incesta matrum: nella *Controversia* I 3 di Seneca Padre si dibatte il caso di un'incestuosa precipitata dalla rupe Tarpea e rimasta viva: deve essere sottoposta nuovamente al supplizio?

*Cum ad ueros iudices uentum****: a questo punto si apre una lacuna di estensione imprecisata, date le contrastanti indicazioni dei manoscritti. Secondo l'opinione prevalente la lacuna dovrebbe comprendere la fine del discorso di Messalla, l'intervento di Secondo — se si ammette un intervento di Secondo — e l'inizio del discorso di Materno che si

mia! Come sono incredibilmente artificiose! Poiché il soggetto si allontana dalla realtà, ne consegue che si ricorre a uno stile declamatorio, e quindi i ragazzi si dilungano, con frasi magniloquenti, a discutere sui premi ai tirannicidi, sulle alternative concesse a una ragazza violentata, sui rimedi da adottare in caso di epidemia, sugli incesti di una madre, o su uno qualsiasi dei tanti argomenti che si discutono ogni giorno nelle scuole, mai o raramente nel Foro.

Quando si va davanti a un vero giudice ...»

sviluppa dal cap. 36 alla fine. Secondo altri, invece, all'inizio del cap. 36 parla Secondo, e bisogna quindi supporre una seconda lacuna nel cap. 40 tra *faces admovebant* e *non de otiosa*. A questo punto sarebbe andata perduta la fine del discorso di Secondo e l'inizio della tirata finale di Materno. Le lacune nel *Dialogo* sarebbero dunque due (anche a mio parere, v. nota a 40, 2), ma con certezza si può affermare soltanto: 1) che alla fine del *Dialogo* parla Materno; 2) che doveva esserci un intervento di Secondo (v. cap. 16, 3), la cui ampiezza e collocazione è impossibile precisare. La frase qui interrotta si può facilmente completare ricorrendo al passo già citato di Petronio («hanno l'impressione di trovarsi in un altro mondo»: *Sat.*, 1), oppure prelevando una metafora da Quintiliano (*caligant in sole*: I 2, 19). L'opposizione scuola di declamazione/foro ritorna frequentemente negli scritti sull'oratoria, cfr. Seneca Padre, *Controv.*, III, *Proemio*, 12-14: «Quando parlo nel Foro sto facendo veramente qualcosa, ma quando declamo mi sembra di lottare in un sogno. Sono due cose completamente diverse: combattere non è la stessa cosa che menare colpi a vuoto [...] Lasciate che i declamatori parlino in senato o nel Foro, li vedrai cambiare assieme al luogo. Proprio come corpi abituati a una vita al chiuso e alla protezione dell'ombra, non riescono a sopportare di trovarsi a cielo scoperto, sono incapaci di affrontare la pioggia e il sole». Quintiliano parla di *senes in schola facti*, persone diventate vecchie tra i banchi di scuola, che *stupent novitate cum in iudicium uenerunt* («restano imbambolati per la sorpresa quando si trovano in mezzo a un vero processo»). L'esigenza che il giovane affrontasse la realtà dei tribunali era stata affermata con energia soprattutto da Cicerone, *De oratore*, I 157: *educenda deinde dictio est ex hac domestica exercitatione et umbratili medium in agmen, in pulverem, in clamorem, in castra atque in aciem forensem* («Bisogna poi portare la parola fuori da codeste esercitazioni domestiche e chiuse, nel mezzo della folla, nella polvere, negli schiamazzi della gente, della palestra attiva e combattiva del Foro»).

13

Apes pauperis

DAMNI PER INIURIAM DATI SIT ACTIO. Pauper et dives in agro vicini erant iunctis hortulis. Habebat dives in horto flores, pauper apes. Questus est dives flores suos decerpi ab apibus pauperis. Denuntiavit ut transferret. Illo non transferente flores suos veneno sparsit. Apes pauperis omnes perierunt. Reus est dives damni iniuria dati.

1. Credo ego, iudices, plerosque mirari quod homo tenuis et, iam¹ ante quam quod habebam perdidit, pauper, ausus sim iudicio lacessere divitem utique² vicinum eumque notae impotentiae, expertae crudelitatis, in tantis fortunae

¹ et iam *Gron.*: et AE: etiam *cett.*

² undi- *Sch. coll.* 13.3.2

13

The poor man's bees

CAUSING MALICIOUS DAMAGE¹ IS TO BE ACTIONABLE. A poor man and a rich man were neighbors in the country, and their gardens adjoined each other. The rich man had flowers in his garden, the poor man kept bees in his. The rich man complained that his flowers were being browsed on by the poor man's bees. He gave him notice to move them. When the poor man failed to do so, the rich man sprinkled poison over his flowers. The poor man's bees all died. The rich man is accused of causing malicious damage.

(Speech of the poor man)

1. I can well believe, judges, that very many people are surprised that I, a man of slender means, poor even before I lost all I did own, have dared to challenge a rich man at law: particularly as he is a neighbor, and one well known for his ungovernable character—a man of proven cruelty,

¹ *Damnum* in the succeeding speech often means (and is translated) "loss," looked at from the victim's point of view. On the legal proceedings against malicious damage, see Introduction to the present declamation.

viribus perniciosum inimicum etiam si venena non habeat. Neque hoc ipse³ periculum ignoro, expertus non levi documento quanti steterit mihi, quod semel imperata non
 2 feci. Sed neque illud, iudices, damnum tolerabile est pauperi, cum tam parvis etiam divites moveantur, et mihi, quamquam prope nihil iam relictum est quod perderem, si tamen ista impune sustinenda sint, solacium erit iram
 3 potius quam contemptum pati. Nec sane vitae causa iam superest, si ad ceteras humilitatis nostrae contumelias hoc quoque accedat, ut, si habemus aliquid, migrandum sit, si
 4 perdidimus, tacendum. Unum oro, ne cui minor dignitate vestra videatur causa litis meae. Ante omnia enim non debetis expectare uti⁴ pauper magna perdiderim. Sed quantum est quod abstulerit mihi dives, minus est quod reliquit.
 5 Et tamen quis indignatur apes formula vindicari, cum venenis etiam flosculi vindicentur?⁵ Quod tamen, iudices, quamquam eversus et ab omni spe tuendae paupertatis exclusus, aequiore animo [omnia]⁵ tolerarem, si cuius mihi conscius culpae etiamsi iniustam poenam, meritam tamen iram tulissem. Sed circumspicienti omnia nihil mihi obici potest a divite, nisi quod vicinus sum.

2. Est mihi paternus, iudices, agellus, sane angustus et pauper, non vitibus consitus, non frumentis ferax, non pas-
 cuis laetus; ieiunae modo glebae atque humilis thymi, et non late pauperi casae circumiecta possessio. Verum mihi

³ h. i. B: i. h. V Φ ⁴ uti Obr. (ut 5): ubi B V Φ*

⁵ *delevi post Håk., et om. π AE β (ortum est nimirum e super. omni vel infer. omnia)*

² Sc., if I lose my case. ³ Rich Man will be angry at being accused, whereas before he merely despised Poor Man.

with such resources that he would be a deadly enemy even if he had no poisons. I am myself well aware of this danger: I have learned by bitter experience what it cost me to have disobeyed his orders on a single occasion. (2) But for a poor man, judges, that loss is not to be borne—even the *rich* are moved by such trivial things. There is now virtually nothing left for me to lose; but if I am to have to tolerate this treatment without any redress,² it will be a comfort to bear the brunt of his anger rather than his scorn.³ (3) Certainly I have no reason now to go on living, if to the rest of the insults to my humble status is added the consideration that if I have something left, I must move away, and if I have lost everything, I must keep silent. (4) One thing I do ask: let no one think the reason for my suit too trivial for your honors to consider. For above all, you should not expect my loss to have been a big one: I am a poor man. But however little the rich man may have taken away from me, what he has left me is still less. (5) On the other hand, who can feel indignant that bees are being avenged by legal process, when even flowers are avenged by poison?⁵ (6) Yet even though, judges, I have been ruined, and shut off from all hope of defending my poverty, I should take this more calmly if I were conscious of some blame attaching to me, and had had to bear an unjust penalty, indeed, but wrath that I deserved. But when I look around at it all, the rich man can accuse me of nothing—except of being his neighbor.

2. Judges, I have a smallholding left me by my father, tiny indeed and poor, not planted with vines, not fertile in grain, not rich in pasture, just scanty grassland and humble thyme: and a small enclosure round my little cottage. But my holding was very dear to me precisely because

- vel hoc fuit gratissima, quod non fuit digna quam dives
 2 concupisceret. In hoc ego⁶ vitae meae secreto, remotus a
 tumultu civitatis, ignobile aevum agere procul ab ambitu
 et omni maioris fortunae cupiditate constitui et, dum
 3 molesta lege naturae transiret aetas, vitam fallere. Hoc
 mihi parvulum terrae et humilis tugurii rusticum culmen
 aequitas animi regna fecerat, satisque divitiarum erat nihil
 amplius velle. Quid prodest? Sic quoque me latentem
 4 invenit invidia. Nec ab initio, iudices, vicinus divitis fui;
 pares circa me habitavere domini, et frequentibus villis
 concors vicinia parvos limites coluit. Quod cives pasce-
 5 bat, nunc divitis unius⁷ hortus. Postquam proximos quos-
 que revellendo terminos ager locupletis latius inundavit,
 <postquam>⁸ aequatae solo villae et excisa pagorum⁹ sacra
 et cum coniugibus parvisque liberis respectantes patrium
 larem migraverunt veteres coloni et latae solitudinis indis-
 creta unitas facta est, [postquam]¹⁰ ad apes meas divitis
 fundus accessit.
- 6 Namque ego, iudices, dum fortius¹¹ opus permisit ae-
 tas, terram manibus subegi et difficultatem labore per-
 domui, et invito solo nonnihil tamen fecunditatis expressi.
- 7 Cito labitur dies, et proclivis in primum fertur aetas;
 abiere vires, census meus, defectaque¹² labore senectus,
 magna pars mortis, nihil mihi reliquit nisi diligentiam.
 3. Circumspicienti quod conveniret opus invalidae senec-

⁶ ergo V A ⁷ unius M E: hunus B: unus B² cett.

⁸ add. Reitz.² 78 ⁹ pagorum Leh.: pacor B V: patria Φ

¹⁰ del. Reitz.² 78 ¹¹ -ior Sch., sed fortius opus opponitur

13.3.1 quod—curae ¹² -taq- S: -toq- codd.

⁴ This sentence is quoted twice by Jerome: see Introduction to the present declamation, n. 18.

it was not worth enough to excite a rich man's greed. (2) Living my life in this secluded retreat, remote from the bustle of the city, I resolved to pass an obscure existence far from ambition and all desire for a greater fortune, letting life slip away unnoticed while by the irksome law of nature time went by. (3) This scrap of land, and the rustic roof of my humble hut, my peace of mind had made into a kingdom, and it was wealth enough to wish for nothing more. To what avail? Though I hid away like this, envy found me out.⁴ (4) At the start, judges, I was not a neighbor of the rich man. Round me there lived proprietors who were on my level: it was a harmonious district, with many small farms dotted about. What used to feed a citizen body in the past⁵ has now become the garden of a single rich man. (5) My wealthy neighbor's land advanced further and further like a flood, uprooting all the boundary stones it came across. Farmhouses were leveled with the ground, village shrines were demolished; and the old husbandmen moved away, with their wives and little children, looking back at their family hearths. In the end there was one broad expanse, unenclosed and uninhabited—and the rich man's estate reached my bees.

(6) The fact is, judges, that so long as my age allowed me to do harder work, I worked the soil with my own hands, and mastered its problems by my exertions. The soil was recalcitrant, but I squeezed some fertility out of it. (7) Time slips swiftly away, and life goes downhill. Physical strength, my only asset, disappeared. My advanced years, worn down by toil, nearer death than life, left me nothing except my assiduity. 3. When I looked around for some activity to suit my feeble old age, I thought of being

⁵ Cf. 13.11.1.

- tutis curae, succurrebat sequi pecora, fetuque placidi gregis paupertatem tueri: sed ex omni parte circumiectus divitis ager vix tenuem ad gressus¹³ meos semitam dabat.
- 2 "Quid agimus?" inquam. "Undique vallo divitiarum clusi sumus. Hinc hortuli locupletis, hinc arva, inde vineta, hinc saltus; nullus terra¹⁴ datur exitus. Quaeramus animal quod
- 3 volet. Nam quid apibus invenit natura praestantius? Parcae, fideles, laboriosae. O animal simile pauperibus!" Et sane dabat occasionem mihi oportunitas hortuli mei. Est namque positus ad ortus solis hiberni et¹⁵ apricus, omnibus ventis invius;¹⁶ fusus ex proximo fonte rivus trepidantibus inter radiantes calculos aquis utrimque ripa virente praeterfluit. Satis consiti floris¹⁷ et viridis quamvis paucarum arborum coma nascentibus populis prima sedes, unde ego frequenter consertum novae iuventutis agmen
- 6 ramo gravescente suscepi. Nec me tanta capiebat voluptas quod fluentia ceris mella conderem, quod ad sustinendas paupertatis impensas deferrem in urbem quod divites emerent, quam quod adversus omnia lassae taedia aetatis
- 7 habebam senex quod agerem. Iuvabat aut lenta vimina vernis fetibus texere vel, ne¹⁸ aestivus ardor aut hiberna vis gravidam penetraret alvum, hiantis rimas tenaci linire fimo, aut fessis apibus ultro praebere mella aut fugiens
- 8 examen aere terrere aut bella sedare pulveris iactu; tum,

¹³ egr- E (cf. §2 nullus—exitus)

¹⁴ -ra Gron.: -rae codd.

¹⁵ om. Φ (et del. B^{pc}) ¹⁶ invius Ruardi 34–35 (vd. ad rem Kr.¹): medius codd. : vetitus Wint.⁹

¹⁷ -ris Bur. (cf. ThL VI.1.928.59–68): -res codd.

¹⁸ vel ne π (def. Håk.² 106): vel B V: ne Φ

⁶ Cf. Columella 9.9.2.

⁷ Cf. 13.13.4 and 8, 13.19.2.

a herdsman, supporting my poverty with the offspring of peace-loving flocks. But the rich man's estate was all around, leaving scarcely a narrow path for me to get through. (2) "What's the point?", I said to myself, "I am fenced in everywhere by a palisade of wealth. Over here are the rich man's kitchen gardens, over there his plowland, here his vineyards, there his woods. There is no way out on foot. Let's look for an animal that flies!" (3) Now, what has nature invented that is superior to bees? They are frugal, loyal, hardworking: an animal, in fact, just like poor men! (4) And my garden was happily placed for my purposes. It faces the rising sun in winter, a sunny spot, inaccessible to any wind. A stream passes by that takes its rise from a nearby spring; its water hurries along amid glistening pebbles, and both its banks are verdant. (5) A sufficiency of sown flowers, and green foliage—though only of a few trees—, are there to provide a first settlement for the growing population. Hence I could often welcome a new generation of bees swarming on a branch that drooped under their weight.⁶ (6) It gave me pleasure to store the honey that poured from the waxen combs, and to take it to the city for the rich to buy,⁷ so that I could defray the expenses of my poverty; but it pleased me even more that I now had something to do to counter all the tedium of my weary old age. (7) It was a joy to weave pliable shoots for the spring brood, or, for fear the summer heat or winter frost penetrate the pregnant⁸ hive, to smear gaping cracks with sticky dung, or give a present of honey to sick bees, or frighten a departing swarm by clashing brass, or calm down wars by throwing dust;⁹ (8) or again—

⁸ = full. ⁹ Cf. Columella 9.9.6–7 on wars among the bees; see also 13.9.6.

ne quid periculi saltem singulis esset, avidas longe fugare volucres et arcere parva aditu¹⁹ animalia, reclusas interim scrutari apium domos, ne per vacuas alvos foeda pestis insidiosas texeret plagas.

4. Dederam laboribus meis iustam senex missionem; habebam quae pro me opus facerent. Quo non penetras, livor improbe, quidve scabrae malignitati clausum est?
- 2 Invidit pauperi dives! Cum evocasset me subito trepidum totoque fortunae suae strepitu circumstetisset, "Quid? Tu" inquit "non potes imperare apibus tuis intra privatum volent, ne hortorum meorum floribus insidant, ne in
- 3 meo rorem legant? Remove, transfer!" Impotentissime tyranne, quo? Numquid tam latum possideo agellum, ut illum apes transvolare non possint? Neque tamen tantum inerat pectori meo robur, ut non perturbarer denuntiatione notae impotentiae. Volui²⁰ relinquere avitos lares et
- 4 conscios natalium parietes et ipsam nutriculam casam, iamque pauperem focum et fumosa tecta et consitas meis manibus arbusculas destinatus exul <deserere>²¹ decreveram. Volui, iudices, decedere, volui: sed nullum potui invenire agellum, in quo non mihi vicinus dives esset.
- 5 Nec tamen licuit diu quaerere. Forte serenus pura luce

¹⁹ aditu *Reitz.*² 58–59: dictu *codd.*

²⁰ *del. (nihil infra supplens) Russ.*¹ 45

²¹ *add. Wint.*⁷ 156: decreveram B V γ δ: omittere dec- β

¹⁰ I.e., he would protect the individual bees (from bird attacks, diseases, or other dangers) as well as the whole hive (threatened by inclement weather, bee wars, etc.).

¹¹ Anticipation (prolepsis): some harmful creature may infest the hives, which as a result are left empty of bees. Cf. 13.5.3.

so as to avert danger even¹⁰ from individuals—to scare away greedy birds and stop insects getting in; and from time to time to open up the bees' homes and inspect them, to stop some foul pest weaving its treacherous nets across the deserted¹¹ spaces of the hives.

4. I had granted my labors a well-deserved discharge, for I was an old man now: I had those who would do the work for me. But, wicked envy, where do you not penetrate? What is closed to your filthy malevolence? A rich man envied a poor man! (2) All of a sudden, he summoned me trembling to his presence, surrounding me with all the hubbub of his wealthy household. "Can you then," he said, "not instruct your bees to fly within your own property without settling on the flowers in my garden, or gathering dew¹² on my land? Get rid of them, move them!" (3) Lawless tyrant, where to? Do I own so broad a plot that bees cannot fly right across it? But I hadn't the strength of mind not to be upset by a formal notice given me by someone notorious for his unbridled behavior. (4) I wanted to leave my ancestral home,¹³ the walls that had seen my birth, the very hut where I was brought up: resigned to exile, I had now determined <to abandon> the poverty-stricken hearth, the smoky roof, the saplings planted by my own hands. I wanted to go, judges, I wanted to: but I could find no plot where I would not have the rich man for a neighbor.

(5) However, I was not permitted to search for long. It happened that one day it had dawned bright and clear, and

¹² Cf. 13.5.5; Introduction to the present declamation.

¹³ Cf. *Cels. Dig.* 6.1.38; Introduction to the present declamation.

- fulserat dies, et hilaris matutini solis tepor ad cotidiana
 6 opera laetius solito agmen effuderat. Quin ipse spectator
 operis (praecipua namque haec mihi voluptas erat) pro-
 cesseram, sperans fore ut viderem quemadmodum aliae
 libratae²² pinnis onera conferrent, aliae deposita sarcina
 in novas prorumperent praedas et, quamquam angusto
 7 intrantibus; aliae militaribus castris pellerent vulgus igna-
 vum, aliae longum permensae iter fatigatae anhelitum
 traherent, haec ad aestivum solem porrectas panderet pin-
 nas. 5. Miserum me, ignoscite modo gemitibus meis: non
 flosculos perdidit, nec caduca folia proximo lapsura vento;
 [apes circumvolarent]²³ suffugium²⁴ tenuitatis meae, sola-
 cium senectutis amisi. Numquam me alias pauperem pu-
 2 tavi. Triste me excepit²⁵ silentium et inanis alvei inchoata
 tantum opera et rudes cerae. Vos, iudices, aestimate qua-
 tenus recipiatis hunc adfectum meum: libenter bibissem,
 si invenissem, venenum.
- 3 Hoc mihi damnum:²⁶ non brumae glacialis penetrabilis
 rigor, non suppressi longa siti flores indixerunt²⁷ ieiunam
 miseris famem, non aviditas iniusta domini nihil mellis
 reservavit;²⁸ non aequalis²⁹ fessas morbus invasit, non
 4 damnatis sedibus suis avias fuga petiere silvas; apes pau-
 per miser in opere perdidit! Paravit homo nefarius ante

²² -a Russ.³ ²³ haec esse interpolata et sic (e codd. varie corruptis) reficienda ostendit Reitz.² 17-18. de gloss. ad q. aliae (13.4.6) agi suspicor ²⁴ eff- B AE δ

²⁵ -pit V AE δ: -pit expectatque (-tat B) cett.

²⁶ dist. Scheff. 452 (damnum = apes—perdidi, infra)

²⁷ -dix- V (cf. Bur. et ThL VII.1.1158.39-44): -dux- B Φ

²⁸ -vantis M D β ²⁹ aliquis Watt² 30, sed vd. Str. ap. Kr.¹

the pleasant warmth of the morning sun had sent the troops out on their daily round more cheerfully than usual. (6) I had come out myself to watch them at work (this was one of my special pleasures), hoping that I should see how some of the bees hovered while taking on freight, others set down their burdens and shot away to gather plunder elsewhere—those going out not getting in the way of those coming in, despite the bustle in the narrow entrance; (7) how some turned the lazy crowd of drones out of their quarters, others, tired after a long journey, got back their breath, and one spread its wings to the heat of the summer sun. 5. Ah me! Just forgive my groans! I did not lose flowers, or evanescent petals¹⁴ that would float to the ground the next time the wind got up. No, I lost the refuge of my poverty, the comfort of my old age. I have never thought myself poor at any other time. (2) A baleful silence greeted me; the hive was empty, the work in it no more than begun, the waxen combs still shapeless. Judges, you may decide for yourselves how to react to what I felt: I should gladly have drunk the poison if I had found it.

(3) *This* was my loss.¹⁵ It was not that the penetrating frost of icy winter or the withering of my flowers by prolonged drought inflicted starvation on my poor bees; no owner out of criminal greed had failed to keep back honey for them; no epidemic had attacked the creatures when they were exhausted, they had not repudiated their home and made for the trackless woods. Wretched pauper: I lost my bees in midwork! (4) That wicked man, to begin with,

¹⁴ Cf. 13.19.4.

¹⁵ Looking forward to "I lost my bees in midwork!" below.

omnia tantum veneni, quod posset et divitis hortis satis esse, et linivit flores maleficis sucis et in venenum mella convertit. Sparsit omnibus floribus mortem, et quanto
 5 plura interim corrumpit quam quae apes abstulissent! Illae studio cotidiani operis excitatae, ut primum aurora lucem vocavit, in adsueta miserae pascua volant, ut, ante quam noctis umorem radii solis ebiberent, matutinos legere³⁰ rores et caelestis aquas ad horreum ferre possent, nec sibi sed operi biberent. 6. Hic triste spectaculum et tantum non ipsi, qui fecerat, miserandum. Illa ad primum feralis suci haustum insolito consternata gustu fugit, sed fugisse nihil prodest. Illa longiores expetitura pastus in altum tollitur vitamque in aura relinquit. Haec primo statim flosculo immoritur. Illa rigescentibus morte pedibus exanimis, sicut³¹ haeserat, pendet. Alia defecta nisu volandi adhuc per terram languide repit. Si quas tamen usque ad sedem suam distulit mors lentior, sicut aegrae³² solent sub ipsis pendere portis, in globum nexus et mutuo amplexas
 4 mors sola divisit. Quis figurare possit, quis dicere, quam multas mali formas, quam varia leti genera fecerint tot mortes! Semel ut³³ ipse tristem finiam expositionem, dicendum est: omnes perdidit. Celebre illud alvearium et
 5 domino suo notius ad nihilum recidit.

³⁰ -re *Wint.*⁷ 156: -rent *codd.*

³¹ -ubi *Wint.*⁹

³² -ri B V

³³ -el ut *B. Asc.*²: -el, ut *male Gr.-Mer.*

¹⁶ Cf. 13.4.2; Introduction to the present declamation.

prepared enough poison to treat the gardens even of a rich man. He smeared the flowers with evil juices, and changed the honey into poison. He scattered death on all the flowers—and spoiled in the process so many more than the bees would have carried away! (5) They awakened out of eagerness for their daily work, as soon as dawn summoned the light, and flew off (poor things) to their usual pastures, so that, before the sun's rays drank up the damp of night, they could cull the morning dews and carry off the sky-born liquid to their storehouses, drinking not for themselves but for their work.¹⁶ 6. Here was a sad sight, one to win pity, almost, from the very man who had brought it about. One bee, at the first draft of the deadly juice, flees, dismayed by the unusual taste: but flight is of no use. Another soars upward in search of food further away, and leaves its life on the breeze. (2) Another dies on the very first blossom. Another, its feet stiffening in death, hangs lifeless as it had clung. (3) Another, worn out by the effort of flying, creeps feebly along on the ground. But if to some death came more slowly and only when they reached their hive, they hung under the doors as sick bees are wont to do; huddled in a mass and embracing each other, they were parted only by death.¹⁷ (4) Who could imagine, who could tell, how many forms of suffering, what different types of end were represented where so many died! But to finish this sad narrative once for all, let *this* be said: I lost them all. (5) That famous hive, better known than its owner, was reduced to nothing.

¹⁷ “The individualized deaths are largely dependent on Ovid’s tale [*Met.* 6.290–96] of the death of Niobe’s children” (Van den Berg [2016, 168]).

6 Audete nunc lacessere divitem, quibus vitae causa
superest, exerite libertatem fortibus verbis, si quid offen-
derit: et³⁴ quod difficillimum fuit iam expertus est—vene-
7 num.³⁵ Quodsi mihi fortuna vel ingenii vires vel suas de-
disset, crimen istud non privatam taxationem³⁶ formulae
merebatur. Venenum leges habere, emere, nosse denique
vetant, inevitabilem pestem occulta fraude grassantem.
Male haeret ibi innocentia, ubi in potestate est secretum
8 scelus.³⁷ [Velut]³⁸ Venenum, et quidem praesentaneum,
inventum, compositum, datum est. Quantulum interest,
9 quis biberit! Homo dedit; et homini dari potest. Non adeo
desunt odiorum causae ut iam rara simultas sit, et, ut vi-
deatur aliquis nihil magis quam malos³⁹ odisse, libebit
aliquando longius manum porrigere et indulgere animis.
Credite mihi, iudices: difficilior est venenum invenire
quam inimicum.

7. Sed me conscia mediocritatis infirmitas intra meas
tantummodo continet querelas. Nam damnum—id est, iu-
dices, gravissimum pauper⁴⁰ vulnus—accepi.⁴¹ Quod mihi

³⁴ id A, sed hic et = etiam (B. Asc.¹ xci v.)

³⁵ et—venenum *dist. Håk.*² 107 ³⁶ taxat- 5: act- M E:
exact- A: extat- cett.: aestimat- Reitz.² 63 (sed vd. Håk.)

³⁷ *gravius dist. Obr.* ³⁸ *del. Gron. (corrob. Håk.*² 107)

³⁹ *alios Håk.*³ 134–35, sed vd. *Mant.*¹ 380.1 (coll. *Quint.* 11.1.42)

⁴⁰ -ri Sch. (*plane facilius*)

⁴¹ nam—accepi *dist. Gron.*

¹⁸ Poor Man himself does not: cf. 13.1.3.

¹⁹ I.e., show you are free by speaking out strongly even against
a rich man. Cf. 7.12.6. ²⁰ Poison is the most difficult means
to commit a crime, as it needs to be procured, made up, and
administered in secrecy: cf. 13.6.8–9, and, e.g., 2.11.1, 2.12.2.

(6) Venture now to challenge the rich man, you who
still have a reason to go on living,¹⁸ assert your liberty with
strong words,¹⁹ if he gives offense: he has already tried out
even what was the most difficult thing—poison.²⁰ (7) Yet,
if fortune had bestowed on me either strength of intellect
or its own power, this crime would not be meriting the as-
sessment of damages in a *private* suit.²¹ The laws²² forbid
possessing, buying, even having knowledge of poison—a
plague that cannot be escaped, for it wreaks its havoc by
hidden deceit. Innocence can hardly hold firm where se-
crecy in crime is within one's power. (8) Poison, and an
instantaneous one at that, has been found, made up, ad-
ministered. How little difference it makes who drank it! A
man administered it; it can be administered to a man too.
(9) There is not such a dearth of reasons to hate that feud-
ing is uncommon nowadays: so even if a person seems to
go no further than hating the wicked, sooner or later he
will take delight in going one better and giving in to his
feelings. Believe me, judges: it is harder to find a poison
than to find an enemy.

7. But I am weak, and awareness of my limited powers
restricts me to my own complaints only.²³ For I have,
judges, sustained a loss—that is, being a poor man, I have
received a most serious wound. I need to take more time

²¹ I would have charged Rich Man with the more serious
crime of poisoning, if only Fortuna had given me the talent
needed to win the case—or at least had she helped me with her
power to change things suddenly for the better.

²² Specifically, the *lex Cornelia de sicariis et veneficis*.

²³ He is too weak to bring a public prosecution for poison: cf.
13.6.7.

- diutius defendendum apud vos quam probandum est: nam coarguendi⁴² quidem criminibus quis labor est adversus
- 2 confitentem? Habent divites hoc quoque contra nos contumeliosum, quod non tanti videmur ut negent. Porro qui confessum defendit non absolutionem sceleris petit, sed
- 3 licentiam. Longius ista, quam finivi,⁴³ quaestio pervenit;⁴⁴ non de praeterito tantum litigamus: hoc agitur, ut, etiam si quid forte reparavero,⁴⁵ iterum diviti liceat occidere.
- 4 In duas enim, quantum animadvertere potui, quaestiones dividit causam: an damnum sit, et an iniuria datum.
- 5 Negat esse damnum, quod animal liberum et volucre et vagum et extra imperia positum perdiderim.⁴⁶ Negat iniuria datum, quod in privato suo, quod eas, quae sibi nocerent, extinxerit, postremo, quod sparso tantum per flores
- 6 veneno ipsae apes ultro ad mortem venerint. Ut nihil esset quod his possem respondere: aequum erat inter vicinos sic agi? Sed excutiam singula, nec prius meis argumentis nitar quam diversa reppulero, quoniam quidem quaeritur an damnum sit perdere quod lucrum est habere.

⁴² -di M (*vind. Hdk.*): -dis A: -dum *cett.*

⁴³ finivi *Dim.*: timui *codd.*

⁴⁴ -tinet *Gron.*, *sed cf. Dim.*

⁴⁵ rep- 5: praep- *codd.*

⁴⁶ -im *Sh. B.*² 207-8: -it *codd.*

²⁴ This trial is intended not only to compensate Poor Man for the loss he has suffered (as he has just stated: 13.7.1) but also to prevent future loss, should he manage to restore his hives. Cf. 13.10.6.

²⁵ The arguments exploited by the two parties in what follows are grounded on an actual dispute among Roman jurists: see Introduction to the present declamation.

bewailing it to you than proving it: why go to the trouble of convicting by charges when your opponent confesses? (2) Rich men have this further means of insulting us: they don't think us worth a denial. Further, anyone who defends admitted guilt is not asking for acquittal from the crime, but for license to commit it. (3) What is at stake goes further than my statement of it just now.²⁴ We are not just going to law about the past; what is at issue is this: even if I make good my loss to some degree, the rich man may kill a second time.

(4) So far as I could make out, he is dividing the case into two questions: "Is it a loss?" and "Was it caused maliciously?"²⁵ (5) He says it is *not* a loss, because I have been bereft of an animal that is free, winged, roving, beyond the reach of orders. He says the loss was not caused maliciously, because he destroyed them on his private land, because they were bees that were harming him, and lastly because the poison was merely spread on the flowers and the bees came to their deaths of their own free will. (6) Even if there were no other answer to this, was it right²⁶ for there to be such dealings between neighbors? But I will discuss the points one by one, not relying on my own arguments before I have rejected those of the other side. For the question at issue is this:²⁷ is it a loss to be deprived of what it is profitable to possess?

²⁶ A brief mention of the general principle of *aequitas*, before going on to "technical" arguments.

²⁷ The first part of the division (13.7.4), phrased in a prejudicial way.

8. "Liberum est animal."⁴⁷ Puta non dico⁴⁸ fetus meis manibus exceptos et in tutam conditos sedem, ex⁴⁹ reservatis ad supplementa generis favis examen vernaculum,⁵⁰ <iam>⁵¹ (quoniam quidem tyrannorum iura defendis) natos in privato meo. Puta me vel inanis arboris trunco vel cavis inventos petris domum favos retulisse; multa nihilominus, quae libera fuerant, transeunt in ius occupantium, sicut venatio et aucupatio. Nam, ut cetera animalia hominum causa finxerit providentia, quod omnibus⁵² nascitur industriae praemium est. Quid autem non liberum natura genuit? Taceo de servis, quos bellorum iniquitas in praedam victoribus dedit, isdem legibus, eadem forma, eadem necessitate natos; ex eodem caelo spiritum trahunt, nec natura illis⁵³ sed fortuna dominum dedit. Cur infrenatis equis victor⁵⁴ insidet,⁵⁵ cur iniusto cotidie iugo boum colla deterimus, cur in usum vestium saepe pecori lanae detrahuntur? Taceo de sanguine et epulis per mortem paratis. Si omnia, quae libera generantur, naturae reddemus,⁵⁶

⁴⁷ *verba personata agn. Reitz.*² 77.6 post Bur.

⁴⁸ p. n. d. *paratactice dictum, vd. Str.*¹⁷ 994

⁴⁹ ex *Str.*¹⁷ 994: et *codd.*: et <ex> Sch.

⁵⁰ sedem—vernaculum *dist. vulg., elucid. Wint. ap. Str.*¹⁷ 994–95 ⁵¹ *suppl. Str.*¹⁷ 995: <non dico> *Wint. ibid.*

⁵² homin- V ⁵³ illis AE (*firm. Hdk.*² 107): vilis *cett.*

⁵⁴ vic- *codd. (def. Beck.*² 46): vec- *Gron.*: rec- Bur.

⁵⁵ -dit V: -dis β: cur—insidet *post natos (§3) habent codd., huc transp. B*²

⁵⁶ redde- V: rede- B: reddi- B²: de- Φ

²⁸ Literally, "tyrants," pejoratively; cf. 13.4.3.

²⁹ My bees were born on my own land, and you as a rich man

8. "It is a free animal." Suppose I am not speaking about offspring taken out by my own hands and stored in a safe place—a homemade colony, bred from the combs I had reserved for the increase of the race—, <in sum> (you are yourself a supporter of the rights of owners,²⁸ aren't you?)²⁹ about offspring born on my private property. (2) Suppose, rather, that I found combs in the trunk of a hollow tree or in caves, and took them home with me; in much the same way, many things that were once free pass under the control of those who take possession of them, like the products of hunting or bird-catching. For granted that the other animals were made by providence for the sake of man, nevertheless what is born for the benefit of all is the reward of *industry*.³⁰ (3) But what was not in a state of freedom when nature brought it to birth? I pass over slaves, given as spoil to the victors by the injustice of war. They were *born* subject to the same laws, the same form, the same necessity, as other men; they draw breath from the same sky, and it was chance, not nature, that gave them a master. (4) Why does a man ride triumphantly on bridled horses, why do we every day chafe the necks of oxen with the unjust yoke, why are sheep often robbed of their fleeces to make our clothes?³¹—to say nothing of the bloody banquets furnished forth by death.³² If we give back to nature everything that is born free, you rich men

are after all a defender of the rights of property owners—and so will agree that I *own* those bees.

³⁰ This is not the Golden Age. No doubt animals were created to serve man, but we can benefit from them only by working hard. See also 13.15.6. ³¹ Sc., if all these animals were born *free*?

³² Sc., of animals.

5 desinitis divites esse. Si vero haec condicio est, ut, quicquid ex his animalibus in usum hominis cessit, proprium sit habentis, profecto quicquid iure possidetur, iniuria auferitur: ut⁵⁷ <et>⁵⁸ volucres mutaque⁵⁹ [et]⁶⁰ alia⁶¹ quae per rusticas villas quaeque ditibus cellis saginantur, in quibus tamen domini ambigua⁶² possessio est, et vaccae et armenta et omne pecudum genus.⁶³

9. "Sed illa impositus cohibet magister." Peiusne domino in his ius est, quibus custode non opus est? Nam si hoc dicis,⁶⁴ nihil esse nostrum quod perire possit, ex nullo animalis damno haec edi formula potest. Nam et errare pecudes solent et fugere mancipia. Si hoc in ceteris non obstat, vagari tu nolles <apes>,⁶⁵ in opus exire et ad cotidianum pensum⁶⁶ laboris assidui non detractare militiam? At⁶⁷ non ipsae domum sua sponte revolant finemque laboris sui sole metiuntur, et omnis intra solitas domos turba conditur, noctemque modesto silentio trahunt? Age porro, ut non sit earum certa possessio dum volant, nempe cum remearunt, cum cludi,⁶⁸ transferri, donari, venire possunt, in potestate sunt. Quomodo autem potest sine damno meo perire, quod cotidie meum est?

⁵⁷ ut B² Φ: aut B V ⁵⁸ *addidi*

⁵⁹ *mutaque scripsi* (cf. *ThLL VIII.1733.55-62*; et alia *muta Reitz.² 77*): *mutae codd.* (def. *Mant.¹ 382-84.3*): *multa Håk.*

⁶⁰ *delevi* ⁶¹ -a B²: -ae *cett.*

⁶² <non> am- *Sch.* (sed *vd. Helm¹ 386, Mant.¹ 365-66.160, Corbino 517.28*) ⁶³ et vaccae—genus *secl. Wint. ap. Kr.¹*

⁶⁴ -cis *Håk.*: -citis *codd.*

⁶⁵ *h.l. add.* AE: *ante vagari Håk.*

⁶⁶ *pe- Gron.* (cf. *Colum. 3.10.7*): *ce- codd.*

⁶⁷ *an 5* ⁶⁸ *cum cl- Håk.*: *concl- codd.*

cease to be rich. (5) But if it is the convention that any of these animals that have come to be used by man belongs to its possessor, surely whatever is legally owned is wrongfully taken away: including birds and other creatures that are fattened up in country villas and the cages of the rich—ambiguous as the owner's possession is, in their case—, as well as cows and draft animals and every type of cattle.³³

9. "But a keeper is set over those animals to keep them in." Is an owner worse off in his rights over bees, which need no one to guard them? For if you say this, that nothing belongs to us that is capable of being lost, then this legal action cannot be brought in the case of the loss of any animal. (2) Cattle often stray, slaves often run away. If this is not an obstacle in the other cases, would you not want <bees> to rove abroad, to go out to work, to consent to a service that involves them in unending toil to complete their daily stint? (3) But don't they fly back home of their own free will, measuring the end of their working day by the going down of the sun, when the whole troop is packed away in the familiar hives and they spend the night in demure silence? (4) Look: right of possession over them may not be beyond dispute while they are on the wing; but when they have returned, when they can be shut in, moved, given away, sold, surely they are under control. Now, how can something that is mine every day³⁴ be lost without causing me loss?

³³ See Introduction to the present declamation.

³⁴ I.e., for part of every day (DAR).

- 5 "At extra imperia positum est." Mirum hercules, si
 6 negato commercio sermonis humani sunt in ceterorum
 animalium forma. Tamen quam dominus dedit incolunt
 sedem, lascivientem luxuria⁶⁹ fugam tinnitu compesci-
 mus. Etiam, si diversis regibus coorta seditio ad bellum
 inflammavit iras, exiguo pulvere vel unius poena ducis
 7 residit⁷⁰ omnis tumor. Illa vero admiranda sedulitas, quod
 operi totus insumitur dies, in dominorum reditus ablata
 supplentur. Age, si obsequi possent, quid amplius impe-
 rares?
 8 Intellego his vanis ultra necessitatem esse responsum.
 Si non sunt apes meae, ne id quidem, quod his efficitur,
 meum est; atqui nulla umquam inveniri potuit impuden-
 9 tia, quae fructus mellis in dubium vocaret. Hoc ergo fieri
 potest,⁷¹ ut quod nascitur meum sit, quod generat alie-
 num? 10. Age, si mihi alvei furto abessent, utrum nulla
 2 daretur actio? An viminis modo vilisque texti⁷² pretium
 formula taxarem,⁷³ et proinde agerem, quasi inanes perdi-
 3 dissesem? Nisi fallor, esset aestimatio et apum. An⁷⁴ tandem
 quas subripere non liceret, liceat occidere? Non est dam-
 num quod exutus sum, quod reditus perdidit, quod annuus

⁶⁹ -a V (*vind. H&k.*² 107-8): -ae AE: -am *cett.*: <in> -am *Dess.*²

⁷⁰ -sedit *Lund.*²: -sedit *codd.*: -sided *Gr.-Mer.*

⁷¹ potest γ β (*def. Wint.*⁷ 157): fortes B V δ: forte putas π:
 forte potest M ⁷² -ti M^{pc} γ β*: -it B V: -iit δ

⁷³ taxarem *Wint.*⁷ 157: taxassem Φ: (formula)ta saxem B: -tas
 axem V

⁷⁴ apum an Φ: apuma in B: apumain V

³⁵ Cf. 13.3.7-8. ³⁶ See Introduction to the present decla-
 mation on the kings of bees; also 13.17.8.

(5) "But the animal is beyond the reach of orders." Heavens, is it any wonder that, being denied the ability to communicate with humans, bees are in the same state as other animals? (6) But they do live in a home that their owner has given them; when they flee the hive with exuberant indiscipline, we quell them with the clashing of brass.³⁵ What is more, if sedition arises between different kings³⁶ and stirs them to angry war, the whole flurry calms down if a little dust is applied, or a single leader is executed. (7) But what is astonishing is their persistence: the whole day is devoted to work, and what owners take away for their own profit³⁷ is made up again. Tell me, if they *could* obey orders, what more would you demand of them?

(8) I realize that I have given a longer answer to these flimsy arguments than was necessary. If the bees are not mine, neither is what they make. But no one could ever have been found shameless enough to call in doubt the right to possess honey. (9) Can it then be that the product³⁸ belongs to me, but the producer to someone else? 10. Look, if my hives had been stolen, would I not be allowed to bring an action? (2) In drawing up the formula, would I just assess the price of the withies and the worthless wickerwork, and proceed as though there was nothing inside when I lost them? Unless I am mistaken, a valuation would be put on the bees too. (3) Is it really permissible to kill animals which it would not be permissible to steal? Is it no loss that I have been stripped of my property, that my source of revenue has been taken away, that I have

³⁷ Honey: cf. 13.15.5, 13.17.3.

³⁸ Literally, "what comes into existence," i.e., the honey.

fructus, praesidia paupertatis, amisi? Non est damnum
 id perdidisse, quod—ut proximo utar argumento—, si
 4 habere voluero, emendum est? Quid ergo tibi opus est
 maleficis sucis, cum liceret palam trucidare et plenas vel
 cremare igni vel aquis immergere alvos? An est aliquod
 animal, quod non liceat nisi venenis occidere?
 5 “Ut damnum sit,” inquit, “iure tamen feci in privato
 meo.” Per fidem vestram, iudices, succurrite exemplo;⁷⁵
 non sufficit his partibus unus rusticus pauper, obviam
 publice eundum est et obiciendae adversus nascentem
 6 licentiam consensu manus. Credite mihi, maior lite quaes-
 tio est. Hoc vobis hodie iudicandum est, ubi scelus facere
 7 non liceat. Nam cur non hoc idem de homicidio re-
 spondeat, cur non de latrocinio? Non enim iure ista sed
 modo differunt. Aperitur ingens facinori⁷⁶ via, et oblu-
 tantia diu legum velut claustris scelera libera porta pro-
 8 rumpunt.⁷⁷ Si in privatum iura non veniunt,⁷⁸ et⁷⁹ in mani-
 festissima quoque noxa non de facto quaeritur, sed de
 loco, non aequa portione cum sceleribus⁸⁰ terras divisi-
 mus: ubi enim non iam divitum privatum est? 11. Parum
 est proximos <quosque>⁸¹ aequare terminos et posses-
 siones suas velut quasdam gentes fluminibus montibusque
 distinguere; iam etiam devios saltus et silvas vasta solitu-

⁷⁵ *dist. Gr.-Mer. (et vd. Håk.² 108): post suc- vulg.*

⁷⁶ *facinori Scheff. 452–53 (cf. mox scelera synonym. positum):
 funeri codd.: facine- Sh. B.⁴ 206 (in decll. nusquam obvium)*

⁷⁷ *gravius dist. Gr.-Mer. ⁷⁸ -iunt 5: -iant codd. (frustra
 def. Kr.¹) ⁷⁹ et <si> Tab.⁴ XXIII.1 ⁸⁰ -ribus π (vind.*

*Reitz.² 76.5): -ris B V: -ratis Φ (def. Helm¹ 385) ⁸¹ <quosque>
 supplevi (<quosque solo> Wint.⁷ 157): <solo> Bur. (at vd. OLD²
 aequo §3.b): an <usque> (cf. Hor. Carm. 2.18.23–24)?*

forfeited my annual returns, the support of my poverty?
 Is it no loss to have forfeited something that—to use the
 nearest argument to hand—I should have to buy if I
 wanted to acquire it? (4) Why then do you need baleful
 juices, when it was permissible to kill them openly and to
 burn or flood hives full of bees? Is there any creature
 which it would not be permitted to kill except by poison?

(5) “It may be a loss,” he argues, “but I acted legally,
 for I was on my own property.” I ask you, judges: give your
 aid in the fight against this precedent; a single poor coun-
 tryman is not up to this role: we must attack with everyone
 helping us, and come together to oppose a license that is
 beginning to establish itself. (6) Believe me, the question
 goes beyond this particular case. Today you have to make
 a judgment: where is it not permissible to commit a crime?
 (7) Why, in fact, should he not make the same answer in a
 case of murder, or in a case of robbery with violence?
 These are different only in degree, not in the legal prin-
 ciple involved. This gives a wide opening to outrageous
 behavior: crimes that have long been struggling to break
 down—as it were—the barriers of the laws are now burst-
 ing forth with nothing to block their way. (8) If laws are
 not to extend to private property, and even in the most
 manifest crime the question concerns not the act but the
 place, we have not shared out the earth equally with
 crime:³⁹ where, after all, can you now find a place that is
 not the private property of the rich? 11. It is not enough
 for them to tear down <successive> boundary stones, and
 make rivers and mountains mark off their estates—as
 though they were different peoples. No, now they even

³⁹ I.e., we have given crime a larger share of the earth.

- dine horridas occupant, totae aquae⁸² intra paucorum umbram latent, e finibus suis populus excluditur, nec ullus procedentis finis est, nisi cum [et]⁸³ in alterum divitem
- 2 incidit. Adhuc tamen spolia transeuntium et abacti pecorum greges sub hoc titulo defendebantur; iam privati veneni praescriptio⁸⁴ est⁸⁵ Iterum ac saepius, iudices, admoneo, considerate, dispicite:⁸⁶ aut nihil usquam contra ius licet aut in privato omnia.
- 3 "At enim⁸⁷ adversus inferentem damnum iusta ultio fuit." Dicam nunc quam iniqua sit invicem iniuriae compensatio, quamque non solum legi adversa sed paci? Barbarorum mos est populorum, quos procul omni⁸⁸ iuris humani societate summotos proxime beluis natura effera-
- 4 vit. Nos ideo magistratus legesque a maioribus nostris accepimus, ne sui quisque doloris vindex⁸⁹ sit, et adsiduae scelerum causae se reserant,⁹⁰ si ultio crimen imitabitur.⁹¹
- 5 Damnum accepisti⁹² Erat lex, forum, iudex—nisi si vos
- 6 iure vindicari pudet. At mehercule, si ad arma mittimur et instituitur perniciose nocendi contentio, et in vicem

⁸² totae aquae Håk. (cf. Håk. ⁶ 23): tota qui B: totaque V (def. Russ. ³: "and all this"): tot aquae Φ

⁸³ del. Wint. ⁹, et om. V S

⁸⁴ praes- Sh. B. ⁴ 206: trans- codd. (frustra def. Reitz. ² 76.5)

⁸⁵ sic dist. Håk.

⁸⁶ -spici- Håk. ² 108: -sci- codd.

⁸⁷ at enim ⚭ (sic 18^{ies} personatae obiectiones inducuntur in Decl. min.): etenim codd.

⁸⁸ -i π: -is cett.

⁸⁹ vin- E (def. Str. ¹⁷ 996): iu- cett.

⁹⁰ reser- Str. ¹⁷ 996: refell- codd. (frustra def. Tab. ⁴ XXIV.1)

⁹¹ -tatur Wint. ⁷ 157, sed vd. H.-Sz. 661

⁹² sic dist. Håk.

take over trackless moors and immense wastes of gloomy forest; whole waters⁴⁰ lie hidden in the shadow of a few; a people finds itself barred from its own territories, and there is no end to a rich man's advance except when he comes up against another one.⁴¹ (2) Hitherto the robbery of persons crossing one's land and the seizure of their herds have been justified on this plea;⁴² is there now a let-out clause for private poisoning?⁴³ Again and yet again I warn you, judges—consider, take a close look: either nothing is permitted anywhere if it is against the law, or everything is allowed on private land.

(3) "But, to be sure, it was fair to take revenge on someone causing loss." Do I have to tell you how *unfair* tit-for-tat compensation for injury is, how contrary to law—and to peace too? (4) It is the custom of barbarous peoples, removed by nature far from any share in men's legal systems and reduced almost to the level of wild beasts.⁴⁴ We have inherited magistrates and laws from our ancestors precisely so that each person should *not* be avenger of his own grievance: reasons to commit crimes will break out without cease, if vengeance imitates the action that provoked it. (5) Have you sustained a loss? There was the law, the forum, a judge—unless you rich men are ashamed to be vindicated in court. (6) Now surely, if we are sent away to take up arms, a damaging competition in mutual harm is set going, and anger takes

⁴⁰ I.e., whole rivers; cf. Sen. Ep. 89.20.

⁴¹ Cf. 13.2.4.

⁴² Sc., that they took place on private property: see Introduction to the present declamation. ⁴³ = is poisoning immune from prosecution if committed on private property?

⁴⁴ Cf. 3.4.2.

legis ira succedit, premetur quidem obnoxia infirmitas, et paucorum dominio subiecta plebes triste servitium perferet; est tamen et⁹³ pauperibus interim dolor, et, ut facilius nobis noceri potest, ita vobis latius. Postremo, placeas licet tibi opum tuarum fiducia, dives, si mihi vivere⁹⁴ non expedit, pares sumus.

12. Quid ergo? Si quid tibi damni attulissent apes meae, non mihi auferretur actio,⁹⁵ sed forsan aliqua daretur et tibi. Nunc vero quid quereris? Credo, depopulatos agros eversosque redivit;⁹⁶ non enim debet leve esse damnum, quod dives ferre non possit. "Decerpebant" inquit "flores meos." Ecquid⁹⁷ intellegitis, iudices, quanto dolore dignum sit quod ego perdidici, si etiam hoc damnum est? "Flores auferebant."⁹⁸ Ita plane; alioquin tu illos in vetustatem reservabas, et durarent adhuc, nisi ad hortum tuum apes venissent. Cuius rei inveniri potest brevior aetas? Namque dum immaturos exterior alligat cortex, nondum dixeris florem. Paulatim deinde vividiore suco tumescit uterus et albentis accipit rimas, necdum tamen flos est. At cum se ruptis iam tunicis in patulum capita fuderunt et velut fissa in orbem,⁹⁹ iam quae¹⁰⁰ tenerorum¹⁰¹ videtur

⁹³ et D β: nec cett. ⁹⁴ vive- Valla Eleg. 5.92 (cf. Char. 401-2); vide- codd. ⁹⁵ act- Hdk.² 108-9: rat- codd.

⁹⁶ -itus N: -it cett. (-it rursus π ψ δ β)

⁹⁷ ecq- 5: et q- codd. ⁹⁸ -ferebant (et damnum—hucusque sic dist.) Hdk.: -ferre (-ff- V) B V D: -ferri cett.

⁹⁹ or- <exeunt> Bur., sed vd. Angl. vers.

¹⁰⁰ iam quae Dess.²: iamque B V Φ* ¹⁰¹ tenerorum scripsi (tenera eorum Hdk.² 110): terrarum B V Φ*

⁴⁵ A threat: If I am reduced to an intolerable life, I may kill or

the place of law, the weak and vulnerable will be oppressed: ordinary persons, subject to the dominion of the few, will find they have a bitter slavery to put up with. Yet even the poor do have their grievances at times, and while we can be harmed more easily, you can be harmed on a wider front. (7) In the end, rich man, however complacently you rely on your wealth, you and I are on a level if it is not in my interest to go on living.⁴⁵

12. What then? If my bees had caused you some loss, I should not be denied the right to bring my suit, though perhaps a suit might be granted to you too. (2) As it is, what is your complaint? That your fields were ravaged and your revenues ruined?⁴⁶ Serious indeed must be the loss a rich man cannot bear! (3) "They were," he says, "culling my flowers." If this too counts as a loss, don't you realize, judges, how painful my loss is? (4) "They were taking away my flowers." Yes, indeed;⁴⁷ otherwise you would be keeping them till they grew old, and they would still be blooming now if my bees had not visited your garden. (5) Can anything be found that lives for so short a time? While they are still immature and bound up in their outer cover, you wouldn't call them flowers. Next, gradually, the bud swells as the sap becomes livelier, and white slits appear; but it is still not yet a flower. (6) Yet when the cases break open and the heads spread wide, as it were split to form a round, then what seems to be the maturity of delicate things is

otherwise harm you without fearing the consequences, however severe—and your riches will not be able to protect you.

⁴⁶ Alluding (ironically) to the *actio de pastu pecoris*, allowing the plaintiff to require compensation for damage caused by someone else's cattle grazing on his field. ⁴⁷ Ironic.

- maturitas et innatus¹⁰² occasus est: etiam¹⁰³ sine ventis quoque soluta natura labitur gratia, nec quicquam est flos nisi novus. Quare si dicerem: abstulere peritura et, quae protinus humi iacuisent, in usus hominum conversa, inauditus tandem¹⁰⁴ livor videretur etiam apibus invidere.
- 8 Nunc vero disserendum mihi est, quam momentosa sit huius animalis rapina? Nescimus, qua pernecitate plerumque vix contactis floribus revolet discurratque per singulos velox experimento, quam,¹⁰⁵ etiam ubi immorantur,¹⁰⁶
- 9 libratis pendeant¹⁰⁷ alis? Quis umquam quod ferentem apem viderat, ubi deesset, invenit? 13. Quantulum vero est, quod ex his manu consitis floribus legant! Prata silvaeque vel matura fructibus vites et fragrantis thymo colles, quantum coniectura suspicari potest, pabulum ministrant.
- 2 Non <ex>¹⁰⁸ omnibus floribus carpunt utilia operi suo, sed in omnibus quaerunt. Praesens quidem illa protinus redditur merces, quod omnibus, quibus insedere, odorem mellis inspirant et brevi contactu vim sui relinquunt. Hoc tu damnum intellegis? Hoc veneno vindicas, quod mehercule inhumane etiam fumo prohibuisses?
- 4 An non te solus vicinus¹⁰⁹ colui? Non frugum mearum

¹⁰² inna- (vel ingeni-) Dess.¹ 90: igno- codd. (def. Russ.³: "unrecognized") ¹⁰³ et iam ζ , sed vd. ThLL V.2.945.9ss.

¹⁰⁴ tandem scripsi: tamen codd. ¹⁰⁵ dist. Wint.⁹

¹⁰⁶ -rantur β : -rabantur B V γ δ : -ratur π

¹⁰⁷ -eat πM^{pc}

¹⁰⁸ add. ζ (vind. Wint.⁷ 158): <de> A

¹⁰⁹ -lum -nus Sh. B.² 208, Sh. B.⁴ 206: -lum -num Str. ap. Kr.¹

⁴⁸ Sc., the flowers (that were about to fall).

⁴⁹ Ironic. Cf. Pasetti (2008c, 446).

also the decline that is inborn in them: even without a breath of wind, they fall apart by a natural process, and their loveliness slips away; a flower is only a flower when it is new. (7) So I would only need to say that they took away what was destined to perish, that what would very soon have been lying on the ground was turned to human use, and begrudging all that⁴⁸ even to bees would appear once and for all as an unheard piece of spite.

(8) All the same, need I now explain how weighty⁴⁹ is the thievery of this animal? Don't we know how quickly it usually flies away after barely touching the flowers, and hurries around the blooms in turn, swift to test them out; how, too, even when bees do stay for a while, they merely hover there, balancing on their wings? (9) And granted you've seen a bee carrying something off, have you ever found a gap where it was missing? 13. In any case, how small a part of what they cull comes from these *cultivated* flowers! Their food (so far as our guesswork can go) comes from meadows and woods, vines with ripened grapes, thyme-scented hills. (2) They don't take what they need for their product <from> all flowers, though they look for it in all. And they pay their dues at once, on the spot: everywhere they alight they breathe out the fragrance of honey, leaving some of their potency behind at a brief touch. (3) Do you regard this as damaging you? Do you avenge with *poison* what indeed you would have been heartless to prohibit with *smoke*?

(4) Am I not the only neighbor who has been civil to you?⁵⁰ Have I not sent you every spring the first pickings

⁵⁰ There is a sting in the words: he is the only neighbor *left*, because of Rich Man's greed (13.2.4-5, 13.4.4).

primitias omni vere misi? Non, si quis ceris novis candidior incidit favus, tuis reservatus est mensis, cum parvis mediocritate munusculis illa semper adiceretur commendatio: "Hoc tibi mittunt apes meae"? Puto, relata est mihi gratia!

- 5 "Admonui," inquit, "et, ut transferres, denuntiavi."
 6 Idcirco contumacem merito punisti?¹¹⁰ Non enim video quid aliud patrocinio tuo conferat haec denuntiatio [supervacua],¹¹¹ si non licuit tibi facere quod queror, iniusta, si licuit, <supervacua>;¹¹² ius¹¹³ aut sine ista, aut ne cum ista quidem valeat. Pudoris vero quod velamentum est male audire culpa,¹¹⁴ defendi superbia! An¹¹⁵ tandem tuas pecudes quamvis diffusa stabula non capient, tibi omne armentis mugiet nemus, tu gregibus arva sulcabis, et ad excolendos agros procedet ignota etiam vilicis familia, tuis horreis populi annona pendeat, nec tamen invidemus, nec quisquam iam¹¹⁶ grave putabit sibi istud
 8 fortunae tuae pondus? Nos si paucas apes intra angustias pauperis horti composuimus, quae tamen vobis mella faciunt, id prorsus indigne¹¹⁷ ferendum est, et—quod numquam fando cognitum est—vicinus diviti pauper molestus est? 14. Adeo parum est plurimum possidere, ut, cum servis quoque vestris habere peculium liceat, invidiosum

¹¹⁰ sic dist. Hdk.² 110

¹¹¹ del. Wint.² 48

¹¹² h.l. suppl. Wint.³: post iniusta Wint.² 48

¹¹³ ius Mant.² (unde ius tuum Wint.⁹, coll. sua adn. ad Decl. min. 294.2): iusta codd.: del. Wiles 69

¹¹⁴ -am Φ ¹¹⁵ an ⸈: aut in B V: aut Φ

¹¹⁶ iam Franc.: tam codd.

¹¹⁷ -ne ⸈: -num codd.: -num <nec> Sch.

of my fruit? Have I not kept for your table any especially clear honey that fell into the new combs, always accompanying my gifts, small because of my humble means, with the greeting: "This is from my bees"? I've had my thank-you letter, I think!⁵¹

(5) "I warned you," he says, "and gave you notice to move them." Does that mean you were justified in punishing me for contumaciousness? (6) I don't in fact see what new point this notice adds to the case for your defense. If it was not legal for you to do what I complain of, the notice you gave me was unjust; if it was legal, it was <superfluous>. Your case would hold good without the notification—or not even with it. What cover for shame is it to be in bad odor for wrongdoing, and then to defend yourself by arrogance! (7) Will your sheds then, extensive though they are, not be big enough for your beasts? Will every forest resound with their mooing? Will you plow your land with whole droves of oxen? Will a household of slaves, strangers even to the bailiff, go forth to tend the fields? Will the bread supply of a whole people depend on your granaries?—and shall we not envy you, even so? Will no one, at such a point, think your wealth is a heavy burden on him? (8) Then if I have housed a few bees in the narrow confines of a poor garden (and after all they make honey for you rich men),⁵² is that so intolerable? Is a poor man a troublesome neighbor to a rich man? No one ever heard tell of such a thing. 14. Are you so dissatisfied to possess vast wealth that, though your slaves are allowed to have their little nest egg, you have to begrudge me anything

⁵¹ Ironic.

⁵² Cf. 13.3.6, 13.19.2.

2 nobis putetis quicquid egestatis nomen excesserit? Tam honestis¹¹⁸ in hac, ut putamus, aequissima libertate legibus vivimus, ut nobis habere medellam non liceat, vobis habere liceat venena?

3 Postremo quidem divitis patrocínio non putavi, iudices, respondendum, nisi rideri vestram maiestatem contumeliosa defensione non ferrem. "Ultero enim" inquit "ad mortem venerunt apes tuae." Ita plane; alioquin tu venenum floribus dederas. Impudentiaene, iudices, eius adsignem, si hoc nihil¹¹⁹ apud vos obtinuit,¹²⁰ an stultitiae, si speravit? Si venenum homini dedisset, diceret ipsum labiis admovisse pocula; si percussorem posuisset¹²¹ in saltu, ipsum in insidias ultro venisse clamaret; si telum obiectasset¹²² in tenebris, inlatum¹²³ sua culpa contenderet. Ego, iudices, quid dico? Duo esse sola, quae omni in crimine spectanda sint: animum et eventum. Quis animus divitis¹²⁴ fuit, cum venenum sparsit? Ut apes perirent. Quis eventus? Perierunt. In summa, iudices, quis dubitat quin damnum ei sit imputandum, sine quo non accidisset?

15. Intellego neque prudentiam vestram desiderare plura de causa neque vestram fidem ac religionem egere

¹¹⁸ tam honestis *H&k.*² 111: tantone his *codd.*

¹¹⁹ nihil *H&k.*: mihi *codd.* ¹²⁰ -uit *Wint.*² 49: -uerit *codd.*

¹²¹ potuisset B AC^{ac}D: posuit sed V ¹²² ob-5: ab- *codd.*

¹²³ <non> inl- AE, sed hic inferri (= fere incidere, cf. *ThLL*

VII.1.1378.46ss.) ad victimam respicit

¹²⁴ -ti *Franc.*

⁵³ Honey (see again 13.19.2).

⁵⁴ Ironic.

⁵⁵ If the bees hadn't come, Rich Man would (absurdly) just have been poisoning his own flowers (DAR). Cf. 13.19.4.

that goes beyond what would be called neediness? (2) Do we live under such fair laws, in this—as we like to think it—completely just and free society, that people like me are not allowed to possess a remedy,⁵³ yet people like you are allowed to possess poison?

(3) I did not indeed think, judges, that there was any need to reply to the rich man's final line of argument: but I could not bear your authority to be mocked by such an insolent defense. (4) "Your bees," he says, "came to their deaths of their own accord." Yes, to be sure:⁵⁴ if they hadn't, you would have just given poison to the flowers.⁵⁵ Am I to call it his impudence, judges, if he made no impression on you with this argument, or his folly, if he hoped he would? (5) If he had given poison to a man, he'd say the victim moved the cup to his own lips. If he had stationed an assassin in a wood, he'd cry that the victim had been ambushed of his own volition. If he had thrown a spear in the darkness, he'd contend that if somebody had run into it, it was his own fault!⁵⁶ (6) What can I say, judges? There are two things, and two only, that have to be considered in respect of every crime: motive and result. (7) What was the rich man's motive in sprinkling the poison? That the bees should die. What was the result? That they died. (8) To put it in a nutshell, judges: who can doubt that the damage is to be ascribed to the man but for whom it would not have taken place?

15. I am well aware that you⁵⁷ are too wise to require anything more to be said about the case, and too conscientious and too pious to need to be exhorted to judge accord-

⁵⁶ Sc., fault of the victim (with *suus* = *eius*).

⁵⁷ Judges.

- 2 exhortatione vere iudicandi. Quid moror igitur? Tenet me dolor et adsuetae voluptatis desiderium. Sunt quaedam in hac causa, quae sarcire poena non possit. Maior forsitan materia videatur adfectus: sed¹²⁵ pauperes amare nisi paria¹²⁶ non possumus, et necessario nobis pretiosa, quae sola sunt. Animum meum extinctae unius horae momento tot animae movent, <movet>¹²⁷ quod perierint de me bene meritae. Quin ipsum leti genus addit indignationem: veneno perierunt! Quis hoc ulla satis persequi¹²⁸ possit invidia? Apes veneno! Haec illis gratia refertur quod fructibus nostris invigilant, quod cotidiana statione laboris adsidui ne damno quidem summoventur? Namque¹²⁹ cetera animalia videtur mihi natura usibus nostris genuisse, haec etiam deliciis: cum eo quod in illis, quae vel scindendo solo vel maturando itineri comparamus, multus ante reditus insumitur labor, et cum perdomanda, cum alenda sint, nihil tamen possunt sine homine, et tantum coacta prosunt; apes <opus>¹³⁰ faciunt iniussae, ac¹³¹ sine ullo rationis humanae ministerio totus fructus ultro venit. Adice

¹²⁵ sed *Wint.*⁷ 158: si *codd.*

¹²⁶ parva *Bur.*, sed *vd. Tab.*¹ 102 et *Tab.*²

¹²⁷ *lac. stat. Håk.*, *explev. Sh. B.*⁴ 206 *necnon Russ.*¹ 45

¹²⁸ pros- V Φ ¹²⁹ namque *scripsi*: nam et *codd.* (*sc. e compendio male soluto*): nam ut *Håk.*² 112–13: nempe *Wint.*⁹

¹³⁰ *add. Wint.*² 49 (*cf. 13.4.1*)

¹³¹ ac H² (*def. Bur.*): fac B V Φ*

⁵⁸ I.e., not even a penalty.

⁵⁹ Sc., the honey we take from them. Cf. 13.9.7, 13.17.3.

⁶⁰ Cf. 13.8.2.

⁶¹ Literally, "considering that." For this rare meaning of *cum*

ing to the truth. (2) Why do I dwell on these things then? I am gripped by grief, and by my distress at the loss of a pleasure I had grown used to. There are certain things in this case that a penalty⁵⁸ could not mend. (3) My emotion may seem greater than the subject warrants: but we poor men can only love what is on our own level, and our sole possessions cannot but be precious to us. I am moved by the thought of so many lives snuffed out in a single hour, <I am moved> by the fact that they died despite deserving so well of me. (4) Indeed the manner of their end adds to the indignation I feel: they died by poison! Who could summon the bile to avenge that sufficiently? (5) Bees, by poison! Is this the reward for their concern for our income, for their refusal to abandon their daily duty of unending toil despite the losses they suffer?⁵⁹ (6) In fact, the other animals—I think—were created by nature for us to make use of them,⁶⁰ these for our pleasure as well: for indeed⁶¹ the other animals, which we acquire for plowing or speed of travel, demand a great deal of trouble before there is any return—they have to be broken in, they have to be fed, still⁶² they are capable of nothing without man, being only of use if they are coerced; *bees* do <their job> without being ordered, all the produce comes of its own accord without any contribution from human reason. (7) Add too

eo quod, expressing a condition connected or innate to something (*Hand* [1832, 166]), cf. Quint. 12.10.47 with Kühner-Stegmann (1976⁵, II.2.272) (AS).

⁶² There is a play on *possunt/prosunt*: the other animals have to be tamed and maintained but cannot do anything without man; therefore, the good they do is done only under compulsion (DAR).

quod cetera aut satis incurrunt aut vitibus nocent, primaque, ut fama est, hostiae causa pecudi fuit laesa fruges; harum ita innoxius per prata silvasque discurrit labor, ut tantum factum opus appareat.

16. Qua satis digna prosequar laude? Dicam animal
 2 quodammodo parvum hominis exemplar? Hoc humana
 excogitare non potuit sollertia. Etiam ratio nostra, quae
 sub terris lucrum invenit, quae maria inquisitione sua sideribus immiscuit, hoc tamen efficere, consequi, imitari
 non potuit. Venena potius invenimus.
- 3 Iam primum futurae laudabilis vitae digna principia:
 non illas libido progenerat, domitrixque omnium animalium
 Venus, utque homines in excusationem sui fabulis tradiderunt,
 etiam deorum potens,¹³² has regnis suis excepit. Abest inimica
 4 virtutum voluptas castis sine labe corporibus: solae omnium
 non edunt fetus sed faciunt. Ipsae paulatim, sicut stipatae sunt,¹³³
 5 et, ut oportet, animal laboriosum ex opere nascitur. Inde ut
 adolevit iuventus, et ad similes labores aetas roborata convaluit,
 relinquitur liber parentibus locus, et, ne coacta in angustum
 multitudo nova turba laboret, quasi habita

¹³² potens Wiles 69 (*firm. Håk.*² 104): poteris B: posteris V: posteritas (pot- δ) Φ ¹³³ *dist. Wint.*⁹

⁶³ Cf. Ov. *Fast.* 1.349–60. ⁶⁴ *Hoc* = honey (here and in the next sentence), arguably pointed to by the speaker in the act (AS). ⁶⁵ Referring to the ability of navigating by the stars. ⁶⁶ Cf. n. 64.

⁶⁷ An attempt to explain the reproduction of bees—which was a mystery throughout antiquity (see Introduction to the present

that the other animals trample on standing corn or harm vines: in fact, the first reason—as the story goes—for cattle to be used for sacrifices was the damage they had caused to crops;⁶³ bees, as they flit through meadows and woods, do their work so harmlessly that it can only be seen when it is already done.

16. With what praise shall I attend them that would come up to their deserts? Am I to say it is an animal representing in some sort a man in miniature? (2) Human wit has not been able to think up *this*.⁶⁴ Even our reason, which has found profit beneath the ground, which has involved sea and stars alike in its researches,⁶⁵ has not been able to effect, attain and replicate *this*.⁶⁶ we have chosen to invent poisons instead.

(3) First of all, the origins of bees match the praiseworthy life to follow. They are not generated by lust: Venus, mistress of all animals and—as men, to excuse themselves, have passed down in fable—with power even over the gods, has granted them exemption from her sway. (4) Their bodies are chaste and without stain, for pleasure, enemy of the virtues, is absent. Uniquely, they do not bring forth progeny, but make them.⁶⁷ They come gradually to life, crammed there as they are, throughout the honey: as is only right, a hardworking animal grows out of its product. (5) Then, when the young bees are older, and their mature strength has grown able to undergo similar labors, the place is left free for their elders:⁶⁸ lest the great numbers, forced into a narrow space, suffer from crowd-

declamation). The speaker believes that bees make their progeny out of honey: a theory with no parallels in surviving ancient texts.

⁶⁸ Literally, “parents.”

verecundiae ratione cedit populus minor, suspensumque
 6 cum fide colit sedes. Et, cum ingenia nostra, quae nos
 scilicet ambitiosi nostri aestimatores proxima divinis cre-
 7 dimus, ad percipiendas¹³⁴ disciplinas multo labore desu-
 dent, nulla apes nisi artifex nascitur. Quid credas aliud
 quam divinae partem mentis his animis¹³⁵ inesse?

17. Quid praecipuum referam?¹³⁶ Non, ut cetera ani-
 malia per pastus vaga, incertum quieti <locum>¹³⁷ capiunt,
 cubile noctis arbitrio semper habiturae: has tutae¹³⁸
 2 sedes continent; urbes tectis, turba populos imitantur.
 Non, ut ferae volucres, [non]¹³⁹ praesentis modo cibi me-
 3 mores in diem vivunt; duraturus hiemi reponitur victus, et
 repletis vere cellis tutus annus est. Etiam cum ad humanos
 4 usus opera subducta sunt, reparare amissa contendunt et
 labor damno incenditur, et numquam deficit animus ante
 quam locus.
- 4 Quid, quod inter animalia, quae non verba coniungunt,
 non vincla¹⁴⁰ rationis invicem nectunt,¹⁴¹ tantus operis
 consensus est, tanta difficillimae rei laboris concordia?
 5 Non humano vitio in proprios¹⁴² quaeque usus lucrum
 ducit: in publicum vivitur, et communes opes congeruntur
 in medium, nec fas¹⁴³ est delibare gustu prius quam plena

¹³⁴ perfici B V, sed vd. Håk.² 113

¹³⁵ -malibus Beck.² 49, sed cf. 13.15.3 tot animae

¹³⁶ -am Russ.³ (cf. 13.16.1): -as codd. (sc. e 13.16.7)

¹³⁷ suppl. et post capiunt dist. Wint. ap. Kr.¹

¹³⁸ -urae et tutae Håk.² 113, has (vel apes) Wint. ap. Kr.¹: -uras

et totis B V: -ura sed (sed et E) tutas Φ

¹³⁹ del. vDorp 42b (et om. A)

¹⁴⁰ vincla Gron.: verba (e super. sent.) codd.: [verba] rationes
 Reitz.² 59

ing, the younger folk withdraw, as though out of conscious
 respect. Hanging on nearby boughs, the swarm awaits hu-
 man hands, and once given a home it dwells there loyally.
 (6) *Our* intellects, which we fondly imagine to be close to
 divine (we are such biased judges of ourselves!), have to
 toil away at acquiring skills; but no bee is ever born that is
 not an artist. (7) What could you imagine being present in
 these souls if not a part of the divine mind?

17. What could I adduce as the key proof of this? The
 other animals which rove their feeding grounds find <a
 place> to sleep without planning beforehand, always ready
 to bed down where night dictates. But bees have safe lodg-
 ings: with their houses they mimic cities, with their num-
 bers they mimic peoples. (2) They are not like wild birds,
 living for the day, and mindful only of the food immedi-
 ately available. They lay up stocks that will last out the
 winter: once the cells are filled full in the spring, the whole
 year is secure. (3) Even when their produce has been
 taken away for men's purposes, they toil to fill the gaps and
 loss only stimulates labor: their zeal is unailing as long as
 there is space to fill.

(4) What too of the cooperative effort, the coordinated
 labor in a task of such difficulty, seen in animals that have
 no words, no ties of reason to bind them together? (5) An
 individual bee does not devote its profits to its own use
 (that is the vice of *mēn*): they live for the general good,
 and pool the riches for all to share; they think it wrong to
 taste the honey until the storehouses are full and promise

¹⁴¹ nectunt Reitz.² 59: negant codd.

¹⁴² proprios AC²: proximos cett.

¹⁴³ nec fas CD β: nefas cett.

- 6 horrea securos spondeant menses. Quis¹⁴⁴ porro tantus ardor operis quaeve officiorum partitio, ut aliae congerant onera, aliae accipiant, aliae liniant!¹⁴⁵ Quae severitas in castiganda inertia! Multa dictu visuque miranda: praevidere tempestates nec dubio se caelo tradere¹⁴⁶ nec ultra viciniam nubilo tendere. Iam¹⁴⁷ si levis¹⁴⁸ iniquior aura rapuit, ad dirigendos in destinata cursus modico lapilli
- 8 pondere librare pinnas. Illa maiorum pectorum: motis¹⁴⁹ pro rege castris procurrere et inire bella mortemque honestam pro duce oppetere. Adice quod, si quas aut aetas longior aut morbus oppressit, efferuntur¹⁵⁰ prius corpora, posteriorque operum quam funerum cura est.
- 2 18. Quid inligare cruribus flores? Quid ore fucos¹⁵¹ in publicum ferre? Me tamen ipsius operis praecipua admiratio subit: non eas¹⁵² temere nec fortuito¹⁵³ figuram et sedes modo reponendis cibis quaesisse credas; rudis cera
- 3 componitur, accedit usibus inenarrabilis decor. Nam primum tenacibus vinculis fundamenta suspendunt, tum ab

¹⁴⁴ qui B V, *sed vd. Kr.¹ et e.g. 13.19.3*

¹⁴⁵ -nia- V (*cf. 13.3.7, 13.5.4*): -na- B Φ*

¹⁴⁶ cred- *Franc. et Bur. (firm. Beck.² 49–50), fort. recte*

¹⁴⁷ iam 5: nam *codd.*

¹⁴⁸ -vis (*acc.*) B V: -ves Φ

¹⁴⁹ mo- *Bur.*: vo- B: to- V Φ*

¹⁵⁰ refe- B V δ ¹⁵¹ fu- V (*cf. Beck.² 50, ThLL VI.1.1461.39–*

44): su- B Φ ¹⁵² eas *Obr. (firm. Håk.² 113–14): has π: est cett.*

¹⁵³ -to *Håk.² 113–14: -tam B V Φ**

⁶⁹ They seal with wax the cells in which they have stored their loads of honey. Cf. Arist. *Hist. an.* 8(9).627a.10–11; below, 13.18.4.

months free of anxiety. (6) On top of that, how keen they are to work, how well they share out their duties—some bringing loads, others receiving them, others smearing them with wax!⁶⁹ How sternly they punish laziness! (7) There are marvels aplenty to see and tell of: they foresee storms, and do not commit themselves to the sky when the weather is in doubt or leave their own neighborhood on a cloudy day. Again, if too boisterous a breeze has whisked the flimsy creatures away, they ballast their wings with a tiny pebble before setting course for their destination. (8) Or (something that calls for stouter hearts) they break camp for their king,⁷⁰ sally forth to war, and die heroically for their leader. (9) What is more, if a bee has succumbed to old age or disease, priority is given to carrying out the bodies: concern for work takes second place to concern for funeral rites.

18. What⁷¹ then of the way they tie flowers⁷² to their legs? What⁷³ of the way they carry off the glues in their mouths to add to the common store? (2) Yet personally I am astonished most of all by what they build. You shouldn't suppose they designed the shape of their homes at random or haphazardly, just to store their food:⁷⁴ the formless wax is structured, and to its practicality is added a beauty beyond description. (3) First they hang the foundations on tough cords; then the construction grows from the starting

⁷⁰ Cf. 13.9.6; see Introduction to the present declamation.

⁷¹ Elliptical *quid . . . ?* + substantivized infinitive. Cf. Petron. 64.4, *Quid saltare? Quid deverbis?*; *OLD² s.v. quis¹ §12.2 (AS)*.

⁷² Referring to pollen and nectar that bees carry on their legs.

⁷³ See n. 71. ⁷⁴ They of course do it to store their food, but in the process they produce a kind of work of art.

exordio in omnem partem opus aequaliter crescit: nec quicquam ex inchoatis < tam >¹⁵⁴ parvum est quod¹⁵⁵ non sua < pro >¹⁵⁶ portione perfectum sit, nec iam¹⁵⁷ alia parte opus esset. Ipsi enim sibi invicem anguli haerent, et ita mutuo vinciuntur atque inligantur ut, quod voles, id medium sit.¹⁵⁸ Gemina frons ceris imponitur, et, cum foraminibus tantum spatium detur quantum ad generanda examina natura apum¹⁵⁹ capiat, his textis, ne universi mel-
 4 lis effluat pondus, intersaepta onera cluduntur. Quis non
 5 stupeat hoc fieri posse sine manibus, nulla interveniente doctrina hanc artem nasci? Quid non divinum habent, nisi quod moriuntur!

19. An vero auctorem vini Liberum colimus, primitiae frugum Cereri referuntur, inventrix oleae Minerva honoratur,¹⁶⁰ mella genuisse minus est et < in >¹⁶¹ interponenda¹⁶² gustus voluptate tantum effecisse, quantum ne
 2 ipsa quidem rerum natura per se potuit? Ad plurimarum incursum valetudinum remedium, est praesentissima

¹⁵⁴ add. *Wint.*⁷ 158

¹⁵⁵ quod Φ (*vd. K.-S. II.2.298-99*): om. B V

¹⁵⁶ add. *Wint.*⁷ 158 ante sua, *transposui* ¹⁵⁷ crescit—

iam *dist. et nec iam coni. Str. ap. Kr.*¹: iam ne B V: iam nec Φ

¹⁵⁸ ipsi—sit post capiat (§4) *habent codd., huc transp. Håk.*

¹⁵⁹ natura M, apum *Bur.*: (exanimi)na turam spem B: (exami)naturam spem V: (exami)na puram spem Φ

¹⁶⁰ honoratur *Håk.* (*cf. ad rem Ov. Met. 8.273-77*): narrantur B: -atur V Φ

¹⁶¹ add. *Wint.*⁹

¹⁶² *probum, cf. ThLL VII.1.2246.36ss.*

⁷⁵ I.e., for the harmony of the structure to be kept (AS).

point equally in every direction: there is no part of what they begin, tiny < as > it may be, that is not perfect < in > itself, nor would there after that be need of anything more.⁷⁵ For the angles fit perfectly, and are bound so intimately together that any single cell you choose will count as the middle.⁷⁶ (4) The waxen cells are sealed on both sides:⁷⁷ as much space is provided for the holes as is required by the nature of the bees for the production of the swarms,⁷⁸ then these woven constructions are used to separate off and enclose the successive burdens,⁷⁹ so that the heavy bulk of all the honey does not run away. (5) Who would not be astounded that this can be effected without the help of hands, and that such skill can come about without instruction? Everything to do with bees is god-like—except that they die!

19. We worship Bacchus as the originator of wine; the first crops are attributed to Ceres; Minerva is honored as the inventor of the olive. Is it a lesser service to have engendered honey, and to have done as much < in > bringing pleasure for the palate as not even nature could have accomplished without assistance? (2) A remedy against the assaults of so many diseases,⁸⁰ < honey > is a highly effective

⁷⁶ Due to the overall symmetry of the hive, any single cell can be considered as its center. ⁷⁷ I.e., on both entrances. As explained below, the cells are first used to raise the larvae, then to store honey (and for this purpose they are sealed on both sides, to prevent honey from spilling; cf. n. 69).

⁷⁸ The cells are given the size required by the number of bees that the hive can naturally produce.

⁷⁹ Sc., the successive loads the bees bring in.

⁸⁰ Cf. 13.14.2.

<mel>¹⁶³ medicina—nam quod ad cibos quidem pertinet, divites viderint.

- 3 His animalibus aliquis insidiari potuit, et insidiari qua re¹⁶⁴ mella facerent? Haec pestiferis sucis, exquisita per fraudem morte, confecit et—quod sit indignissimum—, quo facilius deciperet, fortasse venena melle permiscuit? Quae tam inhumana crudelitas, quis tam inauditus livor!
- 4 Nihil est enim quod¹⁶⁵ utaris patrocínio tuo, dives, paucorum damno foliorum.¹⁶⁶ Doluisse te simulas? Dum meas apes occidere vis, flores tuos inutiles fecisti.

¹⁶³ *suppl.* (et dist. ante est) Str.¹⁷ 996–97

¹⁶⁴ qua re Franc. (*firm.* Håk.⁴ 156): quare *codd.*

¹⁶⁵ quo Russ.³ (*post dives gravius, ut vulg., distinguens*)

¹⁶⁶ dives—foliorum *distinxi*

medicine—not to mention its role in the domain of food, for which the rich may vouch.⁸¹

(3) Was it against *these* creatures that someone was capable of laying a trap—and a trap that involved use of the very thing⁸² they made into honey? Was it *them* he destroyed with noxious juices, after searching out a means of killing them by deceit? And, what would be most shocking of all, to make his trickery easier, did he perhaps mix the poison with honey? What inhuman cruelty, what unheard of spite! (4) Indeed, there is no way you can use in your defense the loss of a few petals,⁸³ rich man. Do you pretend that that caused you suffering? Well, you wanted to kill *my* bees: but in the process you made *your* flowers useless.⁸⁴

⁸¹ Rich people are the main consumers of honey: see 13.3.6, 13.13.4 and 8.

⁸² Flowers.

⁸³ Cf. 13.5.1.

⁸⁴ For there are no bees left to make honey out of them (honey being mainly for the *rich*: cf. n. 81). Rich Man claimed to care for his flowers enough to feel pain, but in reality *he* damaged them, not the bees (AS).

Tormenta pauperis

LIBERUM HOMINEM TORQUERI NE LICEAT. Pauper et dives inimici. Pauperi erat filius. Nocte quadam pauper cum filio revertebatur. Interfectus est adulescens. Offert se pauper in tormenta dicens a divite eum interemptum. Dives contradicit ex lege.

1. Sentio, iudices, plurimum detrahi calamitatibus meis miserationis, quod ad vos detulisse videor nimium fortem dolorem, et tristissimae orbitati hanc¹ quoque accessisse novitatem, quod, cum adversus me tam gravia et crudelia deposcam, patior invidiam hominis exigentis aliena tormenta. Non possum tamen vel hinc² vobis³ approbare quid patiar, quod mihi non est relicta miseri patris infirmitas.

¹ -tati hanc scripsi (cf. fere 5.1.1): -tatis mihi (codd.) <hanc> Wint.⁷ 145

² hinc Bur. (cf. 7.11.3): in codd.: inde Sch.

³ vo- 5: no- codd.

Torture for a poor man

IT SHALL BE UNLAWFUL FOR A FREE MAN TO BE TORTURED. A poor man and a rich man were enemies. The poor man had a son. One night the poor man was coming home with his son. The young man was killed. The poor man offers to be tortured, saying his son had been murdered by the rich man. The rich man opposes, appealing to the law.

(Speech of the poor man)

1. I am aware, judges, that very much of the pity that might be felt for my calamities is forfeited by the fact that I seem to have brought before you too brave a grief, and that to a tragic loss has been added this novel element too, that, in demanding such serious and cruel measures against *myself*, I am incurring the disfavor that attends one who demands torture for *another*. (2) But I cannot convince you how much I am suffering precisely because I do not have left to me the weakness of a wretched father.¹

¹ He *cannot* portray himself as a weak and pitiable father: for he has offered to be tortured, which is not a sign of weakness.

3 Percussorem filii mei vidi, et miserior sum quam si
nescirem quis occidisset. Fateor igitur, iudices: ipse miror
4 unde ad hoc probationis genus repente confugerim. Vene-
ram tamquam nuntiaturus indubia, manifesta, nec alium
5 expectaveram⁴ publicarum suspicionum de filii mei morte
consensum, quam si percussorem videretis omnes. Hic,
hic, ut torquerer, inveni; postquam satis non videbantur
explicare verba quod videram, confugi ad fidem doloris.
6 Quid faciam, si temeritates quoque nostras conscientia
reorum non potest pati? Intellexi miser ratione⁵ factum,
qui⁶ ut torquerer exegeram, ex quo me dives non putat
aliud in quaestione dicturum. Neque ego, iudices, quem-
quam vestrum dubitare crediderim, ex qua conscientia,
qua trepidatione descendat ut quis torqueri nolit inimi-
7 cum. Quos nunc putatis cruciatus divitem pati, quem do-
lorem, quod hoc mihi negat? Quam vellet ideo tantum
filium meum non occidisse, ut mihi posset indulgere tor-
8 menta! An⁷ hoc creditis, iudices, divitem facere legum
libertatisque respectu, et reum pro exemplo esse sollici-
tum? Ille vero nunc laceratur, at sic⁸ magis nostro dolore

⁴ expe- B (*def. Reitz.*² 36.1): spe- V Φ

⁵ miser Watt¹, ratione Wint.⁹ (*coll.* 19.10.2): miseratione *codd.*

⁶ quid D: quia Hdk.² 62

⁷ an 5: ad B V ψ: at *cett.*

⁸ at sic *scripsi*: etsi E: et sic *cett.*: sed sic Wint.⁹

² Because I know who murdered my son, but I am not able to convict him.

³ Torture.

⁴ I.e., in court, after he has realized his case is making no impression.

⁵ Sc., as well as the accusation itself.

(3) I saw my son's murderer, and I am more wretched than if I did not know who killed him.² Indeed, judges, I confess that even I am surprised at the way in which I have resorted to this type of proof³ so suddenly. (4) I had come here envisaging that I should be reporting to you facts beyond doubt, clear as daylight, and I had expected that members of the public, in their suspicions about my son's death, would take a unanimous view, exactly as if you could all see the murderer before your very eyes. (5) It is here, here⁴ that I found the solution: that I should be tortured; after words did not seem to be making what I had seen sufficiently clear, I resorted to proof by pain. What am I to do if the guilty conscience of the defendants cannot endure my bold move either?⁵ (6) I have come to realize (ah me!) that this has happened⁶ for a good reason: I had demanded to be tortured, and from this demand the rich man deduces that I should not tell a different story if I were put to the rack. I hardly believe that any of you doubt the consciousness of guilt, the panic, that must lie behind unwillingness to have one's enemy tortured. (7) What torments do you think the rich man suffers now, what grief, in denying me this? How dearly he would wish not to have killed my son, just so that he could be in a position to indulge me with tortures! (8) Or can you believe, judges, that a rich man takes this course of action out of respect for laws and liberty,⁷ that a guilty man is worried about a precedent being set?⁸ In fact *he* is being torn now, but this

⁶ I.e., Rich Man has opposed my demand to be tortured.

⁷ I.e., of my rights as a free man.

⁸ This murderer is concerned only to find a way to save himself, regardless of the unfair legal precedent he might set in the process (cf. 7.4.8) (AS).

fruitur: operae pretium est inimico negare tormenta, cum feceris ut velit ipse torqueri.

2. Illud igitur a vobis, iudices, infelicissimus omnium mortalium peto, ne, cum inaudita, incredibilia passus sim, misereri velitis corporis mei; crudelius et indignius est quam torqueri non impetrare tormenta. Est adversorum meorum et ista novitas, quod necesse habetis ea mihi ratione succurrere, qua odissetis alium, nec quicquam est
- 2 homine infelicius, pro quo tormenta sunt. Percussorem a me filii mei visum esse contendo; facinus est hoc vos non deprehendere, si mendacium est, facinus est hoc me non probare, si verum est. Quod ad me quidem, iudices, pertinet, orbitatis meae repeto praesentiam, et noctem illam rursus ante oculos meos cogitationes reponunt: iam mihi videor et in tormentis esse confessus.
- 3 Filium, iudices, habui, sicut erecti ac sublimis animi, ita qui nondum suos haberet inimicos, et quem nemo ad-
- 4 huc nisi causa tantum mei doloris occideret. O parentum misera condicio, quam novis inusitatisque patemus insidiis! Nos exasperamus, nos offendimus, inimici tamen liberos nostros oderunt. Quis hoc umquam, iudices, simultatum timuisset ingenium, ut eodem aliquis excogitaret

⁹ Rich Man is waiving an opportunity to inflict pain on his enemy; this does torment him, but not as much as he enjoys seeing Poor Man's anguish as he asks in vain to be tortured.

¹⁰ I.e., not wish to relieve me of the agony of bodily as well as mental torture.

¹¹ Sc., by allowing his torture, something which in the case of another would show the judges' hatred.

¹² In that case, Poor Man should be charged with *calumnia*.

way he enjoys our suffering more: it is worth an enemy's while to deny torture when you have caused him to *want* to be tortured.⁹

2. So what I, most unhappy of all mortals, ask of you, judges, is that, though I have suffered things unheard of and incredible, you should not wish to feel pity for my body;¹⁰ more cruel and more outrageous than to be tortured is to be refused torture. There is a further novelty in my adverse situation: you have to come to my aid in the way you would show hatred of another,¹¹ and no one is unluckier than someone for whom torture is a blessing. (2) I assert that I saw my son's murderer; it is a crime for your side not to disprove this, if it is a lie,¹² it is a crime for me not to prove it, if it is true. As far as I am concerned, judges, I am going over and over in my mind the moment when I was present at my own bereavement, and my thoughts keep bringing that night before my eyes once again. I feel as if I have already made my statement, and under torture too.¹³

(3) I had, judges, a son of upright and lofty mind, one, accordingly, who did not yet have enemies of his own, one whom no one would kill yet except to cause *me* grief. (4) How unfortunate we parents are, how open to novel and unheard of plots! *We* provoke, *we* offend, yet it is our children whom our enemies hate. Who would ever, judges, have feared a feud conducted with such ingenuity that a

¹³ The crime scene keeps coming to my mind so vividly that I feel as if I had *already* given my statement—and under torture, so painful is it for me to remember (AS).

5 animo et quod parcit et quod occidit? Reliqua, iudices, non debebam⁹ nisi in quaestione narrare. Felices illos in mei comparatione patres, qui perisse liberos suos nuntiis credunt! Ego sum inaudita malorum novitate percussus, cuius unicus ideo tantum occisus est, ut viderem.

3. Revertebamur nocte pariter, sicut omnia nos vitae ministeria iungebant, et homines, quibus non servos praestabat fortuna custodes, tuebamur pauperem mutua pietate comitatum invicem sustinentes, invicem innixi nec nisi magna percussoris diligentia separandi, cum dives medio noctis horrore stricto mucrone prosiluit et stupentibus attonitisque miseris confodit illum fortiolem, illum, 2 qui fortassis aliquid in mea morte fecisset. Confiteor, iudices, nihil tunc oculorum meorum diligentia, nihil egit 3 cura miseri patris: percussor voluit agnosci. Vos nunc, cives, vos, omnes humani generis adfectus, miserrimus interrogo pater: suadete quid faciam. Hunc, quem videtis circa me sanguinem, de filii vulneribus excepi; his manibus labentis unici membra sustinui. In oculis adhuc vultus ille¹⁰ morientis, haerent auribus verba super cadaver habita exultantis inimici.

4 Fidem tormentorum, quousque percussoris filii mei

⁹ -beam V D H: -beo E

¹⁰ ille B (*def. Hamm.*¹ 58): illius V E: illi D δ: filius β

¹⁴ I.e., kills the son but spares the father who saw him die: equally cruel acts.

¹⁵ Because it is so painful to tell the story that it would have to be forced out of him—and also (AS) because speaking under torture would have enhanced credibility.

¹⁶ Cf. 7.9.5.

man should think up in the same frame of mind something that both spares and kills?¹⁴ (5) The rest of the story, judges, I should not have had to tell except under interrogation.¹⁵ Happy, compared with me, those fathers who believe that their sons have died because others report it! I am afflicted by an unprecedented twist of fortune: my only son was killed just so that I should be there to see him die.

3. We were coming home at night, together as we always were in the course of our daily routine, and, not being rich enough to have slaves to guard us,¹⁶ we looked after our impoverished company with mutual affection, supporting each other, leaning on each other, inseparable unless a murderer took special pains.¹⁷ Then the rich man, sword drawn, leaped out at the dead of night, and, while we stood there aghast and thunderstruck, stabbed the stronger of us, the one who would perhaps have done something in the event of *my* death. (2) I confess, judges, that the keenness of my eyes, the concern of a stricken father played no part: the murderer *wanted* to be recognized. (3) As a most wretched father, I question you, citizens, I question you, the combined feelings of humanity: advise me what to do. This blood you see upon me I took from my son's wounds; with these very hands I supported the body of my only son as his life ebbed away. I can still see his face as he died, ever in my ears ring the words of my jubilant enemy over his body.

(4) In the name of tortures:¹⁸ for how much longer am

¹⁷ Sc., to separate us, by the son's death.

¹⁸ *Fidem tormentorum*, sc., *obsecro* or the like, amounting to: "I appeal to torture, in which I place my trust, to help me."

consciis ero? Aperite pectus istud et totum de visceribus
 5 meis latronis egerite secretum. Vidi, et mihi non creditur!
 Vidi, ita possim et in tormentis idem dicere! Aut¹¹ si com-
 pono, si fingo, urar, lacerer, et non probem. Si videtur,
 6 torquendus sum, iudices, ut hoc desinam dicere. Nec me,
 iudices, fallit, quantam molem accusationis etiam in mani-
 festa veritate susceperim: divitem detuli reum pauper,
 inimicus, occisi pater, et postulo ut mihi credatur testi-
 monium in mea orbitate dicenti. Itaque non deprecor
 quominus mihi velitis irasci;¹² donec probem, torquete
 tamquam mentientem.

4. "Lex" inquit "liberum hominem torqueri vetat." Per
 fidem, iudices, quis non hoc eum respondere credat, cuius
 2 tormenta poscantur? Nemini, iudices, credo dubium le-
 gem, quae torqueri liberum hominem vetat, hoc pro-
 spexisse tantum, ne quis torqueretur invitus, et iura, quae
 nos a servilium corporum condicione secernunt, impa-
 3 tientiae tantum succurrisse nolentium. Omnium benefi-
 ciorum ista natura est, ut non sit necessitas, sed potestas;
 quicquid in honorem alicuius inventum est, desinet pri-
 vilegium vocari posse, si cogas. Cuncta, si videtur, iura
 percurrite: nusquam adeo pro nobis sollicita lex est ut,
 4 quod praestat, extorqueat. Dedit caeco talionis actionem:

¹¹ at *Franc.*

¹² *h.l. gravius dist. Hdk.: post probem vulg.*

¹⁹ For I know his identity yet am failing to get him convicted.
²⁰ = "If you deem it appropriate" (as in 7.4.3). Poor Man will
 not cease his claims as to what he saw; so the judges should let
 him be tortured, if only to silence him.

²¹ Cf. 11.5.3.

I to be the accomplice of my son's murderer?¹⁹ Open up
 this breast and dig the brigand's secret out of my inward
 parts. (5) I saw, yet I am not believed! I saw, so may I have
 the strength to say the same even under torture! Or if I
 am lying, if I am making it up, may I be burned, torn to
 pieces—and fail to prove it. If you will,²⁰ let me be put to
 the torture, judges, to make me stop saying this. (6) I am
 well aware, judges, how heavy a burden of accusation I
 have taken on, even where the truth is quite obvious: I
 have brought to court a rich man, though I am myself poor,
 his enemy, father of the man he killed—and here I am
 demanding to be believed when I give evidence on the
 death of my son! So I do not ask you not to be angry with
 me; until I prove my point, torture me as if I were lying.

4. "The law" he says "forbids a free man to be tortured."
 Heavens, judges: who would not think this was an objec-
 tion raised by a man being summoned for torture? (2) I
 think no one, judges, doubts that the law forbidding the
 torture of a free man envisaged merely that no one should
 be tortured against his will, and that the rights that mark
 our bodies off from those of slaves brought help only to
 those unable and unwilling to endure it. (3) The nature of
 every concession is that it is not obligatory, but offers a
 possibility. If compulsion is applied, whatever was de-
 signed as an honor for someone will cease to deserve the
 name of privilege. Go through all the statutes, if you
 please: the law is never so anxious to promote our interests
 that it extorts what it grants. (4) It gave to the blinded man
 an action for like-for-like punishment:²¹ but it surely does

- num manus recusantis impellit? Iniuriarum caesis¹³ agere permisit, sed non cogit invitos. Adeo paene¹⁴ levius est ultionem perire quam potestatem. Genus servitutis est coacta libertas et eadem iniquitas, quicquid de invito homine facias. Vis scire quid lex ista prospexerit? Non exigo ut¹⁵ torquearis.
- 6 Quam multa, dii deaeque, non minus sunt iusta quam lex! Exigit quarundam invidia rerum ut vinci se consuetudo¹⁶ patiat, et quicquid accidisse mireris, tantundem poscit in ultione novitatis. Filius in conspectu patris occisus est; torquete securi: nihil iniquius fieri potest. Ignoscant persuasiones, si facinus istud omnium inlicitarum rerum consumpsit invidiam, et, unde tormentis salva iustitia est, plus est de quo quaeritur quam quo modo quaerendum est. Nullum debet iniquum¹⁷ videri genus probationis esse quod solum est, et quicquid potuit prodesse veritati¹⁸ numquam nocuit exemplo. Sufficit libertatis

¹³ -sis Obr.: -dis codd.

¹⁴ del. Sh. B.² 198, Sh. B.⁴ 197-98

¹⁵ ut <tu> Wint.⁹, fort. recte

¹⁶ consuet- Håk.² 62-63: magnit- codd.: mansuet- olim Håk. necnon Watt² 24

¹⁷ -iqu- B. Asc.¹ xlvii v.: -imic- codd.

¹⁸ ve- Håk.⁴ 154-55: seve- codd.

²² *Iniuria* covers all wrongdoings causing a physical or moral offense. Against the wrongdoer an *actio iniuriarum* was available, leading to monetary compensation and to the offender's loss of social standing (*infamia*).

²³ Rich Man. Poor Man does not demand (though he would gladly do so) that Rich Man be tortured, because the law would not allow him to be tortured against his will.

not force the hand of someone who declines to exact the penalty. It permitted those who are struck to bring an action for injury,²² but it does not compel them to do so if they do not wish to. Indeed, loss of revenge is almost less burdensome than loss of freedom to choose. (5) Liberty under duress is a kind of slavery and at the same time an act of injustice, whatever you make a man do against his will. Do you want to know what this law had in mind? I do not demand that *you*²³ be tortured.

(6) How many things, gods and goddesses, are no less just than the law!²⁴ The stigma attaching to certain things requires that customary procedure allow itself to be overridden, for every remarkable event demands an equivalent degree of novelty in its punishment. A son has been killed as his father looked on; torture away, have no fear!—nothing can be done that is more unjust.²⁵ (7) Let public opinion be understanding,²⁶ for this crime surpassed all illicit things in its hatefulness: what is being investigated is more important than the method of the investigation, and this justifies the use of torture in such a case. (8) No type of proof should be thought unjust if it is the only type available, and anything that is able to help establish the truth never forms a harmful precedent.²⁷ Sufficient respect for the status of a free man is shown by the fact that

²⁴ = Many things are fair and just, though not enshrined in law.

²⁵ The crime is so heinous that no way of dealing with it could be ruled out of order.

²⁶ I.e., forgive the use of torture in this case (DAR).

²⁷ Cf. 7.1.8 and n. 8.

reverentiae quod torquetis inviti, quod contra me non¹⁹
alius invenit.²⁰

5. LIBERUM TORQUERI NON LICET. Hoc est, iudices,
propter quod filium meum dives coram me non timuit
2 occidere. Filium igitur meum in conspectu meo occisum
esse contendo. Quid dicitis? Ita non erat contra proclama-
3 tionis huius fidem, si nunc agere possem quietum mo-
destumque miserum? Vultis, cum hoc viderim, tantum
testimonium dicam? Mirum hercules si scindo vestes,
4 nudo corpus, ignes, flagella deposco? Insaniam necesse est
pater, cum solus hoc sciat. Fallitur, iudices, quisquis hoc,
quod postulo, contemptum, quisquis audaciam vocat: fi-
lius urit, exagitat, et inter tormenta fugio dolorem. Si men-
tientis est velle torqueri, invenite quid facere debeat qui
verum dicit et non probat.
- 5 "Mentiris" inquit. Bene quod et tu fateris non esse mihi
sine quaestione credendum. Et quas, per²¹ fidem, men-
dacio meo causas, dives, adsignas? Ignoro percussorem,
deinde te potissimum, de quo quererer, elegi? An scio,
et simultatibus nostris occasionem²² orbitatis indulgeo?
- 6 Decipi me non potuisse manifestum est: filius meus, cum

¹⁹ om. B (prob. Tos. 143) ²⁰ invenit codd. (cf. ThL
VII.2.147.72-75): id petit (-iit Wint.⁹) Sch.

²¹ quas per S: qua spe codd.

²² -ne Sh. B. teste Wint.⁹

²⁸ The judges. ²⁹ Except me. ³⁰ = choosing to be
tortured.

³¹ Rich Man knew that the judges would not con-
sider Poor Man a reliable witness (cf. 7.3.6) unless his evidence
was given under torture; but he was not afraid that this might
happen, since the law forbade that. See also 7.9.6, 7.12.6.

you²⁸ torture me against your will, that nobody else²⁹ has
thought up against me what I have.³⁰

5. IT IS UNLAWFUL FOR A FREE MAN TO BE TOR-
TURED. This, judges, is why the rich man was not afraid to
kill my son in front of me.³¹ (2) Yes, I contend that my son
was killed under my very eyes. What do you say?³² Would
it not damage the credibility of my assertion if I, in these
circumstances, were able to play the part of a quiet and
unassuming man in distress? (3) After I've seen this hap-
pen, do you want me merely to give evidence? Is it surpris-
ing, by heaven, if I rend my clothes, bare my body, call for
flames and tortures? A father cannot but play the madman,
when he is the only person who knows the facts. (4) Any-
one, judges, who calls my request an act of contempt,³³
calls it reckless, is mistaken: it is my son who burns and
harasses me, and amid my tortures I am escaping from my
grief.³⁴ If wanting to be tortured implies that one is lying,
then find out for me what a man ought to do if he is telling
the truth but cannot prove it.

(5) "You lie," he says. It is excellent that even you con-
fess that I am not to be believed unless I am tortured. And
what reasons for my lying can you suggest, rich man, I
ask you? Is it that I do not know the murderer, but then
chose you in particular to accuse? Or that I do know, and
am using my loss as an opportunity to pursue our feud?³⁵
(6) It is obvious I could not have been mistaken: my son

³² Judges. ³³ I.e., making light of my torture, indiffer-
ence to what happens to me.

³⁴ Under torture I will stop grieving for my son, for I will then
be acting to avenge him. ³⁵ By prosecuting my enemy
rather than the real murderer of my son. See also 7.11.4.

- pariter rediremus, occisus est. An dinoscere percussorem nocte non potui, cum percussor potuerit eligere, fugere?²³
- 7 Quid ais? Iuvenem meum alius occidit, et tu mihi solacium ultionis imple? Te accuso scilicet, ut interim nescioquis ille fugiat, evadat? Quod tu mihi genus furoris adsignas, ut maximi sceleris ultio pereat falsae accusationis incerto! Homo, qui me vidisse contendo, cum occideres filium meum, nisi de te vindicor, non reliqui mihi ut hoc de aliis probarem. 6. O te extra omnes humanorum pectorum adfectus, inimice, sepositum, nunc qui me putas posse mentiri! Perdidisti infelix illum cariorem pauperibus adfectum. Succurrere mihi putas quod aliquando dissedimus? Falleris, deciperis: hominis, cuius occisus est filius, unus inimicus est. Sane possit aliquis hanc doloris simulationem²⁴ mendacio perferre verborum; torqueri volo: nihil est tanti, nisi verum. Videlicet inter ignes ac flagella sufficit mihi, si dixeris: "Hic est inimicus, anime, qui nobis subinde maledixit, hic ille contumeliosus, ille impotens"? Ego nescio an mihi possit in quaestione sufficere quod vidi!²⁵
- 4 Atqui inimicus me contendit odio velle torqueri, tor-

²³ fugere *del. Wint.*³

²⁴ si- *Sh. B.*¹ 76 (*cf. 2.19.1, 3.13.5*): *dissi-codd.*

²⁵ *gravius dist. Sh. B.*² 198

³⁶ Anxious as I am to have the real murderer convicted (see 7.5.4). ³⁷ Poor men (more than rich men) need loving sons to look after them. ³⁸ The killer.

³⁹ I cannot be lying; my wish to go as far as to be tortured guarantees that.

was killed while we were coming home side by side. Was I not able to recognize the killer in the darkness?—after all the killer could see well enough to choose his victim, then run away. (7) What do you say? Another man killed my son, and you are giving me the revenge I need to console me? Can it really be true that I am accusing *you* now so that, in the meantime, some unknown can get away and escape? (8) What kind of madman do you suppose me, to lose the chance of revenging the worst of crimes for the sake of a false accusation with no certainty of success? I claim I saw what happened when you were killing my son; if I fail to have you punished, I have left myself no room to pin the crime on others. 6. How devoid you are, my enemy, of all human feelings! How do you imagine I can be lying *now*?³⁶ I have lost the source of affection that is more important for the poor.³⁷ (2) Do you think it occurs to me now that we were once at variance? You are wrong, you are deceived. A man whose son has been killed has only one enemy.³⁸ One might well carry through such a pretense of grief as long as one lies with *words*; but I want to be *tortured*: nothing is worth that except the truth.³⁹ (3) Of course, it suffices me if amid the fires and the whips I say to myself: "This, my heart, is the enemy who often cursed us, who insulted us, who is beyond reason"?⁴⁰ In fact, I don't even know if under interrogation it can suffice me that I was an eyewitness!

(4) But my enemy claims that if I want to be racked, if

⁴⁰ Ironic. The thought of his enmity with Rich Man will not help Poor Man to stand up to torture; nor (he goes on to say) may the thought that he saw Rich Man kill his son.

5 menta postulare.²⁶ En ad quod confugiat homo, qui se
 sciat posse mentiri! Nulla est ratio quaestionum relicta
 mortalibus, si adiuvant contra veritatem, et sublata est de
 rebus humanis necessitatis huius utilitas, si causam²⁷ ultro
 6 tuetur explicatque fingentibus. Hucusque durant <adver-
 sus>²⁸ artis ingenia mortalium ut,²⁹ licet sit aliquis secreti
 firmitate compositus, hominem tamen ultra non sequa-
 tur³⁰ animus. Non vacat adserere quae finxeris tunc, cum
 vix prodest et verum fateri, et nemo non contra id torque-
 7 tur, quod dixit ante tormenta. Non refert, cuius ad ecu-
 leum nominis persuasionem, quas silentii adferas causas:
 in quaestionibus tantum corpora sumus, et nemo non con-
 8 tra aliquem torquetur adfectum. Exigam quaestionem an
 recusem, quid interest tormentorum, brevi futurus similis
 homini qui fateatur invitus³¹ Novum, iudices, inauditum-
 que rebus humanis aperitur exemplum: 7. nemo umquam
 ideo torqueri non debuit, quia mentiretur.
 2 Sed etsi³² fas est, iudices, dubitare de fide quaestio-
 num, alius debet esse suspectus: ille scilicet, in quo servi-

²⁶ atqui . . . odio . . . postulare *Str.*¹⁶ (*q.v. de interpunct.*): et
 quod . . . ideo . . . postulo *codd.* ²⁷ si causam *Sch.* (*corrob.*
*Hdk.*⁴ 155): si iam B Φ: suam V ²⁸ <adversus> (*vel* <contra>)
*Wint.*⁷ 145-46 ²⁹ ut *Wint.*⁷ 145-46: et *codd.*

³⁰ -qua- *Wint.*⁷ 145-46: -qui- *codd.*

³¹ exigam—inivitus *dist. Sh. B.*² 198 ³² si S

⁴¹ Sc., and that I would therefore lie under torture.

⁴² Sarcastic = I'd hardly have asked to be tortured if I knew I
 was capable of lying under torture (cf. what follows) (AS).

⁴³ I.e., "father"—which will not influence the torturer anyway.

⁴⁴ = his intentions and emotions.

I ask for torture, it is out of *hatred*.⁴¹ Look at what a man
 who knows he is capable of lying is resorting to!⁴² (5)
 There is no point left for mortals in conducting interroga-
 tions if they help to counter the truth: the usefulness of
 this means of compulsion is lost to human affairs, if it goes
 out of its way to defend and expedite a case for people who
 make things up. (6) The natures of mortal men last out
 <against> the arts of torturers only so far that, even if
 someone is firmly resolved to keep a secret, the mind can-
 not go on beyond the limit of human endurance. There is
 no room to maintain a lie in circumstances where it
 scarcely helps even to confess the truth: everyone is tor-
 5 tured just to make him deny what he said before being
 tortured. (7) It makes no odds what authoritative name,⁴³
 what reasons for silence you bring to the rack: on the rack
 we are only flesh and blood, and everybody is tortured
 precisely to break some frame of mind in him.⁴⁴ (8)
 Whether I demand or refuse to be questioned under tor-
 6 ture, is of no concern to the torments:⁴⁵ before very long,
 I shall be just like a man who confesses against his will.
 Novel, judges, and unheard of is the precedent that is be-
 7 ing set to human affairs: 7. no one was ever forcibly re-
 fused torture on the ground that he was lying.

(2) But even admitted, judges, that it is possible to
 doubt the reliability of interrogation, another person
 ought to be suspect:⁴⁶ one, that is, in whom the recesses

⁴⁵ I.e., the torments (personified, as in 7.7.7) will not be influ-
 enced by my spontaneous request to be tortured: they will aim at
 getting the *truth* out of me.

⁴⁶ Torture may sometimes fail to elicit the truth—but only
 when it is applied to a slave, used to corporal punishment.

lium pectorum recessus, in quo verniles excutiuntur artus.³³ Quotiens tortori est rixa cum membris, tum cruciatus
 3 agnoscit adsiduis suppliciis durata patientia. At³⁴ homo cui omnino³⁵ est nova res dolor, corpus applicat³⁶ quod scissa lacerataque veste primum ferre non potest pudorem, quod nescit ad flagellorum vices membra componere nec ullo verbera frangit occursum. Nos, inquam, sumus, quos
 4 leges supervacuum putavere torqueri. Unde nobis inter ista secretum? In tormentis libero homini opus est patientia, ut verum dicat.
 5 "Sed" inquit "ideo torqueri non debes, quia exigis ut torquearis." Aliud sunt, inimice, tormenta, aliud velle torqueri. Felices illos, qui recusare voluerunt! Meretur clementiam et favorem quisquis ad illa tremens exanimisque perducitur, quem vix a genibus tortor abducit, cui iam
 6 scissas quoque difficile possis eripere vestes. Ego quem admodum vultis deprecari, qui videor provocasse tortorem? Ille, ille sine ulla miseratione laceratur, cui ad singulos ictus dicitur: "Ipse voluisti," quem non decet rogare, qui creditur fingere proclamationes, simulare gemitus, de

³³ -tes *Bur.*, sed cf. 7.12.3

³⁴ at *Sh. B.*² 198-99: et *codd.*: sed *Bur.*

³⁵ homo cui omnino *Dess.*²: homini non *codd.*

³⁶ -cat (*sc. eculeo*) scripsi: -cari π : -citurum A β : -citi *cett.*: -co *Breij*³ 15 (-cui *Sch.*)

⁴⁷ Sc., and so can endure.

⁴⁸ To the rack.

⁴⁹ Free men. ⁵⁰ Let alone lies. ⁵¹ For all pain is diminished when one can prepare for it in advance (cf. 11.8.2-6)—which enables him to lie even under torture.

of a slave's breast, the limbs of a household servant are under examination. Whenever a torturer is fighting with a slave's joints, then patience hardened by constant punishments recognizes⁴⁷ the agonies as familiar to him. (3) A man, on the contrary, for whom pain is something entirely unusual, submits⁴⁸ a body which, once the clothes have been rent and torn apart, cannot, before anything else, stand the shame of it, a body which does not know how to adjust the limbs to the alternating blows of the whip, and does not lessen their force by any meeting of them half-way. It is we,⁴⁹ I say, whom the laws thought it pointless to torture. (4) How can we keep a secret amid all this? Under torture a free man needs endurance to be able to tell the truth.⁵⁰

(5) "But" he says "you ought not to be tortured precisely because you demand to be tortured."⁵¹ Tortures are one thing, enemy, wanting to be tortured another.⁵² (6) Happy they who would have liked to refuse!⁵³ Mercy and favor are deserved by anyone⁵⁴ who is led to the interrogation trembling and frightened out of his wits, whom the torturer can scarcely drag up from his knees, from whom it is barely possible to tear off clothes that are already in tatters. (7) How do you want *me* to beg myself off, when it looks as if I have provoked my torturer? He, yes he, is torn apart mercilessly to whom at each blow is said, "You asked for it!", for whom it is not appropriate to beg, who is believed to be feigning his shrieks, faking his groans, on

⁵² Being tortured by choice is worse, because you do not have the comfort of being pitied (*DAR*). Cf. 7.7.6-7.

⁵³ Sc., torture.

⁵⁴ But not me, who asked for it.

- quo primum videntur vindicanda tormenta. 8. Non invenio, iudices, quid sperare possit, qui mentitur et exigit quaestionem. Homini, qui vult torqueri, diu non creditur
 2 nec verum dicenti. Nec est, iudices, quod putetis adeo mihi tristissimam orbitatem omnis humanorum pectorum rapuisse sensus, ut non intelligam petere me quo³⁷ dives possit evadere, et paene magis pro percussore torqueri.
 3 Sed quid me facere vultis? Non debeo posse mentiri, homo qui, cum filius meus occideretur, interfui.³⁸ Veritati tantum praesto patientiam: exigo quaestionem, in qua quid dicturus sim, nescio; quid debeam dicere, "Vidi,"³⁹
 4 scio. Vultis post hoc argumentis, suspicionibus agam? Brevia⁴⁰ tormenta sunt!
 5 Non invenio, iudices, cur renuat tantopere dives quaestionem, postquam⁴¹ supersunt adhuc incerta ac dubia. Facinus est tamen me non torqueri, si mihi torto utique credendum est. Quousque me, crudelissime mortali-
 6 um, metus dissimulatione⁴² deludis?⁴³ Ego magis, qui postulo tormenta, timeo, ego, qui nihil facere potui, cum
 7 viderem. Suspecta tibi est nostra patientia.⁴⁴ Vides enim,

³⁷ quo Håk.² 63: quod codd. ³⁸ h.l. *gravius dist. vulg.*: post mentiri Breij² ³⁹ sic dist. Wint.⁷ 146: iudices (i.e. iud) con. Sch. ⁴⁰ levi- Håk.³ 128: veri- Håk. ⁴¹ post quam Håk.² 63-64, sed vd. 7.11.7 ⁴² dissi- Breij² (cf. 7.1.6-7): si-codd. ⁴³ -des Håk. ⁴⁴ interrog. dist. Håk. (cf. 5.11.4-5)

⁵⁵ By asking to be tortured one shows contempt for torture and the pain it can inflict: so torture itself (here personified, as in 7.6.8) will need to take revenge on nobody more than him.

⁵⁶ Poor Man might well break down under torture and retract his own statement (7.13.4; cf. 7.8.9); Rich Man would then be acquitted precisely thanks to torture.

whom tortures themselves above all—it seems—have to exact their revenge.⁵⁵ 8. I do not see, judges, what someone who lies and then asks to be interrogated can be hoping to gain. A man who wants to be tortured is long disbelieved even if he is telling the truth. (2) Nor, judges, should you think that my tragic bereavement has so robbed me of my common sense that I fail to see that I am asking for something that might result in the rich man getting away, and that my being tortured is almost to the advantage of the killer.⁵⁶ (3) But what do you want me to do? I must be incapable of lying: I was there when my son was being killed. It is only to the truth that I am offering my endurance: I am asking for an interrogation in which what I *shall* say, I do not know; what I *must* say—"I saw him!"—, I do know. (4) Do you want me after all this to deal in proofs and conjectures? Tortures take less time!

(5) I do not see any reason, judges, why the rich man should so firmly reject an interrogation when there still remain points of uncertainty and doubt.⁵⁷ But it is outrageous that I am not tortured, if I am to be believed without question only after torture.⁵⁸ (6) How long, cruelest of mortals, do you mock me by hiding your fear?⁵⁹ Still I, who demand to be tortured, am even more a prey to fear, I who was unable to do anything when I saw what I saw. (7) You find my ability to withstand pain worrying? Of course you

⁵⁷ See previous note.

⁵⁸ Poor Man's testimony is not deemed trustworthy at present, but would be credible once confirmed by torture; it is thus outrageous that he should be denied the only possible way to earn the judges' trust.

⁵⁹ Sc., of what I could say under torture.

- hortatur nos contra dolorem primae robor aetatis, solidum
 8 plenumque corpus. Quam facilis, quam expedita res est
 torquere⁴⁵ miserum! Adfero ad quaestionem iam plancti-
 bus membra liventia;⁴⁶ quantum animae, quantum sangui-
 nis orbitas traxit, quanto imbecilliora sunt haec cotidianis
 lamentationibus everberata vitalia! Quicquam ergo fin-
 gere potest hic pallor, haec macies et⁴⁷ iam torto similis
 9 infirmitas? Adice⁴⁸ quod nihil minus in quaestione diu
 possis dicere, si mentiaris, quam quod oculis scias, et bre-
 vissimum confessionis est genus destituisse⁴⁹ quod videris.
 9. Felices, dives, quos tortor interrogat, qui non habent in
 sua potestate caedentis!⁵⁰ Impatientissima res est posse,
 cum velis, desinere torqueri.
- 2 "Quin potius" inquit "probas?" Fiduciam hominis, qui
 3 sciat hoc me vidisse solum! Sine dubio, dives, multa te
 poterant argumenta convincere, si deferret alius, et eras
 manifestissimus reus, nisi⁵¹ mihi percussor quaerendus es-
 set. Quis enim credibilior in caede pauperis quam dives
 inimicus, aut de quo facilius constare posset scelere,
 <quam>⁵² quod non habet nisi de sola ultione <ratio-

⁴⁵ -re *Håk.*² 64: -ri *codd.*

⁴⁶ liven- γ β : laban- B: liben- V H: laben- O

⁴⁷ haec *Klotz*¹ ⁴⁸ -ce V E: -cere *cett.*: -ce eo *Leh.*

⁴⁹ destitui- *Leh.*: distuli- *codd.* ⁵⁰ caedentis (-es) *Helm*¹

364-65: credentis (-es V) *codd.* (*frustra def. Håk.*² 65.33)

⁵¹ nisi *Russ.*² 147: si *codd.*

⁵² *add. π.* -lere, quod <testem> n. h., n. de s. u.? *Dess.*¹ 89-90

⁶⁰ Ironic: he is in a poor state, as he goes on to say.

⁶¹ Once you are under torture, it is hard not to utter the simple words "I did not see" and so be freed from all suffering: cf. 7.3.5, 7.8.3.

do, for—as you see—the first strength of youth, a tough and robust body, encourage me to stand up to pain.⁶⁰ (8) How easy, how straightforward it is to torture a man in distress! I bring to the interrogation limbs already livid with the blows I have struck in my grief. How much life, how much blood has the loss of my son drained away, how much weaker are these organs that have been battered by daily laments! Can then this pallor, this wasted body, and a weakness so like the weakness of one who has already been tortured, manufacture a lie? (9) Add that under interrogation, if you are lying, there is no statement less capable of being maintained for a long time than a claim to ocular knowledge: the briefest sort of confession is to disavow what you saw.⁶¹ 9. Happy, rich man, are those whom the torturer interrogates, who do not have those who flog them in their power!⁶² Most intolerable is to be able to stop being tortured when you wish.

(2) "Why don't you prove it instead?" he says. O the confidence of a man who knows I was the only person to see it! (3) Of course, rich man, many proofs could have refuted you if someone else were laying the charge, and you would be quite obviously guilty, were it not *I* who had to identify the murderer. For who would be a more likely candidate for a poor man's murderer than a rich enemy? What crime could be easier to agree about <than> one where <the motive> is revenge pure and

⁶² The voluntary victim (the free man) is really in charge of the situation and can pull out if he wishes; but this is actually worse than being a purely passive victim (DAR).

- 4 nem>⁵³ Non invenit multa verba vidisse, nec mihi debet
 5 perire probatio ista quia poterat et <alia>⁵⁴ accusari. Exigit
 probationes, cum facinus sic disposuerit, ne possit pro-
 6 nuda semper,⁵⁵ incommittata paupertas? Tibi servus a con-
 scientia sceleris summovendus fuit et ista ratione, <ne>⁵⁶
 quis interesset, quem putares posse torqueri, et⁵⁷ totum
 facinus in has angustias redegisti, ut illud soli scirent qui
 7 faciebat⁵⁸ et cui non crederetur. Numquid dubitaretis cre-
 dere,⁵⁹ si alius sciret hoc scelus? Facinus est ideo filii mei
 8 perire vindictam, quia pater vidi. Ego vero, iudices, et ex
 hoc, quod recusat dives quaestionem, partem probationis
 implevi: accusatoris tormenta numquam timebit reus, nisi
 de quo credi potest et ante tormenta.
 9 "Cur," inquit, "si mihi causae sceleris simultates nos-
 trae erant, non te potius occidi?" Saeve,⁶⁰ crudelis: ego te
 hoc maxime argumento percussorem probo, quod mihi
 10 pepercisti. Tuum fuit hoc, inimice, commentum, occiso

⁵³ *add. Håk. coll. 7.9.10* ⁵⁴ *add. Reitz.² 36: <aliter> Wint.⁹*

⁵⁵ *dist. Håk.* ⁵⁶ *add. Reitz.² 36*

⁵⁷ *del. Reitz.² 36: en Helm¹ 364* ⁵⁸ *-at Bur.: -ant codd.*

⁵⁹ *credere β (def. Håk.² 64-65): credi quaerere B: quaerere
 vel que- V γ δ* ⁶⁰ *-di? saeve Håk.² 65 (-dissem? s. Dess.²):
 -disse ve B: -dissem ve V Φ**

⁶³ In fact, only one: "Vidi" (cf. 7.8.3).

⁶⁴ I.e., on proofs and arguments. Compared to these, an eye-
 witness statement is a much quicker way of proving (cf. previous
 note), not to be discarded lightly (AS).

⁶⁵ = eyewitnesses.

simple? (4) But it doesn't take many words⁶³ to say "I saw
 him," so this way of proving ought not to be lost to my case
 only because the accusation against you could also have
 been founded on <different evidence>.⁶⁴ (5) He demands
 proofs after so arranging his crime that it could *not* be
 proved. Could the night have provided me with a witness?
 What eyes⁶⁵ could poor people, always unguarded and
 unaccompanied,⁶⁶ have provided? (6) As for you, you had
 to prevent a slave of yours from being aware of the crime
 with this further aim, that <no> one should be present
 whom you thought⁶⁷ could be tortured: so you reduced the
 whole outrage to this narrow compass, that it should be
 known to two persons only—one who did it and one who
 would not be believed.⁶⁸ (7) Would you judges have any
 hesitation in believing him, if someone *else* had knowledge
 of this crime? It is outrageous for my revenge of my son
 to be thwarted just because it was I, his father, who saw.
 (8) However, judges, I have completed part of my proof
 by pointing to the very fact that the rich man refuses inter-
 rogation. A defendant will never be afraid of the accuser
 being tortured, except where belief can be accorded even
 before the torments begin.

(9) "Why" he says "did I not rather kill *you*, if the mo-
 tive for the crime was our feuding?" Ruthless and cruel
 man, I prove you to be the murderer with *that* proof above
 all, that you spared me. (10) This, enemy, was your design:

⁶⁶ Cf. 7.3.1.

⁶⁷ Rich Man had foreseen that a slave present at the crime
 scene was likely to be tortured, but not that a free man would
demand to be.

⁶⁸ Cf. 7.12.3.

- filio servare patrem. Parcendi tamen mihi vel haec fuit ratio, quod defendi non poteris, si duo perissemus. 10. Audire mehercules mihi videor illas cogitationes, illa scelerum secreta consilia: "Quid mihi cum vulneribus, quid cum cruore consumptae et iam paene abeuntis animae? Occidatur potius ille iam iuvenis, iam inimicus; de sene vindicabitur me, patris oculi." Vis mirer quod me nolueris occidere? Queri mehercules te puto quod in senectute magni doloris vita brevis est. Pepercisti mihi quomodo excogitant artes detinere supplicia, et de pereuntibus magis saevitia fruitur⁶¹ dolore suspenso. Agnosco noctis illius, inimice, clementiam: quod me torqueri non vis ex hoc venit, quod neque occidisti.
- 4 Temptat, iudices, efficere dives ut incredibile videatur quod occisum ab eo contendo filium. Dicturum <me>⁶² nunc putatis magis interesse securitatis ut quis facinus sibi tantummodo credat, et id tutius esse inimico patrante⁶³ quam conscio?⁶⁴ Plus est quod affirmo: filium in conspectu patris occidere sic operae pretium est, si illud ipse facias. Perdit plurimam⁶⁵ de sceleribus voluptatem qui mandat,

⁶¹ fruitur *Gron.*: eruitur B Φ: eruit V

⁶² addidi (cf. 2.23.2, 7.1.6, 8.9.5, 16.7.4, 18.8.4, 19.6.2)

⁶³ -trante *Sh. B.*³: -tre *codd.* ⁶⁴ sic *dist. Sh. B.*² 199

⁶⁵ -mam M: -mum *cett.*

⁶⁹ In addition to the cruel wish to have the father see the son die and not die himself (7.10.1). ⁷⁰ For in that case Rich Man would have been the prime suspect. ⁷¹ Poor Man's.

⁷² A "striking reminiscence" (Breij [2016, 280n21]) of Sen. *Thy.* 895, *Quod sat est, videat pater* ("Let the father see it—that is enough [sc., for my revenge]").

to kill the son and leave the father alive. But there was also⁶⁹ this motive for sparing me: you would have had no way of defending yourself, if we had both died.⁷⁰ 10. By heaven, I think I am listening in on those thoughts, that secret plotting of the crime: "What do I want with the wounds, with the blood of a worn out and almost departing life?⁷¹ Rather let the victim be one who is by now a youth, by now an enemy. It is for you, a father's eyes, to avenge me on the old man."⁷² (2) Do you expect me to be surprised that you did not want to kill me? By heaven, I think you are really complaining that, in old age, life subject to great pain is short.⁷³ (3) You spared my life in the same way as skilled torturers devise ways to prolong the punishment: when men are dying, savagery enjoys their pain more if it is held in suspense. I recognize, enemy, the clemency you displayed that night: you don't want me to be tortured now for the same reason that you did not kill me then either.

(4) The rich man, judges, is trying to make my assertion that he killed my son look incredible. Do you think <my> next move will be to say that it is less dangerous to entrust a crime to oneself alone, and that it is safer when an enemy does the deed rather than some accomplice? (5) What I in fact assert is more than that: to kill a son in front of his father is only worth the effort if you do it yourself. Much of the pleasure in a crime is lost to someone who merely commissions it, for things that are only reported provide

⁷³ Rich Man did not kill (the old) Poor Man because he wanted him to live on to suffer—but is sorry it will not be for very long.

- 6 et minus gratiae rebus ex nuntio venit. Occidet alius te iubente, sed vulneribus illis non fruentur oculi, sed plus est ut singultibus abeuntis animae, ut cruore satieris, ut
 7 conlapsum palpitantemque videas—ut me vidente. Convenit, iudices, quod ipse dives hoc fecit et quod ego vidi. Ratio saevitiae est ut aliquis coram eo⁶⁶ occidatur, propter quem occiditur.

11. Fidem vestram, iudices, ne me ideo non putetis vidisse, quia nihil feci. Servulorum iste libertorumque dolor est occiso homine statim scire quid facias, exclamare, procurrere, fidem deorum hominumque testari,
 2 postea cum lacrimis venire.⁶⁷ Vultis percussorem invadam, vultis fugientem sequar? Interim deficientem quis excipiet, cui se morientis imponet infirmitas? Scis profecto, percussor, facinus ordinare, disponere: filium occidere coram patre securum⁶⁸ est.

- 3 Miseremini, iudices, igitur, ut hinc quoque velitis aestimare divitis conscientiam, quod contentus est ne de scelere quaeratur. Non habet fiduciam hominis qui me sciat mentiri, et, quod non minus debetis attendere quam si
 4 fateretur, non putat sibi salvum ut iterum⁶⁹ neget. Dissimules licet, non est innocentiae metus, cum timentur

⁶⁶ eo *Hdk.*³ 129: me *codd.* ⁶⁷ -ire V (*vd. ad Angl. vers.*):
 -i B Φ ⁶⁸ -curum *Russ.*³: -cretum *codd.*
⁶⁹ verum V, *sed vd. Hdk.*

⁷⁴ As opposed to free men, who—like Poor Man—are overwhelmed by sorrow in such situations and behave correspondingly (7.11.2). Immediate reaction was also demanded of servants by the law, when their master was in mortal danger or murdered: see Knoch (2018, 104–5) (AS).

less gratification. (6) Yes, another will kill at your command: but your eyes will not feast on those wounds, and it is more satisfying to be glutted with the last gasps of the departing life, with the blood, to see him prostrate and quivering his last—and all with me watching. (7) It is all of a piece, judges, that the rich man himself did this and that I saw it. The rationale behind sadism is this: someone should be murdered under the eyes of the man who was the reason for the murder.

11. I beg you, judges, not to think I *saw* nothing just because I *did* nothing. It belongs to the grief of slaves and freedmen,⁷⁴ when a man is killed, to know at once what to do, to cry out, run forward, call gods and men as witnesses, and only afterward come to the spot with their tears. (2) Do you want *me* to attack the killer, to go after him as he runs away? But who will support the dying man in the meantime, on whom will his weakness lean? You certainly know, murderer, how to order and arrange a crime properly: to kill a son in his father's presence is a safe thing to do.⁷⁵

(3) Take pity then, judges, so that from this too you may gauge the bad conscience of the rich man: he is happy that there should be no interrogation as to the crime. He does not have the self-confidence of a man who knows I am lying, and—something you should notice no less than if he were making a confession—does not think it safe for him to make a second denial.⁷⁶ (4) Pretend as you may, when the torture of another causes dread, that fear is not the

⁷⁵ Rich Man had foreseen that Poor Man would think only of his son, without reacting to the assailant.

⁷⁶ I.e., after Poor Man has reiterated his charge under torture.

- aliena tormenta. Quid ais,⁷⁰ dives? Orbitatem meam in tale scelus ausumque converti, et sic⁷¹ paterni doloris auctoritas facinus impingit⁷² alienum? Deinde non ipse adfers
- 5 eculeos, non ipse disponis ignes? Dicerem⁷³ mehercules te velle torqueri: ego scindo vestes, tu intremiscis; ego ad flagella nudo corpus, te facit pallor exanimem; ego eculeos, ego posco flammas, tu non habes in meo dolore patientiam. Rogo, quid aliud faceret qui occidisset?
- 6 Quid nunc agam miser? Gratiam confessionis ante tormenta consumpsi. Scio quanto credibilis fuisset, si hoc statim inter ignes, inter flagella dixissem, et multum de
- 7 auctoritate primae proclamationis amisi. Non est tamen quod supervacua putetis esse tormenta, tamquam⁷⁴ dixerim quicquid sciebam; 12. habeo adhuc ex illo multa referre secreto, quae argumenta faciet dolor. Non refert an me vidisse dixerim; tormentis hoc probaturus sum, debuisse mihi credi ante tormenta.
- 2 O quantopere nunc, inimice, torqueris, quod te coram iudicibus interrogo, quod hoc non potes mihi fateri! Sed si bene gaudii tui perspicio secretum, non putas te negare

⁷⁰ ais S (*def. Hdk.*¹ 318–19, *Lund.*¹ 69.6): ait *cett.*

⁷¹ sc- aus- con- et sic *Hdk.*¹ 318–19 (et *firm. Lund.*¹ 69): genus usumque convertet si *codd.* ⁷² <tibi> im- *Dess.*²

⁷³ dicerem M: -re B V AD δ: dic E: discere β: diceres 5

⁷⁴ tam- *Hdk.*² 66: quam- B V Φ*

⁷⁷ The "crime" is explained by the next clause.

⁷⁸ Cf. 7.5.5.

⁷⁹ If he has no reason to fear, Rich Man should wish that Poor Man be tortured and his allegations proved false.

⁸⁰ As at 7.7.7, 7.12.3–4: the screamed confession.

mark of an innocent man. What do you say, rich man? Have I made my loss the motive for such a daring crime,⁷⁷ is the authority of a father's grief thus pinning on you a deed that someone else committed?⁷⁸ Then aren't *you* bringing up the rack, getting the fires going?⁷⁹ (5) Heavens above, I should have said that it is you who wanted to be tortured: *I* rend my clothes, *you* tremble; *I* bare my body for the whip, *you* go deathly pale; *I* ask for the rack, for the flames, *you* cannot bear it while *I* feel the pain. I ask, what else would a murderer do?

(6) Ah me, what am I to do now? I have used up the favor accorded someone making a confession before the torture even starts. I know how much more credible it would have been if I had said this once the fires and the whips surrounded me: I have lost much of the authority attaching to the first shriek.⁸⁰ (7) But you should not think torture is superfluous, as if I have said all that I knew. 12. I have still much to recount from that private confrontation,⁸¹ which pain will make into proofs.⁸² Never mind whether I have already said I saw; it is by undergoing torture that I shall prove that I ought to have been believed *before* the torture began.

(2) O how sorely, enemy, are you now tormented, because I question you before judges, because you cannot confess your deed to me!⁸³ But if I am right in guessing at the secret of your joy, you are not in your heart of hearts

⁸¹ Cf. 7.8.5. This probably hints at the words shouted by Rich Man over the body of his victim in 7.3.3.

⁸² Cf. 7.1.5, *confugi ad fidem doloris*.

⁸³ Sc., face to face. You would enjoy tormenting me yet more by such a confession; but you do not dare do this before the judges, for you would be convicted.

- 3 quia⁷⁵ vidi. Adrogantissime percussorum, evasisse te putas, quod illud duo tantum sciebamus? Meis, meis hoc ignibus nega, et, dum me per singulos artus tortor interrogat, perfer saltem non credendi patientiam. Cum ego me vidisse proclamem, tu nullam adferas innocentiae probationem,⁷⁶ non potes aliter absolvi, quam ut illud ego negem.
- 4
- 5 Ne⁷⁷ tamen, iudices, putetis solo me calamitatum ambitu petere quaestionem, dabo propter quod me torqueatis irati. Filium meum, illum singulis vobis universisque laudandum, iuxta quem felix, iuxta quem adrogans eram, occidisti,⁷⁸ mea nimia⁷⁹ libertas. Ita ego te non eculleo afferam,⁸⁰ non super ardentis exuram⁸¹ flammam? Nunc me vindicas, nunc⁸² tueris; modo modo coram me filium meum dives⁸³ occidit fiducia tui. Concurrite, omnes liberi, omnes parentes, urite, lacerate hos, hos primum patris oculos, distrahite has manus, quae nihil pro pereunte fecerunt, hoc corpus, haec membra, quae de complexu latronis vulnera nulla retulerunt. Sive hoc poenam sive vultis

⁷⁵ quod *Wint.*⁹, sed cf. *OLD*² quia §5.a

⁷⁶ patientiam—probationem *dist. Russ.*³

⁷⁷ ne *Reitz.*² 50: nec *codd.* ⁷⁸ -disti *Russ.*³: -di B: -dit V Φ

⁷⁹ nimium mea B ⁸⁰ aff- *Russ.*² 147: eff- *codd.*: off- W et *Obr.*: inf- *Bur.*¹ ⁸¹ -uram *Wint.*⁷ 147: -uam *codd.*

⁸² nunc . . . nunc *codd.*: num . . . num *Russ.*³

⁸³ *del. Sh. B.*² 200

⁸⁴ Sc., what happened. See 7.9.6.

⁸⁵ I.e., maintain that my statement should not be trusted—rather than brag about what you have done to your enemy.

⁸⁶ Cf. 4.1.1.

⁸⁷ Metarhetorical: cf. Introduction to the present declamation.

⁸⁸ See next note.

denying that I saw. (3) Most arrogant of murderers, did you think you had got off free, because only two of us knew?⁸⁴ Deny this in the face of *my*, yes *my* fires, and, while the torturer questions me one limb at a time, at least keep on enduring the role of a disbeliever.⁸⁵ (4) When I cry aloud that I saw, and you can bring no proof⁸⁶ of your innocence, you cannot be acquitted unless *I* retract.

(5) But in case you think, judges, that I am asking for interrogation only to gain sympathy for my calamities, I will give you something to make you torture me in anger.⁸⁷ (6) My son, that object of praise by each and every one of you, in whose company I was happy, in whose company I was proud, was killed by *you*, O my excessive liberty.⁸⁸ Shall I then not put you on the rack, not scorch you over blazing flames?⁸⁹ Now you are claiming me for your own, now you want to protect me; but just a very little while ago, the rich man killed my son before my eyes because he trusted you. (7) Come to my aid, all free men, all parents, burn, rend these, a father's eyes, before all else, tear apart these hands that did nothing for him as he died, this body, these limbs, that took home no scratch after grappling with the brigand. Whether you call this⁹⁰ punish-

⁸⁹ It was Poor Man's *libertas* (= outspokenness) that provoked Rich Man to kill Son, and it is his *libertas* (= status of free citizen) that prevents him from being interrogated under torture to convict Rich Man—the reason why this latter could safely murder Son in the presence of Father (see below; cf. 7.5.1 and 7.9.6). Thus Poor Man has every reason to bring his *libertas* to torture—along with himself (= to be interrogated under torture though he is a free citizen) (AS).

⁹⁰ I.e., your cooperation in torturing me, which can be seen either as a punishment (for my taking no action when my son was killed) or as a mercy (in conceding what I ask) (AS).

esse clementiam,⁸⁴ debeo tam miser esse, dum probo, quam cum viderem.

13. Miserum me, si fas est in quaestione mentiri! Sine dubio dives hoc captavit recusando quaestionem, ne crederetur. Sed dura parumper, anime: vidisti. Nunc infelix ad nos, misera pietas, redi, quod fieri in ipsa orbitate non potuit, et vires, quas improvisus abstulit dolor, probatio restituet. Cum flammis urentur nuda vitalia, nox illa occurrat; cum membra fiduculae, flagella laxaverint, rursus ante oculos sit morientis unci vultus, haereant verba percussoris, mandata pereuntis. Filium spectasse morientem
 2
 3 longa praesentia est. Nescis, infelix senectus, quanta tibi opus sit veritatis contentione, ut paeniteat divitem quod non duos occidit. Iam nunc tamen vobis, iudices, infirmitatem meam allego, commendo. Si me forte fiduculae, flagella mutaverint, ego tamen vidi. Si vocem in eculeis ignibusque perdidero, ego tamen vidi. Si totus undique dolor pariter admotus occiderit, ego tamen vidi. Alioquin, nisi hoc animo meo, nisi licuerit⁸⁵ oculis, moriar⁸⁶ hoc dolore, quo puto me posse torqueri.

⁸⁴ dem- Gr.-Mer. (et cf. Sh. B.⁴ 198), sed vd. ad Angl. vers.

⁸⁵ liqueret Obr., sed vd. Sh. B.² 200

⁸⁶ -riar Sch.: -rerer codd. (def. Sh. B.² 200)

⁹¹ By torture.

⁹² There is an implied contrast between the strength demanded by the *contentio* and his weakness in the face of torture.

⁹³ I.e., what I say: cf. 7.8.2, 7.8.9.

⁹⁴ = are not permitted to testify to what they have seen.

⁹⁵ Perhaps = I shall commit suicide out of . . . Cf. 1.17.7-8, 2.24.7.

ment or clemency, I ought to be as pitiable while I prove as when I saw.

13. How wretched I am, if it is possible to lie under interrogation! Undoubtedly the rich man's aim in refusing me an interrogation was that belief should be withheld. But bear up for a while, my heart: you did see. (2) O unhappy fatherly devotion, return to me now, as was not possible at the actual moment of my loss: the proof⁹¹ will restore the strength that unforeseen grief removed. When my bared vitals are roasted, let that night come back to my mind; when my limbs are loosened by cords and whips, let there appear again before my eyes the face of my only son, may the words of the murderer dwell in my ears, together with the last instructions of the dying man. To have seen your son die is something that abides with you for a *long* time. (3) You do not know, unhappy old man, how valiantly you need to contend for truth, to make the rich man repent that he did not kill *both* of us. Yet now, judges, I have to submit my weakness to you, commend it to you.⁹² (4) If the cords, the whips should by some chance change me⁹³—I did nevertheless see. If I lose the power of speech on the rack and in the flames—I did nevertheless see. If the whole pain, brought against me from all sides at one and the same time, kills me—I did nevertheless see. (5) Otherwise, if my mind, if my eyes are not to be allowed to do this,⁹⁴ I shall die of⁹⁵ the very grief⁹⁶ that makes me think I can be tortured.

⁹⁶ For the murder of his son. This sorrow is what prompts Poor Man to believe he can legally be tortured despite his status as a free man.